



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



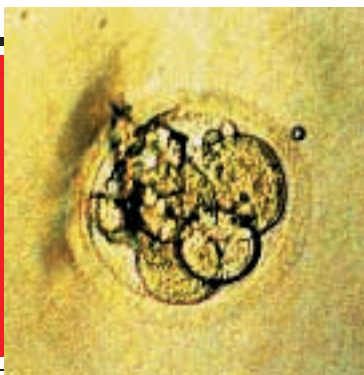
anno 81 n.42 giovedì 12 febbraio 2004

euro 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ai confini della realtà: «L'embrione è uno di noi. Non si può congelare uno di noi. L'embrione ha diritto ad una



famiglia. Anche l'embrione malformato sarà più felice di esistere piuttosto che rimanere nel nulla».

Francesco Paolo Lucchese (Udc), 10 febbraio. Tutti diritti che Luca Coscioni, affetto da distrofia muscolare, non ha.

Il compleanno de "l'Unità"

I primi ottant'anni



Furio Colombo

L'Unità, il giornale di Antonio Gramsci, ha una lunga vita, una breve morte e una rinascita su cui nessuno avrebbe scommesso. Ha attraversato la clandestinità e la Resistenza, è stato l'organo ufficiale di un partito che non si è ancora finito di discutere e di giudicare, ne è stato la voce ufficiosa, e infine ha sofferto di un progressivo abbandono e di un anno di silenzio prima di ricominciare a vivere. Le testimonianze storiche, l'inserito delle pagine della nascita, della clandestinità, della Resistenza, delle voci dei direttori che sono passati dalle stanze e dalle pagine de l'Unità (a cominciare da Pietro Ingrao) ci hanno detto e ci dicono ciò che il giornale è stato.

SEGUE A PAGINA 29

LA VOCE DELL'UNITÀ

Piero Fassino

L'Unità celebra oggi il suo ottantesimo anniversario. Da quando, nel lontano 1924, Antonio Gramsci l'ha fondata, questo giornale ha rappresentato, e continua a rappresentare, una parte importante dell'Italia, della sinistra e del suo principale partito. Ed è stato parte della vicenda umana e politica di ogni militante. Il giornale fu ideato e concepito per dar voce a chi non aveva altro modo per esprimere le proprie idee, ma è stata anche lo strumento per esprimere l'autonomia, l'originalità e la fecondità di un pensiero e di una cultura di sinistra.

SEGUE A PAGINA 29

BANDIERA DI LIBERTÀ

Romano Prodi

È per me una emozione scrivere questo messaggio di auguri ad un giornale che ha profondamente segnato la storia italiana per un lungo periodo di ottant'anni. Un giornale nato in uno dei periodi più difficili e più oscuri della vita del nostro Paese e che, fin da quegli anni si è proposto (difendendo anche posizioni in seguito risultate sbagliate) come difensore intransigente dei diritti di tutti ad una società giusta e solidale. L'Unità è stato sempre il portabandiera dei problemi e delle aspirazioni della classe più umile, aiutandola a raggiungere un ruolo sempre più importante e riconosciuto nella nostra democrazia italiana.

SEGUE A PAGINA 29

Adesso Berlusconi offende: grazie a me siete più ricchi

Poi rilancia lo scontro istituzionale: giudici ai limiti dell'eversione

Marcella Ciarnelli

ROMA L'uomo più ricco d'Italia (e non solo) non può governare poveri. E, quindi, siccome non riesce ad arginare la situazione economica del Paese decide che il problema non esiste. Lo cancella, lo annulla. Per il presidente del Consiglio, ospite unico nell'ospitale studio di «Porta a Porta», quando serve sede provvisoria del governo, gli italiani sono vittima di un'allucinazione collettiva. I ricari dei prezzi che taglieggiano stipendi e pensioni sono «percepiti» ma non reali.

SEGUE A PAGINA 3

Ulivo

A marzo in piazza
contro il governo
Ds: liste più rosa

ANDRIOLO FANTOZZI PAG. 5 e 8

L'Iraq affonda nel sangue: 100 morti in 24 ore



I soldati Usa presidiano l'area dell'attentato a Baghdad

FONTANA A PAGINA 13

Dopo Tanzi, Cragnotti: l'industria della bancarotta

Caso Cirio, arrestati l'imprenditore, il figlio e il genero. «Un soggetto di elevata pericolosità»

Walt Disney



Offerta record
da ComCast:
66 miliardi di dollari

REZZO A PAGINA 15

SOLO UN ANNO DOPO IL CRACK

Rinaldo Gianola

È dal novembre 2002 che il crack Cirio è evidente alla Borsa, ai sottoscrittori di obbligazioni, alle Autorità di vigilanza, alla magistratura. Nel novembre 2002, infatti, Sergio Cragnotti dichiarò di non essere in grado di rimborsare un bond di 150 milioni di euro. Ma nonostante questo chiaro stato di default non successe nulla.

SEGUE A PAGINA 9

ROMA Un altro arresto eccellente. Per il crack della Cirio ieri è stato fermato Sergio Cragnotti. L'accusa è di bancarotta fraudolenta preferenziale. Con lui sono finiti a Regina Coeli anche il figlio Andrea e il genero Filippo Fucile. Per il collocamento dei bond Cirio a Monza 25 i manager di banca indagati.

SERVIZI ALLE PAGINE 6-7

Veltroni

Minacce dagli abusivi
Proiettile inviato
al sindaco

GUALCO A PAGINA 11

LE PRIMARIE DICONO KERRY ORA BUSH HA PAURA

Siegmund Ginzberg

John Kerry ha vinto 12 delle 14 primarie e caucus democratici sinora disputati. Con una partecipazione di molto superiore, in qualche caso addirittura quadrupla, rispetto alle precedenti occasioni. Le ultime, comprese quelle nel Sud, con più slancio che le prime. A questo punto, salvo imprevisti imponderabili, appare evidente che sarà lui il candidato che i democratici contrapporranno a George W. Bush nelle presidenziali di novembre. Questa fase della corsa si è chiusa prima del previsto. A fornire una traccia interessante sul perché sono gli stessi elettori interrogati negli exit polls, all'uscita dai seggi: dicono che hanno scelto Kerry non tanto perché «sono d'accordo con lui sulle principali questioni», più di quanto lo fossero con gli altri candidati, ma perché ritengono che possa «battere Bush a novembre».

SEGUE A PAGINA 12

Parla Giuttari, il superpoliziotto

GLI ECCELLENTI MANDANTI DEL «MOSTRO»

Saverio Lodato

Altra campana da ascoltare. Dopo il poeta Mario Luzi, dopo Nino Filastò, l'avvocato difensore di Mario Vanni, dopo le voci da San Casciano e del suo sindaco Pietro Roselli. E anche questa è campana che suona forte e chiara: «Iniziali a occuparmi del mostro negli ultimi mesi del 1995, quando lasciai la Dia per dirigere la squadra mobile di Firenze, incarico che ho tenuto sino a qualche mese fa. In quel periodo siamo a una prima sentenza di condanna del Pacciani, il 1 novembre 1994. E in attesa del processo di appello, fissato per il 29 gennaio 1996».

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo
Pernacchio semplice

In un vecchio film fanta-horror, un giovanotto colpito da misteriose radiazioni cominciava a crescere in maniera inarrestabile. Gli scienziati lo nascondevano sotto una tenda da circo, in attesa di scoprire la malattia e la cura. La fidanzata, ammessa a visitarlo, si trovava di fronte un enorme bambinone senza peli, praticamente Sandro Bondi. A questo incubo pensavamo guardando l'onorevole forzista a Ballarò, in coppia con Roberto Castelli, ministro di rito celtico. Bondi invece appartiene alla scuola guastatori di Vito e Schifani, ma è un guastatore che piange. Infatti, mentre Vito e Schifani interrompono e disturbano allegramente, lui interrompe e disturba lamentandosi. Si lamenta sempre per conto di Berlusconi, che è il suo padrone di casa e deve aver inserito questa clausola nel contratto di locazione. In casi eccezionali, però, Bondi si lamenta anche in proprio di noi periferici comunisti, che saremmo capaci di odiare lui e il suo padrone di gabinetto (sempre Berlusconi). L'altra sera ha denunciato lacrimando che avevamo chiesto per lui «pene severe», dimenticando di dire che si trattava di un severo doppio pernacchio. Ma ora siamo pentiti e, per dimostrare che non lo odiamo, dimezziamo la pena: pernacchio semplice.

L'UNITÀ COMPIE 80 ANNI

OGGI un inserto gratuito di 18 pagine con la riproduzione del primo numero, le lettere di Gramsci alla redazione, l'Unità clandestina l'Unità della Resistenza l'Unità della rinascita

E a 3,50 euro in più il volume **Pensare l'Italia** Antonio Gramsci

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

**PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO**

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in Italia: Finanziaria Istituto di Credito (I.C.) numero 27821, T.A.E.G. del 14,93% (il max consentito dalla legge). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I loghi informativi sulla trasparenza sono reperibili con i numeri.

ROMA Ignazio La Russa corre fuori dall'aula, cravatta nel taschino e camicia sbottonata, convoca i giornalisti: «Venite qui». Sillaba furibonda: «Forza Italia deve scegliere se stare con noi o con l'opposizione. Se hanno qualcosa da chiedere all'opposizione sono fatti loro. Altro che verifica, questo è molto peggio della verifica». Un deputato lo guarda allibito: «Sembra un indemoniato».

In realtà, il colonnello di Fini è già più calmo di pochi minuti prima. Quando - in un'aula di Montecitorio gremita e davanti a una paralizzata scolaresca del liceo Vitruvio Pollione di Avezzano - aveva dato del «coglione» (poi smentito, ma fa fede lo stenografico) all'avvocato, deputato forzista ed ex sottosegretario Carlo Taormina. Si era inoltre messo a scuotere il suo banco guidando contemporaneamente il coro di «vergogna, dimettiti». Il tutto mentre un altro aennino lanciava in aria fogli e foglietti. Finché il presidente Casini, stufo di richiamarli all'ordine senza effetti visibili, ha sospeso la seduta.

Motivo dello scontro tutto interno alla maggioranza, un dissenso sulla questione della grazia ad Adriano Sofri. In discussione a Montecitorio c'era infatti la proposta di legge Boato, su cui c'è un accordo trasversale: a favore le opposizioni e (ufficialmente) Forza Italia; contrari Lega e An. Giornata cominciata in salita per questi ultimi, con la bocciatura della richiesta di sospensiva avanzata dal Carroccio: no al voto segreto, no dell'aula con 304 voti contrari e 135 a favore.

Duplici il *casus belli* del successivo duello An-Fi. Prima un emendamento di An soppressivo del settimo comma dell'art.1 che prevede la grazia «per iniziativa del presidente della Repubblica». Poi un emendamento, sempre del partito di Fini, che subordina gli effetti della grazia concessa dal capo dello Stato alla «dichiarazione di assenso del detenuto destinatario dell'atto di clemenza». In entrambi i casi, il relatore Taormina dà parere contrario: una chiara indicazione di voto.

La Russa non crede alle sue orecchie: «Ma che dici? Che stai dicendo?». Segue la bagarre, o «gaz-

Maura Cossutta:
è la giornata
dell'orgoglio missino
La Russa: grazie
per il complimento
antico

”

Luana Benini

ROMA Nonostante gli anatemi della Lega che ha puntato tutto sull'approvazione, almeno al Senato, della «grande» riforma costituzionale, il pettine è pieno di nodi che per il momento sembrano irrisolvibili. Così a palazzo Madama si va avanti per stop and go. Ieri nella riunione della capigruppo si è sperimentata in tutta la sua evidenza l'impossibilità di stabilire quelle date certe per l'approvazione del testo che Bossi vorrebbe subito nero su bianco. Troppi i nodi da sciogliere sui quali la stessa maggioranza non sa che pesci prendere, divisa com'è al suo interno. Quello più appariscente si riferisce alla struttura del Senato federale, alla sua composizione e alla sua elezione. Insomma, il cuore della riforma, concentrato negli articoli 3 e 6. Che in un primo momento sono stati accantonati su proposta del relatore D'Onofrio. Martedì per tutta la giornata si è discusso in aula delle varie ipotesi sul tappeto senza che la maggioranza trovasse uno straccio di sintesi. Ieri il relatore ha proposto di nuovo il loro accantonamento e si è proceduto alla discussione e al voto sugli articoli successivi (sono stati approvati l'art.7 e qualche emendamento all'art.8). Poi in una riunione fume dei capigruppo si è ventilata l'ipotesi di far tornare il tema in commissione (anche se non in modo formale) per un'altra pausa di riflessione e per la possibile ricerca di una intesa con l'opposizione. Ma la decisione definitiva su come procedere sarà presa in una nuova riunione dei capigruppo che si terrà stamane alle 9,30. Lo stesso presidente del Senato Marcello Pera si è espresso a favore di un ulteriore approfondimento. E per la prima volta l'opposizione ha applaudito: «Forse per la prima volta

“ An e Forza Italia ai ferri corti. Pietra dello scandalo, la legge Boato Il relatore si è detto contrario a due emendamenti sull'obbligo della richiesta di grazia



Fogli gettati in aria, urla... Il capogruppo di An: su questioni di principio si rimette in discussione l'alleanza Gasparri: sono qui per tenere Sofri in carcere ”

Sofri, la maggioranza già scoppia

La Russa a Taormina: sei un coglione. Lui: aspetto scuse. Casini: indegna gazzarra



Il coordinatore di An Ignazio La Russa contesta Taormina ieri alla Camera

zarra indegna» come dice Casini. Di qui in poi le versioni divergono. Secondo gli uomini di via della Scrofa, spiega il capogruppo Aneda, Taormina non ha rispettato gli

accordi presi in Commissione: via libera a quel testo (sia pure con il loro no), poi le modifiche in aula. Secondo Taormina, invece, «non c'è stato nessun colpo di mano, il

settimo comma è stato ampiamente digerito dalla Commissione».

I due si rimpallano l'accusa di aver tradito i patti. Per La Russa «Taormina non mantiene la parola,

ora capisco perché si è dimesso da sottosegretario, lo abbiamo fatto presidente di commissione e me ne penso...». La sua è certo «una posizione personale» ma se il gruppo degli azzurri lo segue «la rabbia diventerebbe un contrasto di fondo sulle cui conseguenze non voglio esprimermi, ma che possono anche essere totali». L'ex sottosegretario ironizza: «Dimettermi da che? Da cittadino?».

Casini sospende di nuovo su richiesta del forzista Donato Bruno che chiede un riesame del testo. Si riunisce il comitato dei nove, ma dura poco. Il ministro Giovanardi lo interrompe per una riunione della maggioranza.

In Transatlantico la temperatura è altissima. Gasparri arriva di corsa: «Sono venuto apposta per tenere Sofri in prigione». Aggiunge: «Una legge ad personam senza neanche l'onere della domanda è immonda. Se Ciampi la accettasse in questi termini recherebbe grave offesa a tutte le vittime del terrorismo». Mario Landolfi: «Non possiamo accettare la resa incondizionata dello Stato di fronte al condannato Sofri». Nitto Palma si schiera con An. Forza Italia, nonostante l'ordine di scuderia di Berlusconi e Bondi, è spaccata. La Russa insiste sugli accordi con gli alleati: «Se Sofri non trova un parente, un amico, un avvocato, neanche il figlio della convivente che chieda la grazia, allora resti in galera».

L'opposizione critica i tafferugli. Il Ds Luciano Violante: «Abbiamo assistito a un'intimidazione fascista in piena regola». Il diel Dario Franceschini: «Volevamo sapere l'esito della verifica... È arrivato». Nuovo match, stavolta fra La Russa e Maura Cossutta. La deputata chiama in causa il voto sulle foibe e parla di «giornata dell'orgoglio missino». Lui ribatte: «Grazie per l'antico complimento, non ci dispiace».

Il forzista Bruno chiede la sospensione. Il centrosinistra lamenta che le «beghe» della CdL rallentino il Parlamento, ma la discussione sul provvedimento viene aggiornata a stamattina. E così il prossimo round La Russa-Taormina: ognuno fa sapere che aspetta ancora le scuse dell'altro.

f. fan.

Violante: è un'intimidazione fascista I due partiti s'accusano di non aver rispettato i patti

”

finita 100 a 100 con tre astenuti nel centrosinistra. Ed è passato il testo del governo che affida al regolamento la disciplina «del modo di elezione e dei poteri del capo dell'opposizione». Gli emendamenti del centrosinistra volgevano al plurale scegliendo la dizione: «portavoci dell'opposizione». Un modo per uscire «dall'ossessione monarchica (tutti i poteri a un uomo solo)» e per lasciare maggiore scelta nel caso si configurassero più opposizioni... Niente da fare, tutti bocciati. Un emendamento analogo del leghista Calderoli era stato ritirato. L'opposizione l'ha fatto suo e rimesso in votazione. Una parte della Lega l'ha votato. Se non che, alcuni del centrosinistra hanno votato con la maggioranza.

Quanto all'impasse sull'art.3, c'è in campo una nuova proposta dell'opposizione che è frutto di un confronto interno e che trova consenzienti tutti, da Amato a Bassanini, Villone, Morando...E cioè un Senato interamente elettivo in cui i senatori siano espressione di collegi unici regionali. Sarebbe così esclusa la contestualità di elezione fra i senatori e i consigli regionali alla quale tiene particolarmente Bossi ma che presenta molti problemi tecnici di realizzazione e che è osteggiata da una parte consistente dell'Udc. Lo stesso Berlusconi ieri sera ha stoppato l'ipotesi della contestualità («provocherebbe uno sfalsamento con le elezioni della Camera e disagi al governo»). Per andare incontro alla Lega però il premier sarebbe disposto addirittura a varare una election day per eleggere tutto: governo, parlamento federale, giunte e amministrazioni locali. Sembra l'ennesima boutade ma risponde alla sua filosofia: tutti votano per il primo ministro e il resto a seguire. Ma sulla confusione fra elezioni diverse anche la Lega forse ha qualcosa da obiettare...

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, origina alla porta di Porta a Porta: «Berlusconi commenta così il chiarimento nella maggioranza, nessun tagliando, parole come verifica e rimpasto mi fanno venire l'orticaria, appartengono ai riti della vecchia politica. Nella maggioranza c'è stato un confronto aperto per trovare maggiore collegialità: obiettivo centrato, che sarà suggellato da un documento comune. Il premier attacca la sinistra, che definisce un mosaico impazzi-

Dietro la porta di Porta a Porta

to, diviso su tutto e sul caso Parmalat dice: alcuni imprenditori hanno goduto di protezione politica, contro le mie aziende 500 controlli, alla Parmalat nemmeno uno. Poi risponde "assolutamente sì" a chi gli chiede se manterrà l'impegno a ridurre le tasse. Mentre Berlusconi parlava, scontro alla Camera fra An e Forza Italia sulla concessione della grazia, compresa quella a Sofri. Parallelamente, terzo fronte della giornata politica, vertice dell'Ulivo per cercare di superare le divisioni sul simbolo elettorale e la missione italiana in Iraq". p.oj.



Tg1

Finita l'avventura di Cragnotti, finita quella di Tanzi, cadono teste eccellenti. Ma il Tg1 ne fa una delle sue. Il caso Parmalat sfiora (ripetiamo, sfiora) anche il ministro Alemanno, che ovviamente respinge indiscrezioni e ipotesi di reato. Bene, del ministro Alemanno abbiamo visto il volto giovanile sia sul Tg3 e persino sul Tg2 (per difenderlo, va bene), che ad An è molto affezionato. Sul Tg1, niente. Ora questa non è più censura e nemmeno serve paura: questa è stupidità. E la stupidità è incurabile, facciamocene una ragione. Poi arrivano frattaglie di Porta a Porta, con Berlusconi che ripete a pagapallo le stesse cose di sempre. Il Tg1 su cosa si sofferma carezzevole? Ma sulla promessa di tagliare le tasse, che diamine.

Tg2

Berlusconi torrentizio e Vespa con il famoso "contratto" in mano (un quadretto esilarante) anche sul Tg2. Che però si riscatta con le immagini della rissa alla Camera e la "copertina" di Lucio Brunelli su un film che farà discutere: "The passion of Christ", di Mel Gibson. Il film è forte, violento come piace al mercato Usa e non solo, è tacciato di antisemitismo. Eppure Gibson non scopre che l'acqua calda: in tutta la tradizione occidentale (persino nel "Processo a Gesù" di Diego Fabbri) la passione e morte di Cristo è stata addebitata più agli intrighi di potere dei vertici politici e religiosi ebraici che alla volontà degli occupanti romani. Pilato, secondo tradizione, se ne lavò le mani. Il sinedrio, no.

Tg3

Scontata apertura sulle manette a Cragnotti. Meno scontato un lapsus di Bianca Berlinguer, che lo chiama Cesare anziché Sergio, forse pensando all'inchiesta che si allarga e tocca la Capitalia di Cesare Geronzi. Segue ritratto di Cragnotti, "ritratto in nero di un pirata di Piazza Affari", che affonda dopo essere passato indenne per Tangentopoli (era amministratore delegato di Enimont), il suicidio di Gardini, e senza perdersi nel labirinto delle sue società, scatole vuote e buone solo per ottenere quattrini dalle banche, pronte a scaricare i bond-sparzatura su risparmiatori avidi, ma ingenui. Da segnalare un gratificante e convinto servizio di Mimmo Liguoro sugli 80 anni di questo giornale.

Anche sulle riforme governo in ritirata

La Lega minaccia, sul Senato federale si torna in commissione. Il centrosinistra perde l'occasione per mandare sotto la Destra

il confronto sta diventando vero» ha commentato il diessino Gavino Angius.

Resta tuttavia l'impianto negativo di una riforma sbilanciata sul rafforzamento unilaterale del premier e dell'esecutivo e sul federalismo devolutivo di Bossi. Finora sono state completamente disattese le richieste dell'opposizione in tema di garanzie. Respin-

ti tutti gli emendamenti che tendevano a garantire una parità di condizioni nell'accesso ai mezzi di comunicazione fra maggioranza e opposizione nelle competizioni elettorali. Respinuti quelli che fissavano delle norme in tema di conflitto di interessi. Respinuti quelli che miravano ad eleggere i presidenti delle Camere con una maggioranza qualificata in modo da renderli

davvero garanti per tutti (l'articolo 7 approvato ieri prevede che per l'elezione dei presidenti occorre la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea, ma dopo il terzo scrutinio basta la maggioranza assoluta). L'unica concessione fatta all'opposizione è contenuta in un emendamento del relatore D'Onofrio che prevede la possibilità di modificare i regolamenti parlamentari solo

con maggioranza qualificata e di intesa fra maggioranza e opposizione. Ma questa norma viene limitata solo alla Camera e non estesa al Senato. Quanto alla presidenza delle commissioni di garanzia è già stata respinta la proposta del centrosinistra di attribuirle ad esponenti dell'opposizione scelti dall'opposizione. Il testo già approvato in commissione è riproposto da

D'Onofrio prevede di affidare le presidenze ad esponenti dell'opposizione scelti dalla maggioranza. In definitiva, ogni volta che si arriva a un punto in cui potrebbe esserci una vera mediazione positiva con il centrosinistra la risposta è negativa.

Ieri è stata sprecata dal centrosinistra una occasione d'oro per mandare sotto la maggioranza. Una votazione è

quelli della verifica

Gasparri: «A voto palese siamo fortissimi...». Mugugni in An «Fini ha ombrellone e sdraio, ora attende secchiello e paletta»

Natalia Lombardo

Era in vena di battute il ministro Maurizio Gasparri, ieri mattina a Montecitorio. «A voto palese siamo fortissimi...», scherza uscendo dall'aula nel Transatlantico. Si diverte da solo per l'autoironia, quasi in gara con il suo imitatore Doc. Certo sul decreto «salva Rete4» il patema d'animo era al minimo, blindato com'era dal voto palese, le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione sono state bocciate con cin-

quantadue voti in più. E che volete, «su così tanti voti ci sono stati diecimila sì e tre no...», quelli fatali per la legge sulle tv. A Viale Mazzini si campa lo stesso anche se Lucia Annunziata va sempre sotto, «magari ce l'avessimo sempre in Parlamento un 4 a 1», esclama, poi fa un gioco di parole: «Voto 4 a 1? Io non telefono a nessuno...». Basta crederlo. Era contento, però, comunicava a macchina, il ministro della Comunicazione. Sarà stato anche per quegli sms piovuti sul suo cellulare: «Un altro laziale in galera...». Si intende Cragnotti, l'ex patron

biancoazzurro. Un godimento per un giallorosso come Gasparri, chissà che ne pensa Daniela, nel senso della moglie di Fini... Alcuni gli fanno da spalla, altro che salva Rete4. «Juveeeee...Reti 4» come il gesto di Totti: zitto, quattro e vedi d'annatene....

Gasparri c'è, la sua legge chissà. «Gasparri che?», scherza anche Paolo Romani, deputato forzista impallinato insieme al ministro; il calendario per il ddl? «Dipende dalla verifica». Ancora? La tregua armata, più che altro. Che dovrebbe aver soddisfatto Fini, mentre i gasparriani di Destra Protagonista si leccano i baffi perché Adolfo Urso, rivale della corrente Nuova Alleanza, per il Commercio Estero resta solo vice di Marzano. Fini ha ottenuto la guida del Dipartimento economico di Palazzo Chigi per affiancare «la genialità di Tremonti» (parole del premier). Altro che «cabina di regia», sono i boatos da Via

della Scrofa, «ha ottenuto l'ombrellone e la sdraio, ma non è contento. Vuole pure il secchiello e la paletta...». Cattiverie pari a quelle spifferate da Dagospia: «Fini è il nuovo Nicola Rossi, l'economista di Massimo D'Alema...», che era a capo del Dipartimento economico.

Che botte che si è preso, povero Gasparri, tanto da dire ai tiratori scelti centristi che se volevano il suo ministero l'avrebbe lasciato volentieri. Per la Difesa, lui figlio di militare. «Forse è anche grazie alla mia posizione che qualcosa si è mosso...», ipotizza il ministro che la verifica l'ha «solo letta sui giornali». Più che altro ha messo di punta Follini: poltrone per noi ex De? No grazie. Quando torna in aula la legge Gasparri? «Dipende dalla politica. Del resto è stata bloccata per questioni di altra natura dalla tv...». Magari dopo le europee? «Non credo», anche questo «dipende dalla politica».

Segue dalla prima

Basta parlare di impoverimento, di calo dei consumi. Non è vero niente. Anzi. «Il ceto medio sta consumando più di prima» afferma a sorpresa Silvio Berlusconi. «Gli stipendi e i consumi sono cresciuti mediamente più dell'inflazione» continua illustrando un paese di Bengodi che non c'è mentre le famiglie possono godere di una «ridotta pressione fiscale globale che si è ridotta al 7,5 per cento». È solo un'impressione, insomma, quella che provano tante famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese. L'inflazione reale, calcolata dall'Istat «è intorno al 2 per cento», quella «percepita è al 5,25 per cento». Bisogna, insomma, riuscire nel gioco di prestigio di mettere d'accordo sensazioni e realtà perché, nessuno ci crederà ma negli ultimi tempi «c'è stato un arricchimento generale del Paese». Se poi c'è chi non riesce a pagare le bollette è solo perché affronta la vita con pessimismo. Ne è sicuro il premier che attacca i «soloni» che insistono sulle difficoltà economiche degli italiani. Che propinano una serie di «menzogne infinite» come fa l'Eurispes, l'istituto di statistica che ha fornito i dettagli della nuova povertà del Paese, accusato di essere di parte. Ed il cui presidente, Gian Maria Fara ribatte immediato al premier: «Le nostre menzogne sono purtroppo condivise da milioni di italiani, molti dei quali sono suoi elettori». Gli italiani devono rimboccarsi le maniche. Devono ridere alle sue barzellette propinate anche ieri. Devono smetterla di scioperare tanto più che la gran parte scende in piazza «per motivi politici» e non per rivendicare giuste esigenze o il rinnovo di un contratto. Non lo devono fare innanzitutto i giudici perché, il premier non ha esitazioni, «lo sciopero dei magistrati è una cosa grave, ai limiti dell'eversivo perché non è accettabile che l'ordine giudiziario intervenga con una pressione come l'astensione dalle udienze su un disegno di legge in discussione. È inaccettabile che l'ordine giudiziario si ponga contro il Parlamento». Ed alla toglie dice: «Questo governo non si farà intimidire, andremo avanti con la riforma». Campagna elettorale frontale. Per ora solo per amministrative ed europee nella speranza di poter arrivare quanto prima ad un preoccupante «election day» globale in cui si voti per tutto in un giorno solo in modo da non perdere tanto tempo con l'esercizio democratico della espressione della volontà popolare. L'attac-

“ Senza contraddittorio nuovo show a «Porta a Porta». Il paese è al declino ma per il capo del governo il ceto medio consuma come prima «Quei dati sono menzogne» ”



Verifica: chiudo a giorni Il governo non è in officina Parmalat: i controlli ci sono stati Carovita: fate come mia madre, confrontate prima di comprare ”

Berlusconi, oltre al danno la beffa

Il premier: Italia impoverita? Bugie, con me si è arricchita. E sui giudici: sciopero eversivo



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la registrazione di "Porta a Porta", la trasmissione di Bruno Vespa in onda ieri sera su Raiuno



Monteforte/Ansa

co ai giudici, all'opposizione che utilizza ancora «il metodo stalinista della menzogna», ai comunisti che sono infiltrati ovunque. L'invito agli italiani a superare le «percezioni» e ad imparare a fare i conti con l'euro la cui introduzione è stata «una botta» perché chi lo ha preparato (cioè Ciampi e anche Prodi) non aveva fatto sufficienti studi preventivi. Specialmente le donne, insiste il premier sulla parabola della massaia operosa, devono imparare a fare la spesa ispirandosi a mamma Berlusconi che «si faceva in lungo e in largo tutte le bancarelle del mercato e poi comprava dove era più conveniente» appesantendo la cesta portata dal piccolo Silvio di mele e arance acquistate al miglior prezzo. E poi l'elenco delle tante cose che il governo avrebbe fatto in questi anni (e che nessuno ha visto). Dalle grandi opere «fantastiche» alla sicurezza ritrovata nelle città fino alla riforma della scuola della signora Moratti. Certo, non tutto è stato fatto. Ma si farà. Magari abbassano le pretese e, nel caso della riforma delle pensioni, arrivando a ridurre «lo scaglino». Mentre per quanto riguarda la riduzione delle tasse, si vedrà. «Le due aliquote? Ci sono stati problemi» dice il presidente del Consiglio. Le questioni internazionali, due guerre, le torri gemelle, i turisti americani che non sono più venuti in Italia. Torneranno e si farà quel che si potrà: «Impossibile nemo tenetur». Il premier è arrivato in ritardo negli studi della Rai. «In tv ci vengo poco» dice in un'affermazione d'involontaria ironia. Ma quando però ci va l'evento è tale che persino mentre sulla rete uno va in onda la partita Lazio-Milan il solerte telecronista annuncia lo spottone di fine serata del premier. Ad attendere il premier il padrone di casa Bruno Vespa che sfoggiava una squillante cravatta azzurro Forza Italia e i direttori del Messaggero, del Sole 24 ore e della Stampa. Oltre un'ora sulla tabella di marcia nella speranza di potersi presentare sventolando il documento dell'accordo in una coalizione che va tanto d'accordo da dover sottoscrivere un documento d'intenti. Una sorta di contratto di mezzo termine con gli italiani che per il momento, ha dovuto confessare lo stesso premier, non ha ancora trovato una formulazione condivisa. «Se ne parlerà nei prossimi giorni». Tanto lui, dice il suo medico, «è immortale». Il premier si augura: «Speriamo abbia ragione». Intanto un colpo al cuore glielo ha inferto la Lazio.

Marcella Ciannelli

Incredibile la Rai Durante Lazio-Milan il telecronista si affanna a far sapere che dopo c'è il premier ”

Anche il filmato lo fa innervosire «Vespa, lei mostra una verifica negativa»

Giovanni Visone

ROMA All'inizio Vespa vuole quasi apparire aggressivo. «Complimenti per il suo tagliando personale - ironizza - quello l'ha fatto in pochi giorni. Ma per fare quello del governo ci sono voluti 8 mesi. Non le sembra troppo?». Segue una breve discussione. E per ben tre volte il giornalista chiede al premier di rispondere davvero alla sua domanda. «Ma se litigate tutti i giorni...», arriva a dire. Ma è una bre-

ve parentesi, utile prologo al ritorno nei consueti panni di assorto interprete del verbo berlusconiano, censore delle domande sgradite, generoso di comodi assist («a proposito - butta lì a un certo punto - ieri Fassino ha ammesso che se fossero al governo, su certe scelte dovrebbero chiedere i vostri voti»). La sintesi della verifica. Ricorda che è durata 269 giorni, elenca alcune difficoltà, dice che negli ultimi giorni il confronto con Follini «non è stato certo tenero». Alla fine Berlusconi si

ribella. Il servizio, dice, è «troppo negativo». La sua strategia difensiva è sempre la stessa: un'oratoria straripante, condita di lunghissime elencazioni. Dopo oltre cinque minuti di monologo Vespa cerca una soluzione per variare. Fa suonare il campanello. Entra il primo degli ospiti. È Guido Gentili direttore del Sole 24 Ore (seguiranno il direttore de La Stampa Marcello Sorgi e quello del Messaggero Paolo Gambescia). I tre giornalisti non appaiono smaniosi di mettere in difficoltà il presidente del consiglio, però un po' ci provano. La regia di Vespa lascia loro poco spazio (alla fine si contano tre domande di Gambescia e Gentili e due di Sorgi), e i tre cercano di sfruttarlo per porre domande reali. Solo che la possibilità di interloquire è ridotta al minimo. E Berlusconi adotta sempre la stessa tec-

nica: al termine delle sue risposte torrenziali è difficile ricordare il punto di partenza. Come quando Gambescia parla del disagio tangibile del paese e cita ad esempio la scuola. A quel punto il premier inizia ad elencare i punti fondamentali della riforma. E va avanti per sei minuti filati. Ma il record lo conquistano le grandi opere: l'elenco delle straordinarie realizzazioni del governo dura sette minuti tondi, alla fine dei quali Berlusconi lamenta pure di essere stato interrotto. Intanto la recita va avanti. Sul grande schermo alle spalle di Vespa scorrono i titoli delle scene, si susseguono le schede. Niente da fare. Neanche la rievocazione della firma del contratto con gli italiani (immagini musica ed elenco delle cinque promesse) riesce a riportare ai fasti di un tempo.

Gian Maria Fara Eurispes: «Le nostre menzogne sono condivise da milioni di italiani, molti dei suoi elettori» ”

Pasquale Cascella

Il tormentone continua. Come, anzi peggio che nella prima Repubblica. Allora almeno i maggiori dei partiti si preoccupavano di avere qualcosa in tasca prima di andare in tv. Per non rischiare di perdere la faccia in tv, come è accaduto ieri a Silvio Berlusconi. E sì che l'aveva preparata con cura la sceneggiata a «Porta a porta»: con un gesto sapiente contava di tirar fuori dal cilindro un nuovo «contratto», questa volta «con gli alleati». Solo che, nel tratto di strada tra palazzo Chigi e Saxa Rubra, quei fogli sono diventata carta straccia, né più né meno che come il «contratto con gli italiani».

Niente da fare: la verifica non si è chiusa. Nemmeno a parole, giacché il premier solo di queste sembra doversi accontentare rimaste: Marco Follini non entra nel governo e Gianfranco Fini non assume dirette responsabilità di gestione della politica economica. La squadra non si rimpasta ma nemmeno si rimpolpa, il che significa che dopo le elezioni europee sarà tutto da rifare. Il segretario dell'Udc, del resto, è stato esplicito: «Ascoltiamo gli elettori». E nemmeno si è preso la briga di mettersi a discutere «le virgole e i punti e virgola» del testo su cui uno come Fabrizio Cicchitto, che pure di alchimie politiche se ne intende dalla prima Repubblica, sta impazzendo. Letteralmente, a differenza dell'orticaria berlusconiana. A meno che questa al premier non sia venuta per il mancato servizio di ieri pomeriggio. Cicchitto

Il bluff del «contratto con gli alleati»

Cicchitto fa vedere il documento programmatico e poi lo ritira... Ma nessuno gli aveva creduto

già pregustava il successo: aspettava soltanto l'ultimo via libera di An prima di licenziare l'ultima versione del «contratto». Era lì lì per averla da Ignazio La Russa, che in effetti era arrivato a Montecitorio sbandierando la bozza con grande soddisfazione, quando è capitato quel che è capitato in aula. Chissà se anche quei fogli sull'«ampliamento del programma» sono finiti tra quelli scaraventati contro il relatore del provvedimento che disciplina i poteri del presidente della Repubblica in materia di concessione della grazia. Che volendo si potrebbe considerare anch'esso «ad personam». Non per Adriano Sofri, che semmai ne sarebbe il beneficiario indiretto, ma ancora per il premier, impegnatosi a favore della grazia all'ex leader di Lotta continua e rivelatosi incapace di far recedere il ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, dall'ostruzionismo con cui impedisce al capo dello Stato di pronunciarsi. Dunque, provvedeva alla bisogna Carlo Taormina che ha sempre coltivato per Forza Italia buone relazioni con An tanto che, quando fu costretto alle dimissioni da sottosegretario alla Giustizia, anche il partito di Fini gli srotolò il tappeto verso la presidenza della

specifica commissione a Montecitorio. «Me ne pento», ha giurato La Russa: «Ciurra nel manico, non sa mantenere la parola data». Taormina o Berlusconi? Già, perché il coordinatore di An ha sentito tradito l'«impegno politico» contratto con Forza Italia, il partito del premier. Al di là del merito dell'emen-

damento della discordia, che però la dice lunga sugli scambi occulti nella maggioranza, resta la minaccia di «conseguenze totali», perché «questo è mol-

to peggio della verifica». Poi La Russa ha cercato di ridimensionare la minaccia, ma la toppa è stata peggiore dello strappo, vista la certificazione istituzionale di Pier Ferdinando Casini con la sospensione della seduta. Dopo che l'esponente della Margherita Dario Franceschini aveva chiesto se l'«indegna gazzarra» fosse il risultato della verifica, e i rappresentanti della centrodestra per tutta risposta avevano imbastito un rinvio in Commissione: «Nella maggioranza non c'è accordo», ha tradotto «in volgare» il presidente della Camera. Fatto è che il povero Cicchitto anziché raccogliere le firme degli alleati sul documento conclusivo della verifica, ha dovuto acconciarsi a ritirare le bozze in circolazione. Tanto diverse che a qualcuno è venuto il sospetto che fosse stato predisposto versioni ad hoc per i singoli interlocutori. Come in una sorta di gioco delle tre carte. Se trucco c'era, è saltato con il finto accordo annunciato da Berlusconi mentre la verifica entrava e usciva dall'una all'altra porta di Bruno Vespa. Lì il premier si scagliava contro la «magistratura ai limiti dell'eversione» contando sull'imprimatur strappato al maggiore alleato sulla controriforma della giusti-

zia, e in Parlamento An rovistava tra gli stracci delle ossessioni burocratiche del ministro della Giustizia. Davanti alle telecamere Berlusconi esaltava la «genialità» del ministro Giulio Tremonti, e al terzo piano di palazzo Chigi i consiglieri di Fini mettevano sotto la poltrona il capitolo sulla politica economica. Seduto in poltrona il leader piegliatutto declamava i sacrifici compiuti da Forza Italia per dare «soddisfazione» ai centristi, e negli uffici dell'Udc Follini chiosava con i suoi collaboratori che «se continua così, saremo assolutamente soddisfatti», raccogliendo la gratitudine di Sergio D'Antoni per aver rinunciato alla poltrona ministeriale e lasciato sulla verifica l'ipoteca delle «risposte che il premier dovrà portare a progressiva maturazione», ovviamente durante la campagna elettorale europea. E che dire della «epocale» riforma federalista, che il premier dava «miracolosamente» per fatta nel salottino di Vespa, mentre tra i banchi del Senato la Lega masticava amaro per il rinvio in commissione dell'articolo tre, quello sulla composizione del Senato federale, grazie alla dura battaglia dell'opposizione? È il centrosinistra, semmai, ad aver «proficuamente» (parola di Agostino Angius) indotto pezzi della maggioranza a garantire anche a se stessa «una sufficiente e necessaria riflessione», espressione del centrista Maurizio Ronconi, che per di più rimpiange la «bicamerale» in tutta evidenza polemica con la fregola poco saggia del suo amico di partito Francesco D'Onofrio. Non c'è che dire: ce ne vuole di ottimismo con una maggioranza così allo sbando.

il libro di Barbacetto

«La resistibile forza del regime mediatico»

È una sala gremita quella che ieri sera ha accolto al centro congressi «Capranichetta» di Roma, scelta di certo non casuale visto che Palazzo Chigi dista non più di 200 metri, la presentazione di «B. tutte le carte del Presidente» l'ultimo libro di Gianni Barbacetto, giornalista del settimanale Diario. Una presentazione cui centinaia di persone hanno preso parte attirate da un evento che, visti gli ospiti, si è trasformato in manifestazione in favore della libertà di stampa ed in solidarietà alla magistratura. Accanto all'autore, infatti, sedevano il direttore dell'Unità Furio Colombo e «reietti» della Rai di governo Michele Santoro e Sabina Guzzanti. «Un paese può anche tollerare cattive leggi - ha spiegato alla platea Santoro - ma non può permettere alcun attacco alla libertà di

espressione e di informazione. La libertà di stampa deve essere il cardine di qualunque democrazia prima ancora di qualsiasi riforma, perché parlare di libertà d'espressione significa intendere la libertà in ogni sua forma e nella sua interezza». «Spesso, anche da sinistra, qualcuno ci dà lezioni su quella che chiamano «la nostra ossessione da regime» - ha aggiunto Furio Colombo - e ci dicono che se in Italia esistesse un regime allora a noi non resterebbe altra scelta che quella di andare in montagna. Magari non dobbiamo ancora andare in montagna, è vero, ma di certo dobbiamo trovarci qui in questa sala a parlare del libro di Gianni Barbacetto piuttosto che farlo in uno studio televisivo. La nostra speranza è che questo libro diventi il libro del «dopo». Un testo che un giorno potremo leggere per dirci che tutto questo è successo davvero e che potremo usare per far ricordare anche quanti vorranno convincerci del contrario. Perché - ha concluso il direttore dell'Unità - se nel nostro paese il regime non si è ancora completato è per merito della magistratura che, a differenza di molti altri opportunisti, non si è ancora piegata al volere di Berlusconi. Resiste, e per questo a noi spetta sostenerlo».

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza ha rotto gli indugi.

Ha presentato alla commissione Affari costituzionali del Senato un disegno di legge che modifica la legislazione corrente in tema di elezioni europee. È stato il vice presidente del gruppo di Fi, Lucio Malan, relatore delle otto proposte finora depositate, praticamente di tutti i gruppi, a presentare, nella seduta di ieri, un nuovo testo. Testo che comincia ad affrontare delicati nodi, come quello delle incompatibilità, e avanza alcune ipotesi innovative sulle preferenze, sul cosiddetto «listino» nazionale, sulla possibile suddivisione degli eletti per le quattro circoscrizioni. Sarà questo, molto probabilmente, il testo che domani approderà in consiglio dei ministri.

Lo stesso Malan ha precisato che si tratta di proposte aperte ai contributi che verranno dai senatori, nel corso del dibattito, che proseguirà, in commissione, nelle prossime settimane. Non è ancora valutabile il tempo che occorrerà alla commissione per concludere l'esame e varare un articolato per l'aula, anche perché l'ordine del giorno della Affari costituzionali è parecchio folto di temi di largo interesse, come le nuove province e il numero dei mandati dei sindaci, oltre alla prevedibile richiesta per una nuova legge per le amministrative e per l'elezione-day.

Secondo la proposta Malan, l'articolo della legge elettorale per le eu-

L'obiettivo più chiaro è predisporre norme che non impediscano al premier di candidarsi alle europee

“ Accorpate in una
altre otto proposte
dal relatore Malan
Parlamentari incompatibili ma
non ineleggibili
Dovranno optare



Non si fa menzione di sindaci,
presidenti
di Provincia e Regione
Le preferenze
saranno tre in tutte le
circoscrizioni”

Candidati bloccati e incompatibilità

Il governo varerà domani la legge elettorale per le europee. Il 33% degli eletti sottratto al voto di preferenza

ropee del 1979, che riguarda le incompatibilità viene modificato in maniera radicale. Non figura però alcun caso di ineleggibilità, se non per

quelli contemplati dalle leggi nazionali. È evidente l'intenzione, non introducendo l'ineleggibilità, di permettere a Berlusconi di candidarsi.

Tutti i soggetti incompatibili potranno, pertanto, candidarsi e solo, ad elezione avvenuta, dovranno, entro 30 giorni dalla proclamazione, di-

chiare all'ufficio elettorale nazionale, quale carica scegliere. Nell'elenco sono compresi i deputati e i senatori nazionali, i membri del governo di

uno stato membro, i membri della commissione europea (norma che interesserebbe Prodi, se si candidasse); i membri di molti organismi europei

(Euratom, Banca europea - Bei, Corte dei conti europea, Corte di giustizia, Comitato delle regioni, funzionari di molti organismi).

Non si fa menzione di sindaci, presidenti di provincia e di regione, assessori e consiglieri. Tra le ipotesi avanzate dal relatore, novità assoluta riveste quella del «listino nazionale». Si tratta di una lista bloccata alla quale verrebbe attribuita una parte dei seggi, un terzo per la precisione, di quelli spettanti ad ogni partito o raggruppamento. Ad esempio, se ad una lista, in base ai voti ottenuti, vengono assegnati 15 seggi, cinque andrebbero al «listino», mentre gli altri 10 verrebbero distribuiti nelle circoscrizioni, secondo la normativa in vigore. Affrontato pure il problema delle preferenze, non però nel senso di abolirle, come si era vociferato, ma di modificarne il numero. Attualmente sono tre per la circoscrizione Nord-Ovest; due per il Nord-Est, il Centro e il Sud, una per le Isole. Una delle opzioni sarebbe un allineamento a due o tre; un'altra, preferenze ancora diversificate ma aumentate tra due e tre. Si è pure compiuto un primo giro d'orizzonte sulla ripartizione dei seggi tra le varie circoscrizioni. Com'è noto, con l'ingresso nell'Unione europea dei nuovi Paesi, il numero dei parlamentari spettanti al nostro Paese scende da 87 a 78. Occorrerà, pertanto, modificare il numero attribuito per ciascuna circoscrizione. Bisognerà, infine, trovare soluzioni per quelle regioni, che, in base al meccanismo elettorale, potrebbero restare senza rappresentanza.

ne il numero. Attualmente sono tre per la circoscrizione Nord-Ovest; due per il Nord-Est, il Centro e il Sud, una per le Isole. Una delle opzioni sarebbe un allineamento a due o tre; un'altra, preferenze ancora diversificate ma aumentate tra due e tre. Si è pure compiuto un primo giro d'orizzonte sulla ripartizione dei seggi tra le varie circoscrizioni. Com'è noto, con l'ingresso nell'Unione europea dei nuovi Paesi, il numero dei parlamentari spettanti al nostro Paese scende da 87 a 78. Occorrerà, pertanto, modificare il numero attribuito per ciascuna circoscrizione. Bisognerà, infine, trovare soluzioni per quelle regioni, che, in base al meccanismo elettorale, potrebbero restare senza rappresentanza.

“ Incertezza sui tempi di approvazione
Cambierà il numero degli eletti delle circoscrizioni elettorali”



Silvio Berlusconi ospite di Vladimir Putin in una dacia durante il suo viaggio in Russia

l'intervista

Marc Lazar

direttore dell'Istituto di studi politici di Parigi

«Avete un premier da commedia dell'arte»

I politici diffidano della grottesca imitazione della politica americana. E i nostri intellettuali si fidano delle critiche dei vostri

Michele Canonica

PARIGI Tutti sappiamo che la Francia è guidata da un Presidente di centro-destra rieletto a suffragio universale nel 2002 - sia pure in circostanze molto particolari - con l'82,5% dei voti. E che viene governata grazie ad un'ampia maggioranza parlamentare la quale, secondo ogni previsione e malgrado le varie disavventure giudiziarie di alcuni fra i suoi esponenti maggiori, sarebbe destinata a restare pragmaticamente fedele al Presidente fino alla grande tornata elettorale del 2007. Qualcuno penserà che questo Paese governato dal centro-destra possa nutrire una simpatia «ideologica» per l'Italia berlusconiana. Invece basta scorrere ogni giorno i principali organi della stampa francese per avere prove concrete del contrario.

Il professor Marc Lazar mi riceve, con la consueta amichevole cortesia, nel suo ufficio di direttore della Scuola Dottorale di Sciences Po, il prestigioso Istituto di Studi Politici di Parigi che costituisce uno dei grandi laboratori dove si forma la classe dirigente della Francia. Lazar, che insegna Storia e Sociologia Politica appunto a Sciences Po, è oggi il

maggior specialista francese dell'Italia contemporanea, alla quale ha dedicato negli ultimi vent'anni una parte rilevante dei suoi studi. Ed è anche uno dei rarissimi intellettuali parigini che hanno studiato seriamente l'italiano, che lo parlano con una pronuncia corretta. In particolare, gli piace lo stile un po' «informale» che caratterizza le nostre relazioni personali e professionali, a contrasto con l'atteggiamento abituale dei francesi.

Perché i francesi, di sinistra ma anche di centro e di destra, non amano Berlusconi? Perché la classe dirigente francese (esponenti politici, operatori economici, intellettuali) è pressoché unanime nel mani-

“ Impossibile in Francia la replica del fenomeno
Qui la formazione della classe politica ha sue regole”

festare una sorta di repulsione "di pelle" nei confronti della coalizione al governo in Italia?

«È chiaro che l'Italia berlusconiana presenta un'immagine globale sempre più dominata dalle troppe parole e dall'eccesso di lifting: e qui non mi riferisco soltanto a quello che il vostro Presidente del Consiglio ha fatto realizzare di recente sui propri connotati. È un'immagine sempre meno positiva sul piano delle realtà economiche concrete, sempre meno autorevole a livello europeo. L'immagine di una nazione estremamente lacerata ed inquieta. Non credo però che la sinistra italiana abbia motivo di rallegrarsi troppo della scarsa popolarità di Berlusconi in Francia, giacché finisce per confermare vecchi pregiudizi sul vostro Paese. In altre parole, è riapparso nell'immaginario collettivo dei francesi il fantasma della Commedia dell'Arte, quel fantasma di un'Italia pasticciana e furbesca che i governi di Prodi e Amato avevano contribuito a smentire. In realtà, i francesi hanno una conoscenza superficiale della complessa realtà italiana, e si affidano volentieri a stereotipi rassicuranti: un personaggio come Berlusconi conferma alla perfe-

zione i luoghi comuni sull'eterna superiorità della Francia rispetto alle altre nazioni latine».

Vediamo in dettaglio come si articolano i vari atteggiamenti. Cominciamo dai politici...

«I politici francesi sono generalmente assai critici sull'attuale governo italiano. Quelli di sinistra e di centro-sinistra, per motivi fin troppo ovvi. Quelli di destra e di centro-destra sono diffidenti, in quanto vedono nel berlusconismo un'imitazione grottesca degli aspetti più teatrali, meno seri della politica americana, e naturalmente non hanno apprezzato l'allineamento del governo italiano sulle posizioni USA in occasione della guerra in Irak. Tuttavia, non bisogna dimenticare che sia Forza Italia che l'UMP (il partito di Chirac) fanno parte del Partito Popolare Europeo, e che le relazioni tecniche fra i rispettivi ministri appaiono improntate ad una buona collaborazione. Basti pensare agli ottimi rapporti fra i massimi responsabili della politica economica dei due Paesi, Tremonti e Mer. Lo stesso Primo Ministro Raffarin, espressione della Francia provinciale che detesta il gergo tecnocratico e si oppone all'arroganza parigina, ha espresso interesse per le qualità comunicative di Berlu-

sconi».

Come sono considerati dai politici francesi i principali alleati di Forza Italia?

«Alleanza Nazionale è stata accolta inizialmente come un'ennesima reincarnazione del fascismo, ma oggi Fini è l'esponente più rispettato in Francia di tutto il governo italiano. Certo, il suo passato viene considerato esecrabile, ma la sua immagine attuale è quella di un uomo giovane, responsabile, e soprattutto non del tutto liberista come la maggior parte dei ministri. Non dimentichiamo che il dirigismo economico fa parte integrante della cultura politica francese, anche di destra. Molti a Parigi manifestano una totale incompatibilità con il linguaggio di Berlusconi, ma capiscono benissimo quello di Fini, e sperano che sia lui il futuro leader del centro-destra italiano. Completamente diverso il caso della Lega Nord. Il suo stile rozzo ed estremista, e soprattutto le sue idee populiste, localiste ed antieuropeiste sono inaccettabili per tutti i settori dello schieramento politico francese».

È il mondo economico? Sarebbe concepibile in Francia il fenomeno di un importante imprenditore privato che diven-

ta capo del governo?

«Sebbene in parte affascinati dalla sua retorica liberista, gli operatori economici francesi non capiscono bene perché un imprenditore come Berlusconi abbia deciso di fare politica, e alcuni di loro si chiedono per quali inconfessabili motivi lo abbia fatto. Tutti ricordano il caso relativamente recente di Tapie, uscito dalla politica con la stessa rapidità con cui vi era entrato, per affrontare un calvario di aule giudiziarie e di celle carcerarie. Il fenomeno di un Berlusconi francese appare improbabile, anzi quasi impossibile, per una serie di buoni motivi. Anzitutto, bisogna dire che qui il sistema di formazione della classe politica, benché malato, funziona ancora secondo regole pro-

“ Oggi Fini è il ministro italiano più rispettato. Mentre sono inaccettabili linguaggio e stile di Bossi”

prie. In secondo luogo, va considerato che il mondo economico francese ha sempre mantenuto un efficace canale di dialogo con il mondo politico, malgrado certi momenti di tensione come il confronto con il governo di sinistra sulla legge che istituiva le 35 ore. Inoltre, per ragioni storiche ben conosciute, gli imprenditori non hanno in Francia il sentimento di sfiducia verso lo Stato così diffuso in Italia, ed è anche per questo che non avvertono alcun vero bisogno di sostituirsi ai politici».

Qual è la posizione degli intellettuali?

«Quasi tutti gli intellettuali francesi sono molto influenzati da quelli italiani, e ne condividono l'atteggiamento così maggioritariamente e duramente critico verso il governo Berlusconi. Per la verità, in Francia gli intellettuali hanno una conoscenza delle cose italiane che per lo più è altrettanto superficiale di quella degli altri settori della società. Quindi la loro posizione non si fonda su una vera curiosità di capire i meccanismi che hanno portato Berlusconi al potere, ma piuttosto sulla delusione di assistere al tramonto - determinato dall'avvicinarsi del populismo dell'attuale governo - di una certa loro immagine mitica dell'Italia».

Sono giornate eroiche, queste, per il direttore del *Riformista* Antonio Polito, detto anche il Polito delle Libertà. La festa in onore di Gianfranco Fini, eletto dal quotidiano di sinistra «politico dell'anno» per aver scoperto sul finire del 2003, con notevole prontezza di riflessi, che il fascismo non fu una bella cosa e le leggi razziali del 1938 furono decisamente poco carine. Poi il prestigioso invito al Processo di Biscardi, l'osteria più riformista del paese. La scarcerazione del coeditore off-shore Pierluigi Crudele. Infine il Riformista Day, ribattezzato da Giuliano Ferrara, che è un po' la custodia di Polito, «il girotondo dei riformisti». Qualcuno aveva ipotizzato che si tenesse in una cabina telefonica alle Virgin Islands, in omaggio alla ragione sociale. Invece s'è fatto a Roma. Mancava, per il girotondo, un ingrediente piuttosto importante: la gente. Ma si provederà.

Per chi volesse farsi un'idea del Fini Day all'hotel Parco dei Principi, roba da far impallidire le feste di De Michelis, non ha che da sintonizzarsi su *dagospia.com* (reperto "Cafò-

nal"). In posa, nell'ordine: Fini, Polito, Velardi («Sta serata m'è costata 'na sciocchezza: appena 20mila euro») e, per la Rai di regime, Saccà (quello che ha cacciato Biagi e Santoro dalla Rai), Bruno Vespa, Mauro Mazza e la moglie di Fedè; Gianfranco Vissani cuoco per tutti gli stomaci e le stagioni; Alda d'Eusanio; le poppe di Sarah Cosmi reduce dall'ultimo film riformista di Tinto Brass, «Fallo»; Maurizio Gasparri con un paio di sottosegretari, alcuni esponenti dell'opposizione che sa stare a tavola, più il senatore Franco Debenedetti; mezzo *Corriere* col contorno di una spruzzata di *Giornale*; il deputato condannato Carra, gli industriali D'Amato e Gamberale, una delegazione della famiglia Geronzi in libera uscita, un generale dei Carabinieri opportunamente fuori servizio, e i camerieri in livrea in rappresentanza delle classi subalterne. Particolarmente euforica la D'Eusanio, quella che mandava i baci all'ernia di Craxi sulla chat line Roma-Hammamet: «Finalmente la facciamo finita con i giacobinismi alla furiocolombo, finalmente ci si incontra liberamente, destra e



NO BISCARDI, NO PARTY

sinistra». Il fior fiore del riformismo all'italiana. Un salutare anticipo di quel che ci aspetta quando cade Berlusconi: arrivano questi.

Al Processo di Biscardi, Polito ha voluto fare la conoscenza con il popolo. Sulle prime, mentre sulla sua testa volavano i «tepposini», «männame tu' sorella», «mortaccitua», «a porchettaro», pareva un po' a disagio con le sue basette off-shore, i baffetti Bialetti e il profumo Eau de Crudel. Ma s'è subito ripreso, inaugurando un nuovo filone del riformismo trasversalibipartisan applicato al pallone: «Tifo Inter, ammira la Juve, ma sono napole-

tano». Parte napoletano e parte noepo, direbbe Totò.

Il giusto lancio per il Riformista Day, in programma per l'indomani. La catastrofe si è consumata presso la sala Umberto di via della Mercede (senza s). Mancava Sarah Cosmi, ma il resto del parterre era al completo. C'era anche Enrico Boselli, che ha voluto ricordare il pezzo più pregiato della storia del Psi: Craxi. Mai che gli vengano in mente, per dire, Pertini, Nenni, Turati, Lombardi. Sempre sotto Craxi. E, per la regole degli opposti, Di Pietro: «In una democrazia liberale i pubblici

ministeri non dovrebbero scendere in politica appena lasciata la toga». Di Pietro, per la verità, entrò in politica due anni dopo aver lasciato la toga, ma dire la verità sembrava eccessivo. Meglio domandare spiritosamente «che ci azzecca Di Pietro con i riformisti?». Giusto, lui non rubava: che ci azzecca? Nemmeno una parola, nella fretta, per Maurizio Raggio e la contessa Vacca Augusta.

Spenti i riflettori sull'oceania adunata, si stila un primo bilancio delle vittime. Tanto sforzo non è stato vano. Dopo la lettera del primo lettore del *Riformista* che s'è convinto a votare Berlusconi, è comparso sul forum del quotidiano un «appello ai terzisti e riformisti veri» per invitarli a mollare definitivamente gli ormeggi in vista della «ricomposizione della diaspora socialista in una nuova lista fuori dai due schieramenti». L'idea si deve a Signorile, già caposcuola della sinistra ferroviaria, che lancia «un manifesto per un'assemblea a Roma il 21 febbraio» in vista di una «nuova formazione politica» che imbarchi «Nuovo Psi di De Michelis-Bobo Craxi e Socialismo e

Libertà di Formica-Signorile». Polo e Ulivo hanno seminato nel Paese «profonda frustrazione, malcontento, delusione»: urge «intercettare l'astensionismo». È ovvio che un elettore deluso, vedendo in lista bei nomi come Craxi, Signorile, Formica e De Michelis, ne sarà irresistibilmente attratto.

Ma il successo più strepitoso del Riformista Day è una lettera di Sandro Bondi. Il Pallore Gonfiato precisa che «quando adotto toni duri nei confronti dell'opposizione mi rivolgo a certa sinistra, non certo alla pattuglia dell'opposizione democratica autorevolmente rappresentata dal *Riformista*, purtroppo oggi minoritaria, di cui fa parte Caldarola». Quest'ultimo aveva addirittura minacciato di disertare il convegno di Forza Italia il 20 febbraio a Milano, con Intini, Caldarola, Finetti e altri «riformisti liberi e veri», casomai Bondi non avesse ritirato gli insulti. Ora tutto è chiaro: James Bondi ce l'aveva con l'opposizione che si oppone, dunque non con lui. Il convegno di Forza Italia è salvo. Ma resta da convincere Biscardi.

Ninni Andriolo

ROMA Il ramoscello sullo sfondo e lo slogan «uniti nell'Ulivo» in primo piano: rimarrà questo il simbolo della lista unitaria che Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati presenteranno alla stampa oggi pomeriggio. Un'unica differenza rispetto alla prima versione del logo, che aveva provocato la levata di scudi di verdi, Udeur, Pdc e Idv: la parola «uniti» avrà la stessa dimensione della parola «Ulivo». Dopo le polemiche dei giorni scorsi, ieri sera clima più disteso tra i leader della coalizione. Dentro l'ufficio di Piazza Santi Apostoli, dove si riunivano le componenti del vecchio Ulivo però. Perché fuori Occhetto e Di Pietro - non invitati al vertice - davano fuoco alle polveri. «Si continua con la tattica delle convocazioni a sorpresa e del fatto compiuto», spiegava l'ex pm. «È grave che i partiti della cosiddetta lista unitaria abbiano annunciato la convocazione di una conferenza stampa per presentare il loro simbolo prima dell'inizio di una discussione tra tutte le componenti dell'Ulivo», accusava l'ex leader del Pds.

In realtà, ieri sera, i leader del vecchio Ulivo - del quale non fa parte l'Italia dei valori - hanno deciso di formalizzare l'ingresso di Di Pietro nel nuovo Ulivo. «Ds e Margherita - spiega il comunicato finale - hanno proposto di avviare il coinvolgimento dell'Idv nella coalizione. La proposta ha registrato l'interesse di tutte le forze politiche. Si terrà nei prossimi giorni un incontro con Di Pietro».

Ma questo è solo un passaggio della nota conclusiva che sancisce «la tregua» (così la definisce Pecoraro Scanio) tra Lista unitaria, Pdc, Verdi e Udeur. L'accordo prevede: che tutti i partiti dell'alleanza potranno fare riferimento al simbolo dell'Ulivo; che si vari «un codice di comportamento per lo svolgimento della campagna elettorale» e che si promuova una manifestazione nazionale delle opposizioni per «difendere il potere di acquisto delle famiglie italiane e del mondo del lavoro».

Impegno comune anche sull'Iraq.

“ È tregua tra lista unitaria, Pdc, verdi e Udeur. Che decidono di allargare le fronde della «nuova» coalizione anche al partito di Di Pietro ”



Il vertice dei segretari dell'opposizione non scioglie i nodi sull'Iraq. Tutti d'accordo invece per la commissione d'inchiesta sulle armi di distruzione di massa ”

Nel centrosinistra ecco un ramoscello d'Ulivo

Si placano le polemiche sul simbolo. Contro Berlusconi, una grande manifestazione a marzo



Fassino e Rutelli al loro arrivo alla riunione dell'Ulivo



Dovrebbero essere questo il simbolo della Lista unitaria. Oggi pomeriggio la presentazione ufficiale

Non sul ritiro del contingente italiano naturalmente, visto che le posizioni rimangono distanti. Ma sulla nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sul mancato ritrovamento di armi di distruzione di massa e sulla convinzione comune che sia necessaria «una vera svolta» che consenta il ritorno in campo dell'Onu. «Tutti abbiamo come obiettivo quello di raccogliere più voti possibile - commenta soddisfatto Piero Fassino - È chiaro a tutti che la competizione non è tra noi, ma con Berlusconi».

Pace o tregua dentro l'Ulivo, quindi? Le dichiarazioni dei giorni scorsi - lo scippo del simbolo del quale verdi, Udeur, Pdc e Idv accusavano il listone - non facevano presagire uno svolgimento «tranquillo» (parola di Diliberto) del vertice di ieri. «Abbiamo limitato i danni, ci siamo fatti carico di un forte senso di

responsabilità verso la coalizione», spiega Pecoraro Scanio. In realtà l'eco delle polemiche è rimbalzata anche dentro la stanza dove si svolgeva il vertice di ieri. Smorzata, però, dal fatto che conviene un po' a tutti non tirare la corda in vista della campagna elettorale. Per verdi e Pdc, alla fin fine, è utile che la parte «riformista e moderata» si identifichi con un simbolo evidente e leggibile. E marcare la differenza sarà utile a Diliberto - che non affiancherà al logo del Pdc quello dell'Ulivo - per caratterizzarsi a sinistra. Mentre Pecoraro Scanio sta valutando come combinare il simbolo del suo partito con quello ulivista. Il leader dei verdi, ieri, ha accusato di «irresponsabilità» i leader del listone. Accusa rinviata al mittente da Rutelli e da Fassino che hanno ricordato la scelta autonoma compiuta dagli alleati di non raccogliere l'appello unitario di Prodi. Un dato sembra certo: nella prossima campagna elettorale per le amministrative e per le europee, il logo dell'Ulivo non verrà proposto agli elettori negli stessi termini del '96. Nei comuni più piccoli, dove l'alleanza si presenterà unita, verranno definiti simboli civici. La proposta dell'Udeur è stata accolta da tutti per evitare un «traino» che avvantaggerebbe soprattutto la lista unitaria.

La forza elettorale dei partiti dell'Ulivo più Rifondazione alle politiche del 2001

(parte proporzionale)

	voti	%
DS	6.151.154	16,6
Margherita	5.391.827	14,5
Lista di Pietro	1.443.725	3,9
Comunisti Italiani	620.859	1,7
Il Girasole (Sdi-Verdi)	805.340	2,2
Rifondazione Comunista	1.868.654	5,0

La deputata ds spiega il suo no al rinnovo della missione militare: deve entrare in campo l'Onu Melandri: in Iraq c'è una sporca guerra Abbiamo detto no, continuiamo a farlo

Natalia Lombardo

ROMA «Abbiamo votato contro questa guerra d'occupazione anglo americana, basata sulla menzogna. Ora la situazione in Iraq è disastrosa, al di fuori della legittimità internazionale, perché dovremmo cambiare idea? L'opposizione deve batterci per una commissione d'inchiesta che accerti la verità, come sta avvenendo negli Usa». Giovanna Melandri, deputata Ds, spiega il suo no al rinnovo della missione militare.

Voterà contro anche se la maggioranza Ds si asterrà?

«Voglio prima partire da tre presupposti: la guerra fondata sulle menzogne sta facendo tremare Bush, eppure l'America fa i conti con la verità. Noi dobbiamo fare una battaglia frontale contro il governo, dato che il ministro Frattini ripete che non è necessaria una commissione d'inchiesta. Secondo: in 24 ore ci sono stati cento morti in Iraq; è un pantano peggiore della guerra, la popolazione è divisa fra ribelli e collaboratori delle truppe di occupazione. E cresce la rabbia verso il protettorato anglo americano».

Teme che la rabbia si riversi ancora sugli italiani?

«Rischiano di essere percepiti nel contesto di occupazione. Terzo punto: non si capisce qual è lo sbocco della guerra. L'ipotesi dei tre stati etnici è devastante: Egitto e Turchia la ritengono una «tragedia». La diplomazia Usa lavora a questo? Dividi e impera? Mandare via migliaia di iracheni dalle loro case? Bremer ha detto che slitta di sei mesi il passaggio di poteri agli iracheni».

I curdi iracheni vogliono uno stato federale con una loro autonomia.

«Sì, c'è un problema di autonomia. Ma creare i tre stati è agghiacciante e credo che le trappole si stiano intensificando. Francia e Germania, che hanno sostenuto la risoluzione 1511 dell'Onu, non hanno inviato un militare. Secondo Joska Fisher non basterebbe la Nato, ci vuole l'Onu per guidare una transizione alla democrazia».

L'opposizione vuole che si separi il voto fra la missione irachena e le altre. Ma il governo le vuole tenere insieme.

«Nessuno è contrario a un contingente di pace, ma deve entrare in campo

l'Onu, dato che la 1511 è scaduta a metà dicembre. Kofi Annan è pronto a tornare in Iraq, ma vuole sapere a fare cosa e con quali poteri. Quindi chiediamo decreti separati sulle missioni, ma battiamoci per la commissione d'inchiesta».

Il voto sull'Iraq divide ancora il centrosinistra. Inevitabile?

«Con questo voto ci chiamiamo molto di più che la coerenza di comportamento. L'alleanza si oppone all'inizio dei militari in un quadro di occupazione. Cosa è cambiato in positivo da allora? Io sono per mandare anche più uomini e mezzi, ma solo con la legittimità dell'Onu e avendo chiaro lo sbocco politico».

Perché crede che la maggioranza Ds scelga di astenersi?

«Ho sentito dire in direzione, anche dal capogruppo alla Camera, che l'astensione serve per reggere l'urto della campagna di comunicazione, che sa-

rebbe tutta gestita dal centrodestra... Ma questo non è un argomento politico».

Per non abbandonare i soldati?

«Nessuno vuole abbandonarli, purché ci sia la legittimità internazionale. Cosa fanno lì i militari, sostengono l'ipotesi dei tre stati? Non si tratta di disimpegnarsi dalla ricerca di una soluzione democratica, ma di prendere atto che la svolta non c'è stata e che la crisi precipita».

La sua è una battaglia interna al partito? I senatori Faloni e De Zulueta se ne sono andati.

«Non confondiamo le cose. La loro è stata una scelta molto dolorosa, e credo che tutti dovremmo cercare l'unità e la convergenza più ampia possibile. Del resto l'analisi di Fassino all'apertura della direzione Ds è stata ampiamente condivisa, vorrei solo che se ne traggano le conseguenze coerenti».

Ciampi a Napolitano: 2004 sia l'anno della Costituzione

STRASBURGO «Il 2003 è stato l'anno dell'incompletezza e delle divisioni; il 2004 deve essere l'anno della ritrovata serenità, della capacità di completare insieme l'edificazione dell'Europa». Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in una lettera inviata a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. La lettera richiama l'opera di Altiero Spinelli, uno dei «grandi padri fondatori dell'Europa» nel ventennale della presentazione al Parlamento europeo del suo progetto di Costituzione. «Già nel 1984 - ha scritto Ciampi - il rinnovamento e il rafforzamento delle istituzioni erano stati riconosciuti come indispensabili al funzionamento della vita comunitaria». Infatti, il documento di Spinelli «contribuì in maniera decisiva ai successivi, fondamentali sviluppi dell'integrazione», come l'Atto unico che completò il Mercato Interno e il Trattato di Maastricht che avviò l'unione monetaria.

Nella missiva a Napolitano, il presidente della Repubblica ha affermato che il 14 febbraio del 1984 può considerarsi «la vera data d'inizio del processo costituzionale europeo che è ora urgente completare». Per questo

motivo, il testo proposto dalla Convenzione europea presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, «nell'equilibrio del rafforzato assetto istituzionale comunitario, nella Carta dei diritti fondamentali, nell'attribuzione all'Unione della personalità giuridica internazionale, corrisponde appieno alle esigenze dell'obiettivo politico, fin dall'origine alla base del disegno di unificazione europea». Il presidente della Repubblica ha rinnovato il suo appello per la creazione di «istituzioni forti e sorrette da una volontà politica unitaria». Perché «solo così l'Europa potrà operare come fattore di pace e di stabilità nel mondo, come fonte di sicurezza e di prosperità per i cittadini». L'impegno di Spinelli - ha concluso Ciampi - è testimonianza dei valori che l'Europa incarna e il suo entusiasmo e la sua tenacia «ci spronano a far fruttificare il patrimonio dell'unificazione tenacemente voluto e conquistato dagli europei». L'on. Napolitano ha reso noto di aver trasmesso la lettera a tutti i parlamentari della commissione Affari costituzionali che è, come ha scritto Ciampi, l'erede della commissione Affari Istituzionali che vide svilupparsi l'opera di Spinelli.

se. ser.

Bianca Di Giovanni

ROMA Un silenzio assordante ha accompagnato l'arresto di Sergio Cragnotti nei Palazzi del potere. Nessun commento, nessuna dichiarazione: zero assoluto. Neanche quel filo (per la verità sempre assai flebile, a parte gli orientamenti tradizionalmente di destra della tifoseria laziale e il «targatissimo» ex portavoce Guido Paglia) che poteva legare l'ex patron della Cirio con An si è riannodato. Dal partito del vicepremier Gianfranco Fini solo il deputato Nino Lo Presti si è concesso un commento. «L'arresto? Una notizia annunciata - ha detto alle agenzie - Il caso ha coinvolto centinaia di migliaia di cittadini. Speriamo a questo punto che si faccia chiarezza». Stop. Dagli uomini di governo neanche una parola.

D'altronde i rumors rivelano che già a fine 2002 il leader di Alleanza nazionale aveva deciso di scacciare «Serginho» (così lo soprannominarono i tifosi per la sua esperienza in Brasile con la Bombril). «Mi dispiace ma per lui non possiamo fare niente», avrebbe detto Fini ai fedelissimi quando gli abissali buchi neri del bilancio Cirio cominciarono ad essere illuminati dalla magistratura. Più che un ordine fu una doccia fredda. L'imprenditore si sarebbe forse aspettato qualcosa di più, dopo il passaggio-lampo di Paglia dagli uffici Rai proprio in quota An. D'altronde sulla fedeltà politica di Paglia non c'era dubbio alcuno: uomo profondamente di destra, a fianco di Cragnotti in nome della sua fedeltà all'aquila littoria della Lazio. Ma dopo il crack le fedi sono saltate tutte.

Anche quella sportiva della signora Fini, Daniela. Ospite immanicabile della tribuna d'onore all'Olimpico, nonché passionale animatrice di trasmissioni radiofoniche sempre dedicate ai bianco-celesti, la moglie del vicepremier era riuscita ad orientare per un po' le preferenze sportive del consorte, che pure aveva nel cuore il «suo» Bologna. Ma dopo il crack non c'era tifo che tenesse. A quanto pare gli stessi «colonnelli» hanno sconsi-

L'ingresso in carcere del finanziere, nei palazzi del potere è stato accompagnato da un silenzio assordante

“ Per anni il suo assistente e portavoce è stato il targatissimo Guido Paglia, che quando ha sentito puzza di bruciato si è piazzato alla Rai



In tribuna con la signora Fini e il deputato Martini che fa da mediatore con gli ultras L'amarezza di giornalisti e tifosi come Mimun e Galeazzi

L'industriale che piaceva alla destra

An parla di «arresto annunciato». Quando Cragnotti faceva politica allo stadio

all'immagine ci pensa Rossella



Appena dieci giorni fa Sergio Cragnotti aveva rotto il suo silenzio e, mentre circolavano a Roma voci incontrollate di un suo prossimo arresto, aveva affidato al settimanale *Panorama*, edito dalla Mondadori, una lunga e articolata difesa.

Non era stata una sorpresa leggere l'intervista di Cragnotti sul settimanale di Segrate visti i lunghi, assidui rapporti tra l'imprenditore romano e il direttore di *Panorama*, Carlo Rossella. Il famoso giornalista già in passato aveva

dato una mano a Cragnotti, in particolare lo si ricorda come consulente dell'immagine dell'imprenditore quando era amministratore delegato di Enimont, la joint venture chimica tra Eni e Montedison che ha legato il suo nome alla maxitangente della Prima Repubblica.

A *Panorama* l'industriale aveva dichiarato: «Non sono uno sconfitto, sono solo un imprenditore abbandonato dalle banche, non ho mai saputo dei bond piazzati ai risparmiatori».

l'accusa



Sergio Cragnotti. Alle sue spalle, i suoi avvocati difensori Giulia Bongiorno e Franco Coppi

Sergio Cragnotti. Secondo l'accusa è il «punto di riferimento delle operazioni di finanziamento, sia per la carica sociale rivestita nella società erogata, sia perché risultato essere finale destinatario del finanziamento. Per Cragnotti «la commissione di reati è una caratteristica costante della sua attività imprenditoriale»

Andrea Cragnotti. Con il padre e il cognato Filippo Fucile, ha «condiviso e ideato le strategie complessive di gestione del gruppo e gran parte delle operazioni distrattive» Inoltre «ha avuto un ruolo determinante nelle operazioni di emissione dei bond nella piena consapevolezza dello stato di dissesto economico»

Filippo Fucile. Ha sempre rivestito un «ruolo centrale» all'interno del Gruppo Cirio e delle Cragnotti & Partners. La sua duplice veste come dirigente Cirio e componente del Board of Director della Bci «gli ha permesso di avere piena consapevolezza dei trasferimenti di risorse finanziarie da società controllate a controllanti»

Parmalat, l'Ue teme conseguenze sulla crescita

Il crack approda a Strasburgo. Dura requisitoria di Bolkstein: frode di dimensioni sbalorditive

DALL'INVIATO

STRASBURGO Lo scandalo Parmalat avrà un impatto "sull'occupazione e sulla crescita". Non ha usato giri di parole il commissario al Mercato Interno, l'olandese Frits Bolkstein, compiendo una valutazione del crack nell'aula del Parlamento europeo a Strasburgo. La perdita dei posti di lavoro, per il commissario, è cosa da mettere in conto. Una prospettiva nerissima. La previsione di Bolkstein è stata accompagnata da un giudizio di "sbalordimento" per le dimensioni finanziarie dello scandalo che "farà scappare molti investitori" e che ha dimostrato l'assenza di una vera "leadership industriale". Il commissario ha parlato di incapacità dichiarata di mettere all'angolo i truffatori anche a causa di una "avidità sproporzionata" di alcuni imprenditori. Insomma: un atto d'accusa impietoso, unito all'anun-

cio di un piano d'azione, non proprio facile da eseguire, e che riguarda anche le verifiche nei cosiddetti "paradisi fiscali" e nei centri "off-shore". Bolkstein ha annunciato che a marzo la Commissione avvanzerà le sue proposte di revisione della direttiva sui diritti delle società "proprio alla luce dello scandalo Parmalat".

La relazione del commissario ha aperto un vasto dibattito che ha messo in risalto l'esistenza di una vastissima convergenza nel Parlamento europeo su come giudicare il crack della Parmalat e sulle misure che, specie a livello comunitario, andrebbero prese per evitare o quantomeno limitare la possibilità di un ripetersi di simili scandali. L'aula di Strasburgo, infatti, voterà oggi il testo di una "risoluzione comune", che è il frutto di un compromesso peraltro facile da raggiungere, sottoscritto praticamente da tutti i gruppi politici, dal Ppe al Pse, dai Liberali ai Verdi, dalla

Sinistra europea all'Unione per le nazioni. Il documento, sulla cui approvazione non dovrebbero esserci dubbi, contiene ben 24 punti di valutazione sul caso e una serie di proposte che riguardano l'iniziativa europea della Commissione in materia di governo societario e di vigilanza dei servizi finanziari. La risoluzione auspica, in particolare, un intervento presso le banche che sono "invitate a rimborsare gli investitori nel caso di perdite" di cui esse siano responsabili; sottolinea la necessità di "considerare la dimensione sociale del caso Parmalat" allo scopo di "impedire una grave crisi" occupazionale; sollecita la Commissione ad affrettarsi nella modifica della direttiva che si occupa delle responsabilità dei revisori contabili delle società introducendo il principio dell'alternanza o, anche, la sostituzione dei revisori incaricati di controllare i conti. In un emendamento, a firma dell'on. Fiorella Ghilardotti (Ds),

si invita a rafforzare le responsabilità dei revisori e la loro indipendenza rispetto alla direzione delle società, oltre a proteggere tutte le parti in causa in modo da "combinare responsabilità con sostenibilità".

Nel suo intervento in aula a nome del gruppo del Pse, l'on. Claudio Fava, europarlamentare Ds, ha detto che il "buco" della Parmalat, pari a 15 miliardi di euro, è "come se si fosse volatilizzato un sesto del bilancio comunitario". Fava si è augurato che la vicenda non venga archiviata come un "astratto crack finanziario internazionale e che a pagare siano solo i risparmiatori e tutti i lavoratori". L'on. Monica Frassonni (Verdi) ha insistito su un'iniziativa della Commissione contro i paradisi fiscali mentre l'on. Francesco Fiori (Forza Italia) ha proposto un'autorità unica a livello europeo per la vigilanza e ha invitato a "non cercare capri espiatori".

Alla fine del 2002, alle prime avvisaglie di crisi, ogni legame si è improvvisamente sciolto

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

**Speciale Torino
il grande salto**

Bruno Gambarotta • Luciano Gallino • Sergio Chiamparino
Diego Novelli • Gianni Vattimo • Nerio Nesi • Angelo d'Orsi
Fiorenzo Alfieri • Gian Carlo Caselli
Gian Paolo Ormezzano • Mercedes Bresso
e le nostre inchieste

Lo speciale di Avvenimenti verrà presentato oggi
giovedì 12 febbraio alle ore 18
presso il Circolo della Stampa di Torino
Palazzo Ceriana-Mayneri • Corso Stati Uniti, 27

Partecipano
Sergio Chiamparino • Gianni Vattimo • Diego Novelli
Coordina Marco Romani



2 euro

Roberto Rossi

MILANO Il primo, «il dominus di tutte le operazioni distrattive Cirio», è stato bloccato nella sua tenuta toscana Corte alla Flora, ad Acquaviva nei pressi di Montepulciano. Il secondo e il terzo sono stati fermati, invece, nelle loro abitazioni romane. Tutti e tre, Sergio Cragnotti, il figlio secondogenito Andrea e il genero Filippo Fucile, sono stati trasferiti nel carcere di Regina Coeli. L'accusa? Bancarotta fraudolenta preferenziale.

L'epilogo inatteso per il crack Cirio è arrivato ieri mattina. Tutto scritto nelle 123 pagine di richiesta di custodia cautelare a firma del giudice delle indagini preliminari di Roma, Andrea Vardaro. 123 pagine per spiegare la motivazione dell'arresto dell'imprenditore romano. Il provvedimento, parla di Sergio Cragnotti come soggetto di «elevata pericolosità» per il quale l'arresto è «l'unica misura adeguata alla salvaguardia delle esigenze cautelari». In particolare i magistrati ritengono che «qualunque altra misura sarebbe idonea ad evitare il diretto controllo delle società estere e la possibilità che continui ad utilizzarle per reiterare condotte delittuose». Il timore, insomma, è che se rimanesse libero Cragnotti, ma anche suo figlio e suo genero, potrebbe ostacolare l'acquisizione delle prove e «la localizzazione e il recupero di eventuali somme provenienti dalle attività distrattive e non ancora disperse».

Oltre al finanziere romano, al suo secondogenito e a Fucile, la procura di Roma ha chiamato in causa anche Paolo Micolini, amministratore per più anni della Cirio, e ha stabilito l'interdizione temporanea dall'attività di impresa per la figlia di Sergio Cragnotti, Elisabetta, e per l'amministratore Ettore Quadrani. Tutti accusati di avere effettuato un illecito trasferimento di risorse finanziarie dalla Cirio Holding Spa e dalla Cirio Finanziaria Spa (dichiarate insolventi dal tribunale di Roma) e da Cirio Holding Luxembourg, del Monte Finance Luxembourg, e Cirio Finance Luxembourg (dichiarate insolventi dal tribunale di Roma) in favore di soggetti terzi. In particolare a sei banche, «Banca di Roma, Banca popolare di Lodi, Mediocredito centrale, Banco di Napoli, Banca nazionale del Lavoro e Ubs», alle quali nel giro di due anni, tra il 2001 e il 2002 «quando era già chiaro che Cirio si trovava in uno stato d'insolvenza», sono stati rimbor-

La custodia motivata con la necessità di «evitare l'utilizzo di società estere per reiterare condotte delittuose»

“ Fermato nella sua villa in Toscana Per i magistrati è un soggetto di «elevata pericolosità che potrebbe inquinare prove» Oggi gli interrogatori



Il secondogenito bloccato a Roma ha avuto una crisi di pianto. L'imprenditore impreca contro le banche e si chiede: perché proprio adesso?”

Crack Cirio, arrestato Cragnotti

In carcere anche il figlio Andrea e il genero Filippo Fucile. Accusa: bancarotta fraudolenta



L'ex patron della Cirio, Sergio Cragnotti, dopo l'arresto

calcio e business

Senza i figli di papà che fine farà la Gea World?

MILANO E se la prossima azienda a saltare fosse la Gea? Proprio quella Gea che gestisce i contratti della stragrande maggioranza dei giocatori e allenatori di calcio di Serie A e Serie B. Quel piccolo centro di potere nel mondo dorato del pallone che ha scatenato interpellanze parlamentari, richieste di intervento dell'Antitrust, ma senza grandi risultati. Considerando che una parte dei suoi fondatori ha problemi con la legge, e che problemi, l'ipotesi è più che probabile. Un piccolo calcolo ci aiuterà a capire. Andrea Cragnotti è stato arrestato ieri per il crack della Cirio assieme a suo padre Sergio. Sua sorella Elisabetta è stata risparmiata perché mamma di bimbi piccoli. Francesca Tanzi è indaga-

sati 595 milioni di euro. Come detto Cragnotti, che tra l'altro avrebbe distratto dai conti tramite bonifico 1,2 milioni di euro, è stato prelevato dagli investigatori del nucleo regionale della Guardia di finanza nella sua azienda vinicola in Toscana (90 ettari), vicino Montepulciano. L'ex patron di Cirio se l'è presa con le banche. E prima di lasciare l'abitazione ha subito telefonato al suo legale, Giulia Bongiorno, e le avrebbe detto: «È successo quello che era ampiamente enunciato. Mi spieghi a cosa serve tutto questo ad un anno e mezzo dall'apertura dell'inchiesta?». Perplesso sul provvedimento sono state espresse anche dal professor Franco Coppi, uno degli avvocati dell'ex presidente di Cirio: «Cragnotti è stato commissariato da circa un anno e mezzo. Il provvedimento cautelare era stato preannunciato tre settimane fa. Lui non si è mai allontanato da casa ed è sempre stato a disposizione dell'autorità giudiziaria - ha osservato il legale - Non mi risulta inoltre che abbia inquinato le prove, quindi vorrei sapere quali sono le ragioni che giustificano la privazione della libertà personale di uno che è stato sempre pronto a rispondere a qualsiasi tipo di contestazione».

Per quanto riguarda gli altri protagonisti delle indagini i provvedimenti sono stati eseguiti in diverse regioni d'Italia e sono state prese in considerazione le circostanze del caso. Andrea Cragnotti, in preda a una crisi di nervi e pianto, e Filippo Fucile sono stati arrestati nelle loro case a Roma. Ettore Micolini, ex amministratore di varie società del gruppo Cirio, è stato raggiunto dal provvedimento del gip nella sua casa di Udine. Il magistrato ha concesso a Ettore Quadrani gli arresti domiciliari in considerazione delle sue condizioni di salute. La figlia di Cragnotti, Elisabetta, ha evitato l'arresto perché mamma di bimbi piccoli.

Oggi, comunque, inizieranno gli interrogatori. Il primo a finire davanti al procuratore aggiunto Achille Tora e ai sostituti Tiziana Cugini, Rodolfo Sabelli e Gustavo De Marinis sarà Andrea Cragnotti alle 11. Poi a ruota gli altri due.

Ma c'è già chi aspetta nuovi sviluppi. Il legame tra Cragnotti e banche era molto stretto, come quello di Calisto Tanzi e della Parmalat. Questo quello che ha detto Cataldo Intriari, legale di Bianchini Riccardi (ex avvocato di Cragnotti, componente del cda Cirio fino al 1999) all'uscita dell'interrogatorio del suo assistito: «i magistrati hanno un quadro chiaro della situazione della Cirio soprattutto per quanto riguarda la responsabilità delle banche, Banca di Roma in testa». Verso la quale Cragnotti e il figlio avrebbero distratto «la somma di 17.559.534 euro, pari al prezzo dovuto a Banca di Roma Spa da Cirio Holding Spa per la cessione a quest'ultima di 238.715 azioni ordinarie e 119.350 azioni privilegiate di Bombril Cirio International sa Lux». Se a questo particolare aggiungiamo l'iscrizione nel registro degli indagati del presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, il 5 dicembre scorso, sempre sul caso Cirio, il futuro è già scritto.

Decisa l'interdizione temporanea dall'attività di impresa anche per la figlia Elisabetta

Decine di avvisi di garanzia partiti da Monza per il collocamento dei bond

Sull'asse Roma-Parma ora tremano i banchieri

MILANO L'ultimo colpo a un già debilitato sistema bancario è arrivato da Monza. Dove il magistrato Walter Mapelli ha chiuso la sua inchiesta per concorso in truffa aggravata in relazione all'emissione di obbligazioni (cinque in totale per complessivi 850 milioni) del gruppo alimentare Cirio. 25 i manager di banca indagati. Un elenco lungo che coinvolge i massimi istituti italiani, risparmiando, in realtà solo molto pochi.

Chi? Tra i nomi citati vi sono Alberto Giovannini, ex-vice direttore generale di Banca di Roma, oggi Capitalia, Pierdomenico Gallo, presidente di Meliorbanca, Roberto Notarbartolo, amministratore delegato di Rasfin, Paolo Rossi di Akros, investment bank di Popolare Milano, Matteo Marco Tarroni ex-Mediobanca, Alberto Franceschetti ex presidente di Bipop, Giuseppe Menzi di Bam e Vittorio De Pedis di Iccrea. E poi Roberto Ranieri e Raffaele Martino di Banca Intesa, Lorenzo Stanca di Ubm, Fabio Arpe e Gabriele Vianello, ex Abaxbank (gruppo Credem), Dino Marchiorello, ex presidente Antonveneta, oltre a Sergio Cragnotti e a Filippo Fucile arrestati ieri a Roma.

Già Cragnotti. Con le banche ha sempre avuto un rapporto privilegiato. Ieri il gip di Roma Andrea Vardaro ha tentato di spiegarlo nelle 123 pagine che giustificano il provvedimento di custodia cautelare all'ex presidente della Lazio. Tra le parole usate: bancarotta fraudolenta preferenziale.

Siamo tra il 2001 e il 2002 «quando il gruppo scrivono i magistrati - si trovava già in uno stato d'insolvenza». Debiti, tanti debiti, troppi debiti:

1,845 miliardi nel 2001, 1,740 nel 2002. In questa situazione di totale dissesto economico Cragnotti, il figlio Andrea, Fucile e Micolini hanno eseguito pagamenti preferenziali. Quanto? «595 milioni a favore di sei banche». Quali? «Banca di Roma, Banca popolare di Lodi, Mediocredito centrale, Banco di Napoli, Banca nazionale del Lavoro e Ubs» tutto «a parziale pagamento dei debiti accumulati dalla Cirio Finanziaria e della Cirio Holding a fronte di ingenti finanziamenti ottenuti».

Rimborsi che sono effettuati non solo «con le risorse provenienti dai primi prestiti obbligazionari, ma sono proseguiti con l'utilizzo di quelle riferibili alle successive emissioni». In sostanza Cragnotti avrebbe emesso obbligazioni, per le quali Fucile avrebbe avuto un ruolo primario, tra il 2001 e il 2002 al solo scopo di risarcire le banche «in un momento in cui il dissesto economico diveniva sempre più evidente». Per il giudice romano «i soggetti che hanno gestito i proventi delle emissioni obbligazionarie, considerate le cariche ricoperte nelle società che hanno effettuato questi rimborsi, erano pienamente a conoscenza di questa situazione così come erano a conoscenza del fatto che le società (Cirio Holding e Cirio Finanziaria) garanti dei prestiti avevano come poste in bilancio, crediti di fatto inesigibili».

Le obbligazioni Cirio hanno fatto poi la fine che sappiamo, nelle tasche di migliaia di risparmiatori ignari del rischio. E le banche e i banchieri adesso tremano.

ro.ro.

LE TAPPE DEL CASO

- Novembre 2002**
Il gruppo Cirio, guidato da Sergio Cragnotti, rivela di non essere in grado di rimborsare un prestito obbligazionario di 150 milioni. Il 19 viene dichiarato il default di tutti i sette prestiti Cirio
- Gennaio 2003**
Cragnotti lascia la presidenza della Lazio. Abbandona la guida della Cirio, ma resta nel Cda. Alla presidenza arriva Gianni Fontana
- Febbraio**
La Consob impone a Cirio di svelare i conti del 2002. Emergono perdite per 144 milioni di euro, mentre l'indebitamento netto a fine anno a quota 693 milioni
- Maggio**
Il Cda vara il piano finanziario. Agli obbligazionisti viene proposta la conversione dei crediti in azioni.
- Luglio - Agosto**
Bocciato il piano di ristrutturazione. Amministrazione straordinaria. Per Cragnotti, arriva una nuova ipotesi di reato: bancarotta fraudolenta reiterata.
- 30 ottobre**
La Procura di Roma si occuperà del filone della bancarotta del Cirio, mentre il reato di truffa per la non corresponsione dei bond verrà esaminato nelle singole Procure
- 27 novembre**
Nuova ipotesi di reato per l'ex patron della Lazio. L'industriale potrebbe aver versato somme di denaro a pubblici funzionari
- 5 dicembre**
Nell'inchiesta entra il presidente di Capitalia Cesare Geronzi insieme ad altri banchieri. Il reato ipotizzato concorso in bancarotta fraudolenta e truffa
- 11 febbraio 2004**
Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Sergio Cragnotti, del figlio Andrea e del genero Filippo Fucile. Arresti domiciliari anche per Paolo Micolini, presidente di varie società del gruppo. Accuse ipotizzate dai pm: bancarotta fraudolenta preferenziale

L'intervista

Antonio Di Pietro
ex magistrato

Angelo Faccinotto

MILANO «È urgente fare piena verità sul crack Cirio e sulla rovina che questo è stato per migliaia di risparmiatori, per la fiducia e per il buon nome del nostro Paese. Ed è urgente che siano date risposte chiare al quesito, doveroso, se nel nostro Paese abbiamo imperversato gruppi a delinquere che abbiano approfittato di leggi manchevoli o di controlli compiacenti». Il leader de l'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, commenta così l'arresto di Sergio Cragnotti - che peraltro già aveva fatto arrestare, quand'era pubblico ministero a Milano, nell'am-

bito dell'inchiesta Enimont - e lancia la sua accusa. «In questi anni non si è fatto nulla per prevenire questi fenomeni. Anzi, curare la malattia si è preferito intervenire sui medici». Cioè sui magistrati.

Dopo Tanzi, Cragnotti. Dottor Di Pietro, se lo aspettava dodici anni dopo Mani Pulite?
«La questione è che in questi dieci anni non si è fatta nessuna legge per curare a monte le malattie che affliggono la nostra economia e la nostra democrazia. Nell'economia di mercato, stando alle regole, vince la competizione. La malattia si chiama corruzione, si chiama conflitto di interessi e fa sì che vinca chi riesce a compera-

re meglio il consenso, stravolgendo le regole. Andavano curati i sintomi e non è stato fatto».

Come si poteva intervenire?
«Prevedendo un codice etico per chi fa vita politica. E introducendo il conflitto di interessi per chi agisce in campo economico».

Si è puntato anche il dito sulle società off-shore.
«Certo. Non ci sarebbero stati né il caso Parmalat né il caso Cirio se fosse stata introdotta una norma che avesse vietato alle società di capitali di avere partecipazioni dirette o indirette in altre società aventi sede nei paradisi fiscali. Invece abbiamo fior di multinazionali italiane che hanno se-

di in quei paesi. E là che si generano i fondi neri che danno origine a tutto. Per quel che mi riguarda, proposi l'introduzione di una normativa di questo genere già nel '94, nel corso di un convegno a Cernobbio, ma fui duramente attaccato. Tanzi e Cragnotti sono figli di queste decisioni mancate. Quanto sta venendo oggi alla luce è avvenuto in quelle sedi, dove non poteva esserci nessun controllo».

Per quanto enormi, ritiene che Parmalat e Cirio siano casi isolati o che rappresentino la classica punta dell'iceberg?

«Il fenomeno è molto più grave di quel che si pensa. È quasi una costante dell'imprenditoria italiana -

parlo soprattutto dell'imprenditoria finanziaria - che opera nella globalizzazione».

Un filo di corruzione ininterrotto?

«Guardi: Tanzi sta a Gardini come Parmalat sta a Enimont. Nel caso Enimont, mezzi illeciti per un fine immorale. Nel caso Parmalat, o Cirio, i mezzi sono stati leciti, ma i fini sono rimasti immorali. Gardini è stato prosciolto perché aveva deciso di essere contiguo al sistema della politica per fare i propri affari. Perciò ha oliato il sistema, da sinistra a destra, Lega compresa. Un fine morale finalizzato attraverso un mezzo illecito, cioè senza mettere i finanziamenti a bilancio per

non essere etichettato».

E Tanzi?

«Non si comportava diversamente. Basta guardare la documentazione ufficiale: nel '96 ha finanziato l'Ulivo, nel 2001 Forza Italia. Ha usato mezzi leciti, ma il fine è sempre immorale».

Conclusioni?

«Il sistema della politica e dell'economia devono essere risanati attraverso provvedimenti di legge. Io ho presentato una proposta di Codice delle incompatibilità e risoluzione dei conflitti di interesse. 103 articoli. Perché, come vede, ci sono moltissimi comportamenti che sono in conflitto tra loro e che, non risolti a monte, producono anomalie nel sistema economi-

co. Esempio. Finché le società di revisione vengono nominate dai proprietari delle aziende che devono controllare non si avrà mai un controllo adeguato e indipendente. Così come si deve dire che il politico condannato non può più far politica».

Scandali, corruzione: succede solo in Italia?

«No. Succede in tutto il mondo. L'anomalia italiana non sta nella malattia, ma nella cura. Negli Usa, veda il caso Enron, scoperta la malattia è stata definita la cura, cioè hanno fatto le leggi. Da noi, invece, non si è fatto nulla e si è delegittimato chi doveva intervenire. Si sono curati i medici. In questo caso, i magistrati».

«Negli ultimi dieci anni non si è fatto nulla, in campo legislativo, per prevenire questi fenomeni». Il nodo del conflitto di interessi

La piaga è la corruzione, ma il governo attacca i giudici

Maria Zegarelli

ROMA È stata votata soltanto martedì scorso e già ieri ha ricevuto la prima bocciatura oltrfrontiera: la Società Europea di Riproduzione Umana ed Embriologia (Eshre) - il centro più importante a livello mondiale, fondato dal professor Robert G. Edwards che fece nascere la prima bambina in vitro - ha «condannato duramente» la legge 1514 sulla fecondazione assistita. Secondo gli esperti «è una legge immorale, draconiana, deplorabile e un potenziale disastro per le donne». La European Society ricorda che mentre in Italia si dovranno impiantare tutti e tre gli embrioni fecondati, «in molti altri paesi si sta cercando di limitare il numero degli embrioni che si possono trasferire simultaneamente nell'utero materno al massimo di due».

Il professor Arne Sunde non va per il sottile, bolla la legge come «assolutamente deplorabile» ed aggiunge che «è immorale sottoporre le donne ad un procedimento che è poco efficace».

No, no, no...

Non va meglio in Italia, dove il fronte del no è sul piede di guerra. Le due minacce più consistenti per la legge 1514 sulla fecondazione assistita sono il ricorso alla Corte Costituzionale e il referendum. Insomma, non piace a nessuno, compresi il vicepremier Gianfranco Fini e Rosy Bindi autorevole voce della Margherita, che pure l'hanno votata. Il senso che racchiude in sé è stato illustrato con molta chiarezza martedì dall'onorevole Francesco Paolo Lucchese, Udc:

«Noi stiamo tutelando i diritti del nascituro, qui in Italia, con un provvedimento che anticipa gli altri Stati del mondo ed anche l'Onu. A tutela, quindi, della dignità dell'embrione non si può congelare uno di noi». Anche perché, sostiene, «l'embrione ha diritto ad una famiglia composta da un padre e da una madre». Dunque, «anche l'embrione fisicamente mal formato potrà essere più felice di esistere piuttosto che rimanere nel nulla». La prima vera novità è proprio questa: si riconoscono uguali diritti a tutti i soggetti interessati alla fecondazione, compreso l'embrione non ancora impiantato nell'utero materno. Per il resto la legge contiene una sequela di divieti.

Ieri il ministro Rocco Buttiglione, sempre con lo sguardo oltretevere, ha detto che «è una buona legge», senza

Contro la legge crudele, l'impegno dei Ds, dei socialisti, dei radicali, dei repubblicani, della Mussolini



“ Al via le raccolte di firme, la Cgil annuncia una mobilitazione Sonora bocciatura della Società Europea di riproduzione umana ”



Buffo: «Ci sono buone possibilità per vincere» Labate: «Il primo articolo della legge va contro una sentenza dell'Alta Corte»

Referendum contro la fecondazione di governo

Il fronte (trasversale) del no sul piede di guerra: si pensa anche ad un ricorso alla Corte costituzionale



Una donna sottoposta ad una fecondazione assistita

«Tre anni di speranza e sofferenza. Buttati via»

La corsa contro il tempo di Irene tra stimolatori ovarici, iniezioni e centinaia di analisi: ora rischia di vedersi negata la maternità

Silvia Gigli

FIRENZE Il dolore, l'amarezza, lo scoramento, la paura di non farcela. Parlare con una donna che ha intrapreso la difficile strada della fecondazione assistita è toccare con mano, finalmente, lo scempio e l'assurdità di una legge oscurantista e incivile.

Irene ha 36 anni, da tre anni tenta di avere un bambino. Da un anno ci prova con la fecondazione assistita. Non è un percorso facile. I tempi sono lunghi, le procedure meticolose, le attese estenuanti. Adesso, però, con la legge votata l'altro ieri dal Parlamento, di tempo non ce n'è più. E la corsa per riuscire ad afferrare il sogno si è fatta spasmodica, intollerabile. «Quando ho visto la televisione ieri sera mi sono sentita morire - racconta Irene - Non so se sono più arrabbiata o avvilita. Di sicuro mi sento impotente: so che in questo modo ci hanno tolto la possibilità di avere figli. Questa è la legge voluta dai cattolici e dagli uomini. Se a governare ci fosse-

ro le donne sono sicura che non sarebbe passata». Già, le donne. Perché le donne sanno cosa vuol dire percorrere il cammino doloroso della scoperta dell'infertilità, sottoporsi a decine e decine di analisi per cercare il «difetto», la «malattia», l'anello che non tiene. E poi iniziare il calvario delle procedure mediche, le iniezioni di stimolanti, le inseminazioni e l'attesa del risultato. E se l'esito non è positivo ricominciare da capo, con l'angoscia di fallire di nuovo e con le tensioni che nascono nella coppia, il senso di sconfitta e di frustrazione.

Quando ha capito che questo figlio che non arrivava era forse il frutto di un problema fisico, Irene, insieme al suo compagno, Matteo, si è rivolta al Centro di fisiopatologia della riproduzione umana del policlinico di Careggi. La prima richiesta di un appuntamento l'ha fatta nel settembre del 2002, l'hanno visitata nel gennaio del 2003. Poi è stata sottoposta ad una lunga serie di analisi. Infine, nel maggio dello scorso anno, ha fatto il primo tentativo di inseminazione Ipi, che è

quella più semplice, la meno invasiva. «Consiste in una serie di stimolazioni ovariche che vengono praticate con iniezioni - spiega Irene - Poi, quando gli ovuli sono giunti a maturazione ottimale, viene prelevato il liquido seminale e si procede alla fecondazione. Io ci ho provato due volte, a distanza di alcuni mesi l'una dall'altra, ma non è andata bene».

In condizioni normali, Irene e Matteo avrebbero ritentato con la fecondazione «semplice». Ma lo spettro dell'approvazione della legge li ha spinti sulla strada di quella in vitro. «Era come avere una spada di Damocle sulla testa. Eravamo consapevoli di avere poco tempo e allora il mese scorso ci siamo rivolti ad un centro privato convenzionato con la Regione dove ci hanno consigliato la fecondazione in vitro». Adesso Irene sta per sottoporsi ad un ciclo massiccio di iniezioni di stimolatori ovarici (2 al giorno per 10 giorni) per arrivare a produrre anche 20 ovuli. Se farà in tempo e la legge non sarà ancora entrata in vigore, gli embrioni che otterrà potranno essere congelati per eventuali pro-

tutti contro

Don Benzi, i valdesi, l'Aduc... un coro di «no» alla legge

ROMA «Non è una legge che rispetta l'uomo, anzi. Conduce l'individuo ad essere oggetto di consumo». Persino a don Benzi non piace questa legge che ieri ha criticato duramente. «Farà sì che almeno il 95% dei concepiti non possa nascere». Critiche e una provocazione anche dal segretario dell'Aduc Mastrantoni che in una lettera inviata al cardinale Sodano chiede «per sé la cittadinanza vaticana». «Il dubbio - dice Mastrantoni - che il detto "Libera Chiesa in libero Stato" fosse una faccenda si è completamente dissolto. Lo Stato italiano è un'appendice di quello vaticano... In considerazione di ciò Le chiedo di concedermi la cittadinanza vaticana».

Anche i protestanti italiani hanno espresso dure critiche alle nuove norme sulla procreazione assistita. Sergio Rostagno, coordinatore della Commissione bioetica della Tavola Valdese: «È una legge che adotta una visuale tipica di certi ambienti cattolici - sostiene - , mentre in uno Stato di diritto degno di questo nome non si dovrebbero imporre obblighi e divieti in omaggio a punti di vista partitocari». «È stata lesa l'indipendenza del medico - dice il presidente della Fnomceo, Giuseppe Del Barone - Come medico e come cittadino prendo atto della definitiva approvazione, da parte del Parlamento. Tuttavia non posso non registrare che, forse per la prima volta, una legge dello Stato lede l'indipendenza decisionale del medico».

In caso contrario ogni volta dovrà ricominciare da capo, quasi come se il suo corpo fosse una macchina. «Una volta che la legge sarà entrata in vigore, solo tre ovuli potranno essere messi in coltura con gli spermatozoi e non è detto che vengano fecondati. Se andrà male saremo costrette a ricominciare come se non fossimo fatte di carne. Le donne vengono considerate meno di zero. Nessuno ha messo in conto lo stress, i problemi fisici, la tensione che questo comporta?».

Irene racconta che al centro presso il quale si è rivolta le richieste sono decuplicate negli ultimi mesi. «Sono come impazziti: in molti sanno che in poche settimane si giocano l'ultima occasione di avere figli». E poi? «E poi chi ha i soldi andrà all'estero. Gli altri, gli operai come me, dovranno rinunciare. Noi non abbiamo mai pensato alla fecondazione eterologa ma ritengo che vietarla sia una follia. Perché la banca del seme no e la donazione degli organi sì? Non ha senso». Già, non ha senso. Ma l'umanità, a quanto pare, non interessa un certo legislatore.

dubbio. Nello stesso momento radicali e repubblicani stavano già organizzando la raccolta delle firme per il referendum: «Da oggi fino al giorno della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale - prima quindi del deposito in Cassazione - sarà necessario continuare a fare il censimento di tutte le forze e di tutte le individualità che intendano, sia a livello nazionale che in ogni comune d'Italia, costituirsi in Comitati promotori», dicono Antonio Del Pennino e Rita Bernardini. Ma è necessario, dicono, garantire un'adeguata informazione ai cittadini per raggiungere il quorum e, una volta vinto il referendum, occorre salvarne gli esiti. L'elenco di coloro che hanno già deciso di aderire è lungo e trasversale: da Alessandra Mussolini a Enzo Bianco, da Maura Cosutta a Alfredo Biondi. Anche dal nuovo Psi arrivano sollecitazioni ad unire il fronte laico per il referendum.

Dal fronte Ds ci si prepara invece al ricorso alla Corte Costituzionale, senza tuttavia escludere il referendum come estrema ratio. Dice Grazia Labate: «Al primo articolo della legge c'è un primo punto che va contro una sentenza della Corte costituzionale del 1995 la quale stabilisce che di fronte al diritto alla salute di chi persona già è non si può commisurare il diritto di chi non è persona. Ciò che afferma questa legge, in sostanza, va contro il nostro ordinamento. Ma anche in un altro passaggio è palesemente in contrasto con la Costituzione: quando nega alla donna la revoca del consenso tra il momento della fecondazione e quello dell'impianto. In questo modo si crea un vuoto legislativo perché oggi senza il consenso della persona interessata non è possibile procedere ad alcun trattamento sanitario».

Un problema di deontologia

Un altro aspetto controverso è la responsabilità civile e penale del medico che si trova di fronte al rifiuto di una donna di farsi impiantare l'embrione. Si apre, dunque, un problema di deontologia medico-professionale. Infine: la legge appena approvata impedisce il congelamento e l'utilizzo degli embrioni a fini di ricerca. «Ci troviamo - continua Grazia Labate - in contrasto diretto con il diritto di libertà della scienza protetto dalla nostra Costituzione. Il risultato è che presto in parlamento dovremo discutere la nuova direttiva europea per l'uso scientifico degli embrioni sovranumerari avendo regolato l'intera materia con norme retrograde. Di fatto l'Italia dovrà acquistare all'estero, da Giappone o Stati Uniti, intere partite di cellule». Gloria Buffo non esclude il referendum «perché - spiega - questo è uno dei classici casi in cui ci sono buone possibilità di vincerlo. Tuttavia credo che la prima cosa da fare sia il ricorso alla Corte costituzionale».

Maria Gigliola Toniolo e Aitanga Giraldo, della Cgil, annunciano una mobilitazione, mentre il loro collega Roberto Polillo, responsabile nazionale delle politiche della salute, lancia un appello agli scienziati firmatari del Manifesto per la rinascita della Sanità a prendere posizione contro la legge. Dice: «Si preferisce dare morte certa ai 25 mila embrioni congelati, piuttosto che utilizzare parti di essi per dare nuova vita a linee cellulari staminali capaci di fare progredire la ricerca e dare prospettive concrete di cura a milioni di uomini attualmente inguaribili».

Lanciato un appello agli scienziati del «Manifesto per la rinascita della Sanità»: prendete posizione



Sciopero dei medici, Sirchia balbetta: non è vero che la Sanità è in declino

ROMA «Non c'è alcun motivo per parlare di declino del Servizio sanitario nazionale né tantomeno di processi di privatizzazione, mai messi in atto. È un ritornello propagandistico privo di contenuti». Lo ha sottolineato il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, rispondendo a un'interrogazione di Tiziana Valpiana, Rifondazione comunista, sullo sciopero dei medici e sulle iniziative che il governo intende attuare per dare risposta alle richieste della categoria.

Per il ministro i medici hanno ragione ha protestare per il contratto, ma «sulle altre rivendicazioni - ha precisato Sirchia - sono necessari dei chiarimenti». Sul rischio di 21 sistemi sanitari diversi, ad esempio, conseguenza della devoluzione, il responsabile della salute degli italiani ha detto che è intenzione del governo «sostenere le Regioni più deboli e meno capaci di governare il sistema sanitario, anche in ragione di carenze storiche».

Lo sciopero dei medici e del resto della dirigenza del Ssn «ha alcuni motivi condivisibili - sottolinea Sirchia - come la necessità di onorare rapidamente il contratto

di lavoro, scaduto da tempo. Altri motivi, di carattere politico, vanno chiariti». Secondo il ministro, «non è vero che c'è stato un taglio al Fondo sanitario. Era di 132 mila miliardi di vecchie lire nel 2000, ed è stato incrementato di circa 65 mila mld nel quadriennio. Questo finanziamento aggiuntivo, concordato con le Regioni, rappresenta una consistente sorgente di risorse a copertura dei maggiori costi della sanità». Per sostenere le Regioni più deboli, Sirchia propone «un piano strategico che dia attuazione pratica agli obiettivi del Piano sanitario nazionale, al quale sono stati vincolati consistenti fondi specifici. Ho chiesto ai medici di partecipare perché è impensabile realizzare una sanità migliore escludendoli dalla costruzione del sistema». Fra i motivi del disagio della categoria, c'è inoltre «la progressiva emarginazione dalle decisioni del mondo della sanità, a causa di un'anomala concezione di aziendalizzazione. È intenzione del governo - conclude il ministro - risolvere questo punto fondamentale per evitare che l'economicismo possa compromettere la qualità del servizio».

segue dalla prima

Solo un anno dopo il crack

Anzi Cragnotti e i suoi amministratori poterono restare alla guida dell'azienda per molti mesi, evidentemente con il consenso delle banche creditrici e senza che le Autorità di controllo e le Procure sentissero la necessità (o fossero sollecitate) di intervenire. Non intervenne nessuno anche se Cragnotti era stato già duramente sanzionato dalle Autorità canadesi e sospettato di gravi violazioni in Brasile nell'ambito dell'acquisto della società Bombril. Notizie che si potevano leggere sui giornali italiani.

L'insolvenza della Cirio venne

accertata e dichiarata solo nell'agosto del 2003 e il gruppo venne affidato a tre commissari giudiziali. Dopo appena 45 giorni i commissari prepararono una relazione per il governo sullo stato del gruppo agroalimentare in cui, per chi voleva leggere, c'erano già scritte tutte le gravi responsabilità degli ex amministratori. In quelle pagine ci sono già le ragioni che spingono oggi i commissari giudiziali a costituirsi parte civile contro l'ex proprietario del gruppo a tutela dei lavoratori e dei creditori della Cirio.

Sergio Cragnotti è stato arrestato ieri: tanti, troppi mesi dopo la sua dichiarazione d'impossibilità a rimborsare il bond da 150 milioni di euro. Il suo amico Calisto Tanzi, invece, è stato arrestato alla fine di dicembre, per gravissime accuse,

ma pochi giorni dopo aver garantito il pagamento di un bond Parmalat appena scaduto.

Dunque: Cragnotti non paga, rimane per mesi alla guida della Cirio con i suoi più stretti collaboratori e viene arrestato un anno e passa dopo l'evidenza del default. Tanzi paga e finisce subito a San Vittore. Qualche interrogativo a questo punto si pone. Come mai la Procura di Roma ha atteso tanto tempo mentre quelle di Milano e Parma sono state così sollecitate? Forse i magistrati di Roma non avevano raccolto abbastanza prove contro Cragnotti? Possibile, ma almeno strano tenuto conto della sequenza degli eventi.

Intanto tra il novembre 2002 e l'agosto 2003 alcune banche creditrici del gruppo Cirio - le solite -

potrebbero aver ottenuto da Cragnotti, prima che venisse allontanato dai comandi dell'azienda, un rimborso dei loro finanziamenti, utilizzando una corsia privilegiata rispetto ad altri creditori. Questo arresto, comunque lo si guardi, sembra arrivare troppo tardi. Ed è comprensibile, almeno dal punto di vista di Cragnotti, l'affermazione dello stesso industriale mentre lasciava scortato la sua villa toscana: «Che senso ha tutto questo, oggi?»

Ha senso, se servirà a svelare la rete di connivenze, politiche e bancarie, che hanno garantito per anni a Cragnotti di nascondere il fallimento della sua strategia imprenditoriale scaricando i costi sulla Borsa, sui risparmiatori, sui dipendenti della Cirio.

Rinaldo Gianola

Segue dalla prima

«Il primo incarico che ricevo dal dottor Vigna, allora procuratore capo di Firenze, è quello di rileggermi l'intera vicenda poliziesca e processuale del mostro, con la mente di chi non conosceva nulla...» Bene. Perché mi sono scritto tante domande da farle...» «Alt. Della vicenda del mostro non possiamo parlare...».

L'inizio è guardingo. Accetta di parlare solo - dice - per «ristabilire verità storiche spesso stravolte». Le polemiche degli ultimi giorni hanno lasciato il segno. E non è stato facile smuoverlo dal suo mutismo annunciato. Indossa una camicia nera, col colletto sbottonato, e pantaloni neri. Tranne che per brevi pause, tiene il sigaro toscano eternamente fra le labbra. Il volto abbronzato, di media statura, nato a Messina 53 anni fa, Michele Giuttari di se stesso dice: «Ho sempre avuto più problemi che altro, nel tentativo di fare sempre il mio dovere».

Il quartiere generale del numero uno della Squadra Antimostro è un piccolo salone all'ottavo e ultimo piano del grattacielo blindato di Novoli, periferia nord di Firenze, interamente utilizzato dalla Polizia di Stato. Laggiù la via Pisana e la via Pistoiese, e viste da qui le colonne di macchine, assumono la consistenza di colonne di formiche multicolori. Giuttari siede a capotavola e assegna al giornalista il posto alla sua destra. Sembrano quei polizieschi americani dove il «sospetto» viene fatto sedere in direzione di «cimici» che registrano tutto. Di summit sul mostro di Firenze, in questa saletta riunioni, devono essersene tenuti parecchi in questi anni.

Dottor Giuttari, perché Vigna le commissiona la rilettura di tutto?

Perché in quella sentenza di condanna di Pacciani, il presidente della corte d'assise, Enrico Ognibene, aveva evidenziato alcuni aspetti emersi da quel dibattimento, che deponavano per la partecipazione ai delitti, oltre al Pacciani, di altre persone. Quantomeno negli ultimi due duplici delitti. E il presidente, fra l'altro, cita in sentenza: un testimone che aveva dichiarato nel suo interrogatorio, che la notte del delitto degli Scopeti nel 1985, e nei pressi del luogo del delitto, aveva incrociato una macchina con Pacciani alla guida e con accanto una persona che, data l'oscurità, non aveva avuto modo di conoscere; il sopralluogo per il delitto del 1984, quando era stata rilevata l'impronta di un ginocchio che non poteva corrispondere all'altezza del Pacciani. Il presidente, con grande spirito di precisione, dice: «Pacciani l'ho condannato per sette duplici omicidi, tranne il primo, quello del '68, ma ci sta pure che fosse stato aiutato da qualcuno... Continuare a indagare». La Procura incardina il procedimento. Vigna mi affida l'indagine. Io rileggo tutto. E mi rendo conto che oltre a quegli elementi, negli atti di polizia giudiziaria che non erano entrati nel fascicolo del Pm, c'erano altri spunti investigativi che deponavano per la presenza di altre persone. Dopo circa un mese, ai primi di dicembre '95 redigo

Parla Michele Giuttari numero uno della Squadra Antimostro: dalla condanna di Pacciani alla «svolta umbra»



Il superpoliziotto il «mostro» e i suoi mandanti

un'annotazione per il dottor Vigna e il dottor Paolo Canessa, pubblico ministero, dove scrivo che ho trovato altri elementi e affermo che per sviluppare quelle ipotesi occorre fare questo e questo... e chiedo la delega per quegli atti per i quali non posso agire di mia iniziativa... Vigna e Canessa mi autorizzano. Partono le indagini e gli interrogatori.

Quali sono i suoi primi passi investigativi?

Innanzitutto andiamo a guardare nell'entourage delle amicizie del Pacciani, e dagli atti già risultavano alcuni nominativi: Lotti Giancarlo, Vanni Mario... Cerchiamo di ricostruire l'ambiente femminile di questo mondo. Fra l'altro mettiamo sotto controllo l'utenza telefonica di un bar del centro di San Casciano, adoperata dagli amici del Pacciani, fra i quali il Lotti. Registriamo una telefonata di una amica del Lotti, che commenta con lui l'interrogatorio appena subito. Questa donna si lamenta: «perché hai fatto il nome mio? Mi ha chiamato la polizia. Volevano sapere che macchina avevo... E poi che tu eri là, sul luogo, me lo aveva detto tu, ti eri fermato a fare la pipì...» E Lotti: «Sì te l'ho detto io».

Questo cosa prova?

Sin dalle prime battute, abbiamo notizia che il Lotti - quando c'è stato l'omicidio dell'85 - si era fermato là per un bisogno fisiologico... Continuando a interrogare questa donna, ma anche altre donne che il Lotti frequentava, si viene a sapere che il Lotti per certe sue passeggiate domenicali, che spesso si concludevano con visite a prostitute, faceva coppia con un altro amico. Si viene a sapere che quando Lotti quella notte si era fermato, era in compagnia di Vanni Mario... Sono le prime conferme della bontà di quella pista.

È in questa fase che entra in scena personalmente Vigna, è così?

Infatti. Vigna e tre suoi sostituti, iniziano a interrogare Lotti e altri, e questi a poco a poco iniziano a parlare. Si arriva al processo d'appello di Pacciani. Gli elementi acquisiti a quella data consentono alla Procura di chiedere al Gip un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Vanni Mario. Il caso volle che il giorno prima che Pacciani venisse assolto con formula piena, Vanni fosse arrestato. Il 12 dicembre '96 la Cassazione, su ricorso del procuratore generale, annulla la assoluzione a Pacciani. E dice nella sentenza: bisogna rifare il processo e l'istruttoria dibattimentale, perché bisogna risentire quei testimoni, e bisogna rivalutare la posizione del Pacciani. Quindi, in quel momento, il Pacciani riveste nuovamente il ruolo di imputato in attesa di giudizio. E il

Insomma, potenza delle sentenze?

Mi lasci dire. Come il presidente Ognibene aveva evidenziato la possibile presenza di complici, i giudici che condannano Vanni e Lotti, scrivono che erano emersi elementi che facevano ritenere che

ci fosse implicato un «mandante» che commissionava i delitti. E anche questo è un punto fermo. Allora la denigrazione che hanno detto che il livello dei «mandanti» se lo è inventato lei per farsi pubblicità? Ma le sembra un argomento? Lotti - non dimentichiamolo - in processo aveva parlato di un «dotto» che commissionava i delitti e pagava Pacciani. A riscontro di questa affermazione del Lotti, i giudici citano la notevole disponibilità patrimoniale e finanziaria di Pacciani. E aggiungono: noi in Lotti abbiamo creduto, non si vede perché non dovrebbe essere creduto anche su questo. E rivolgono, sempre in sentenza, un'istanza a approfondire anche l'aspetto del mandante. Quindi la nostra è stata un'attività dovuta. Che è emersa da certezze giurisprudenziali. È la fase cui siamo arrivati. Il resto sono malignità.

Insomma, potenza delle sentenze?

Mi lasci dire. Come il presidente Ognibene aveva evidenziato la possibile presenza di complici, i giudici che condannano Vanni e Lotti, scrivono che erano emersi elementi che facevano ritenere che



Michele Giuttari e in alto il luogo di uno degli omicidi del mostro avvenuto nel 1974

Alora Giuttari si interrompe. Recupera tutti i testi delle sentenze citate. Mi mostra i passi che fanno riferimento «ai complici», quelli che fanno riferimento ai «mandanti», gli encomi ricevuti, persino lettere personali, firmate di pugno dai presidenti delle corti che via via si sono occupate del caso. A fare la parte del superpoliziotto che lavora di fantasia, che insegue fantasmi a ogni costo, che dilata l'inchiesta all'infinito per scopi editoriali, non ci sta. Meno che mai può riconoscersi nell'immagine del superpoliziotto che attinge al pozzo delle sue inchieste per scrivere sopra libri di successo.

Insomma. Poche o molte certezze sino a questo momento?

Ormai sappiamo chi sono gli esecutori materiali degli ultimi quattro delitti. Non sappiamo chi materialmente ha eseguito i duplici omicidi precedenti, quelli del '74 e i due del '81, per i quali Vanni e Lotti non sono stati condannati, e non sappiamo ancora se l'ipotesi dei mandanti - ed è l'ultimo segmento di questa indagine - sia fondata oppure no. Dei nuovi iscritti nel registro indagati Giuttari ovviamente non parla. Come non parla dell'omicidio (?) suicidio (?) del dottor Francesco Narducci, ritrovato nel lago Trasimeno. Conferma che all'orizzonte non ci «sono colpi di scena». Dice che a Perugia «si sta lavorando con grande serietà» e che entro l'anno l'indagine sarà chiusa.

Dottor Giuttari, molte cose però non quadrano. Per esempio, Pacciani venne condannato per tutti i duplici delitti, tranne quello del '68. I cosiddetti «compagni di merende» - come lei ha appena detto - solo per quattro. Perché questa difformità di trattamento?

Esiste il principio del libero

convincimento del giudice. Quello a carico di Pacciani era un procedimento indiziario. Vi era una filosofia investigativa che puntava sul serial killer che aveva agito da solo. Ma non furono tutte le perizie psichiatriche e psicologiche, italiane o estere, a essere concordi nel delineare la figura di un killer solitario, di cultura medio alta, e dalla mano ferma? Le perizie sono importantissime, ma più importanti sono i dati di fatto. Le perizie è bene che diano supporto all'indagine. La scienza non offre certezze. E poi: dove erano i precedenti di delitti di questo tipo sui quali avrebbero potuto basarsi queste perizie? Anche l'Fbi, nell'89, scelse la tesi del killer solitario... Porta acqua al mio scetticismo? Al contrario. Voglio solo dirle che l'Fbi stilò quella perizia sulla base dei sopralluoghi, delle modalità dei delitti, della tecnica delle esecuzioni, dei tagli sui corpi delle vittime. Ma l'esperienza dei casi dei loro serial killer non era quella dei nostri assassini, come poi sarebbero emersi dai processi. Lei pensa che se oggi la Fbi dovesse rivalutare tutto, con una conoscenza molto più ampia, concluderebbe come nell'89? Insomma la convinzione diffusa del killer solitario cambia quando individuate i «compagni di merende». È così? Ma no. Sono stati i giudici che hanno condannato Pacciani, a ipotizzare che potesse avere avuto quei complici. Non è che qualcuno una mattina si è alzato e se lo è inventato. Come spiega che non furono trovate tracce di violenza sessuale in nessuno dei delitti? Così entriamo nella fantainvestigazione. Alla luce di quello che è emerso, se uno se deve eseguire un incarico criminale, si adegua.

Sul luogo del delitto l'assassino non si è mai tradito. Moltiplicare il numero degli autori non rende ancora più inspiegabile questa sua inafferrabilità?

Le indagini si basano su atti concreti. Non sulle supposizioni che sta facendo lei. Guai se un investigatore si fissasse con le supposizioni. Non andrebbe da nessuna parte. Se lei va a leggerli le prime perizie leggerà che il taglio del pube era stato eseguito in maniera perfetta, chirurgica, con tre tagli netti. E all'epoca la stampa cominciò a parlare di un «chirurgo». Se lei va a leggerli le perizie degli ultimi due delitti - dell'84 e dell'85 - si dice che il pube delle vittime venne asportato in maniera grossolana. E allora me lo dica lei cosa è successo. Che ci tagliava in maniera perfetta poi perde la manualità? O alla luce dei risultati investigativi che stavano emergendo, è più verosimile che sia cambiata la mano esecutiva? Quei primi delitti sono ancora a carico di ignoti. E qui mi fermo. Come scrittore posso lasciarvi guidare dalla mia anima di scrittore, ma come poliziotto no. Devo stare con i piedi per terra.

Ottimo proponimento. Saverio Lodato saverio.lodato@virgilio.it

«Un solo serial killer? No, ci sono state più mani... E i primi delitti, quelli del '74 e dell'81, sono ancora a carico di ignoti»

Nuovo caso di conflitto d'interessi per l'avvocato parlamentare forzista che difende i mafiosi ed è commissario dell'organo. I Ds: atteggiamento inaudito, abbandoniamo i lavori

«Il commissario Taormina utilizza l'Antimafia per chiedere notizie dei suoi assistiti»

Enrico Fierro

ROMA Scoppia un nuovo caso Taormina nella Commissione parlamentare antimafia. L'organismo presieduto da Roberto Centaro (Forza Italia), in missione a Caserta per ascoltare magistrati e responsabili delle forze dell'ordine sulla gravissima emergenza camorra, si è spaccato, con i parlamentari dell'opposizione che polemicamente hanno abbandonato i lavori. Al centro della bagarre, ancora una volta l'avvocato-parlamentare di Forza Italia Carlo Taormina, il cui ruolo di difensore di imputati mafiosi risulta sempre più incompatibile con la funzione di commissario dell'Antimafia. E quanto sostengono senatori e deputati dell'opposizione che hanno chiesto al presidente Cen-

taro di porre nuovamente la questione Taormina ai due presidenti delle Camere.

«Durante i colloqui con i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Napoli - racconta il senatore dei Ds Lorenzo Diana - l'onorevole Taormina ha tentato di rivolgere domande su inchieste che riguardavano proprio alcuni suoi assistiti. Più volte, per la verità, avevamo pregato l'onorevole di astenersi, ma non lo ha fatto. Un atteggiamento inaudito e non più sopportabile. Se l'onorevole Taormina vuole difendere mafiosi e camorristi faccia pure, è un suo diritto, ma non coinvolga la Commissione antimafia». I due clienti dell'avvocato-parlamentare - costretto a dimettersi da sottosegretario all'Interno proprio per questa sua duplice funzione - sono Salvatore Neri e Giacomo Diana, già arrestato per associazio-

ne di stampo mafioso perché ritenuto vicino al clan La Torre, uno dei più pericolosi del Casertano. Camorra potentissima, quella di Terra di Lavoro, con una struttura confederale che riunisce tutti i clan sotto l'egida dei due superbos Francesco Schiavone, detto Sandokan, e Ciccio Bidognetti. Sono in carcere, ma gli investigatori assicurano che i capi sono ancora loro. Racket, estorsioni, usura, appalti e droga: questi gli affari dei clan. Che ormai hanno allargato i propri tentacoli nel centro e nel nord Italia e in decine di paesi esteri. Forti i rapporti con la politica e le istituzioni, per una camorra giudicata ormai uguale a Cosa Nostra e che lo Stato combatte con armi debolissime. I numeri parlano di sei soli magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli (nel Casertano non esiste una struttura del genere) costretti a

gestire 1200 imputati per associazione mafiosa, in una provincia che è la seconda per omicidi di mafia, un poliziotto ogni 412 abitanti (la media nazionale è di 1 a 300), in un territorio dove anche la microcriminalità è forte e aggressiva, con una rapina ogni 515 abitanti (la media nazionale è di 1 a 2000). Eppure durante le audizioni dell'Antimafia - accusano i parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione comunista - la Commissione è stata trasformata dal centrodestra «in un poligono di tiro mirato non sulle attività della camorra, ma sugli operatori di legalità». Poliziotti e soprattutto magistrati, quegli stessi che stanno scoprendo il Calderone maledorante dei rapporti tra camorra e politica. Alcuni fatti clamorosi sono stati denunciati dal senatore Diana. A Mondragone, uno dei comuni più importanti dell'area, in

consiglio comunale sui banchi del centrodestra siede una consigliera che nel 1988 venne arrestata nel bunker dove si rifugiava Gaetano De Lorenzo, un boss ancora latitante all'estero. In quello stesso comune, un'altra consigliera comunale è stata costretta alle dimissioni dopo la condanna del padre vigile urbano, che aveva patteggiato una pena per estorsione. Il vigile era stato denunciato, insieme ad altri estorsori, dal sindacalista degli ambulanti Federico Del Prete ucciso dalla camorra. A Pignataro, un terreno agricolo sequestrato al boss Simonelli è stato assegnato dalla Agenzie del demanio e dal Comune ad un personaggio ritenuto vicino al clan camorristico dei Lubrano. Gli interessi della camorra casertana si allungano al grande affare dei rifiuti urbani, con i clan che hanno propri uomini di riferimento nei con-

sozzi che si occupano della gestione.

«L'inquinamento politico e istituzionale della camorra in questa provincia è arrivato a livelli inquietanti - dice Diana - molto si è fatto, moltissimo resta ancora da fare, e tanti santuari sono stati scoperti». Ed è per questo che il centrodestra è nervoso. Il sindaco della città capoluogo, Luigi Falco (Forza Italia) è sotto inchiesta per una storia di tangenti ed estorsioni che vede coinvolto un editore di giornali e televisori locali, una inchiesta che promette altre clamorose novità. «Qui si deve combattere una camorra potentissima, ma da parte di alcuni settori del centrodestra - è la denuncia dell'opposizione - si sono incardinati comportamenti al limite dell'intimidazione nei confronti di magistrati particolarmente esposti nella lotta alla mafia».

Droga, 70 arresti in tutt'Italia

REGGIO CALABRIA Operazione antidroga contro le cosche calabresi: settantadue persone sono state arrestate in due operazioni portate a termine dalla polizia di Stato e dal gruppo operativo antidroga della Guardia di finanza. Nel mirino degli inquirenti esponenti del clan Maesano di Roghudi. Le due operazioni chiamate in codice «Zappa» e l'altra «Marcos» sono state coordinate dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri e Salvatore Mollace. L'intera operazione è stata eseguita anche in altre città, oltre che nella provincia di Reggio Calabria, a Milano, Roma, Firenze, Pisa, Brescia, Varese, Como e Parma. Personaggio centrale dell'operazione antidroga è Santo Maesano, 47 anni, di Roghudi, considerato dagli investigatori un elemento di spicco del clan Paviglianti-Pangallo-Maesano-Favasulli, gruppo attivo nel reggino, latitante dal 1998. Dal suo esilio il boss manteneva i contatti diretti con i narcotrafficanti lombardiani dai quali si procurava ingenti quantitativi di cocaina, finanziati con le risorse raccolte dalla 'ndrangheta calabrese operante sul territorio nazionale e poi introdotti in Italia tramite gli appoggi di una complessa struttura criminale». Quaranta le ordinanze di custodia cautelare in carcere. Tra gli arrestati figura anche un cittadino svizzero, Claudio Boscaro, 40 anni, cittadino svizzero, intermediario finanziario: avrebbe gestito i conti bancari ed i depositi di alcuni degli uomini più fidati di Santo Maesano.

Il giorno di memoria approvato dalla Camera. Fassino: «La verità della storia viene prima delle ragioni di parte» Il 10 febbraio dedicato alle vittime delle foibe

ROMA Il 10 febbraio sarà il «giorno del ricordo per le vittime delle Foibe». Dopo cinquant'anni il «Si» dell'Aula della Camera alla proposta di legge che istituisce la giornata della commemorazione e concede un riconoscimento ai familiari degli infortuni in Istria per «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, l'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra e la più complessa vicenda del confine orientale». Il provvedimento (che passerà ora al Senato) è passato con 502 voti a favore e 15 contrari; mentre 4 deputati si sono astenuti. Contrari i deputati di Rifondazione comunista e del Pdc. Ai familiari delle vittime delle foibe nella Venezia-Giulia verrà consegnata un'insegna in acciaio brunito e smalto con la scritta «La Repubblica italiana ricorda». La targa verrà consegnata non solo ai familiari, ma anche a quelli di tutti coloro i quali, dall'8 settembre del 1943 al 10 febbraio del 1947, sono scomparsi per mano delle truppe di Tito in Istria, in Dalmazia e nelle province dell'attuale confine italiano con la Croazia. Nessuno sa con precisione quante siano state le vittime delle foibe perché nessuno allora tenne quella tragica con-

tabilità, ma anche perché in molti comuni i partigiani di Tito distrussero le anagrafi per occultare il numero dei loro misfatti. Secondo una pubblicazione citata nella relazione alla proposta di legge, gli infortuni sarebbero stati circa diciassettemila. «Tutti - si legge nella relazione - soppressi perché italiani; tutti con il loro sacrificio hanno ancora una volta cementato la storia dell'Istria e della Dalmazia e quella dell'Italia». L'individuazione dei destinatari della targa competerà ad una speciale commissione di nove membri costituita presso la presidenza del Consiglio di cui faranno parte i capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe. Piero Fassino che si è battuto per questo riconoscimento ieri ha fatto autocritica a nome di tutto il partito: «Noi non compiamo nessuna abitudine - ha detto il segretario dei Ds - non siamo in contrasto con la nostra identità che si fonda sui valori di libertà, pace e democrazia. La verità della storia viene prima delle ragioni di parte, delle ragioni di Stato». E poi ha aggiunto tornando a criticare l'irriducibile Armando Cossutta. «Non voglio fare polemiche, ma

a Cossutta voglio dire che proprio lui che è stato un comandante partigiano avrebbe dovuto sentire il dovere di dire quello che dico io oggi». Il discorso di Casini è stato accolto da un applauso: «Oggi è stato compiuto un atto di riconciliazione nazionale, di verità e di giustizia - ha detto il presidente della Camera - una testimonianza di amore verso tanti italiani per troppo tempo dimenticati». Polemico Storace: «Quarant'anni di battaglie e con la destra al governo il ricordo delle Foibe è memoria condivisa della Nazione. Abbiamo costretto la sinistra a fare i conti con la storia e spero che al Senato si faccia presto ad approvare definitivamente la legge. Anche perché, ci sono altre cose di cui chiedere conto». L'ultima parola a Stelio Spadaro, ex profugo, a lungo segretario provinciale di Trieste dei Ds: «È un atto dovuto agli Istriani, Fiumani e Dalmati dell'esodo e della Venezia Giulia ed è un passo per inserire la vicenda del confine orientale nella storia e nella coscienza nazionale. È un atto - ha poi aggiunto - che consentirà a tutti di guardare con rispetto al tragico scontro fra nazionalismi e totalitarismi che qui segnò le nostre terre. È un periodo che ora possiamo consegnare al passato».

SETTE ARRESTI

Signonella, appalti pilotati dalla mafia

L'ombra di Cosa Nostra si riaffaccia su Signonella con un nuovo capitolo, quello sulla concessione di appalti nella più grande base logistica militare statunitense del Mediterraneo. Sette persone - quattro imprenditori edili, un funzionario civile e due presunti affiliati alla cosca Santapaola - sono state arrestate dalla Dia con l'accusa di aver manipolato le gare d'appalto per aggiudicarsi alcune commissioni edilizie per un valore complessivo stimato in oltre 10 milioni di euro, dal 2000 al 2003. Secondo gli inquirenti gli imprenditori si servivano del potere intimidatorio del clan Santapaola per convincere funzionari e dipendenti di Signonella a non creare ostacoli al loro cammino.

ROMA

Una campagna contro la leucemia

È partita dal Campidoglio di Roma la nuova campagna dell'Associazione italiana contro le leucemie (AIL). Lo slogan «il futuro che c'è» ricorda che queste malattie possono essere superate poiché la scienza, negli ultimi anni ha fatto grandi passi avanti. E pensando alle prospettive future, l'ematologo Franco Mandelli ha ricordato le ultime strategie messe a punto hanno dato risultati incoraggianti nella lotta ad alcuni tipi di questi tumori. Il manifesto della campagna è stato sottoscritto da un centinaio di personaggi famosi, dal mondo del giornalismo, della ricerca, della politica, dello spettacolo e della televisione, che hanno voluto così dimostrare il loro impegno in quest'opera di sensibilizzazione.

TRENTO, TRAUMA CRANICO

Incidente di sci per il figlio di D'Alema

Il figlio quattordicenne del presidente dei Ds, Massimo D'Alema, è rimasto ferito ieri mentre sciava sul monte Bondone, in Trentino. Il ragazzo si trova in questi giorni in vacanza con la madre sulla montagna di Trento. Mentre si esercitava sotto la guida di un maestro di sci, è finito fuori pista, e ha riportato un trauma cranico. Come ha riferito il telegiornale regionale della Rai, grazie al casco indossato dal giovanissimo sciatore, le conseguenze dell'urto sono state limitate. Ora il ragazzo si trova ricoverato al reparto di chirurgia pediatrica dell'ospedale S. Chiara, assistito dalla madre.

Un proiettile da guerra contro Veltroni e le ruspe

Roma, una lettera di minacce per la lotta all'abusivismo. Il sindaco: noi continueremo a demolire

Maura Gualco

ROMA Sono le 10 di mattina quando i sacchi sigillati dalle Poste di San Lorenzo arrivano al Campidoglio. Passano, come sempre, sotto il controllo della macchina antiesplosivi e vanno allo smistamento. Dove l'impiegato comunale addetto a tale funzione, sente sotto le dita una sporgenza. Si tratta di una busta indirizzata al sindaco. La lettera viene, così, portata nell'ufficio del gabinetto di Veltroni, dove viene aperta da Luca Odevaie, capo del gabinetto del sindaco, in presenza della polizia e del comandante dei vigili. Un proiettile da guerra calibro 9 Parabellum e un messaggio con evidenti errori di ortografia: «Con la demolizione nel XVIII Municipio l'esempio l'ai dato, adesso basta».

Il pensiero va immediatamente agli edifici abusivi demoliti nelle ultime settimane. Via Noasca, via Lombriaco e infine via Gradona. Zona Casal del Marmo. Dove migliaia di metri cubi di costruzioni sono finiti in calcinacci ad opera delle ruspe comunali. Ma va anche a quegli abusivi che proprio una decina di giorni fa, capitanati dal presidente del XVI-II Municipio, Vittorio Fratta (Forza Italia) e sostenuti da una parte dei consiglieri comunali di An, sono piombati nel bel mezzo di un consiglio comunale protestando contro le demolizioni. Abusivismo di necessità, sostenevano. Povera gente che negli anni ha risparmiato poche lire per avere una casa decente. E che adesso si ritrova solo macerie. Ma la verità, spiega, Giancarlo D'Alessandro, assessore ai lavori pubblici, è che si tratta di ricchi signori che costruiscono illegalmente. Senza autorizzazioni, senza pagare oneri, facendo lavorare squadre di stranieri, senza né metterli in regola, né dar loro un minimo di garanzie. «Non esiste più l'abusivismo di necessità e le ul-



Case abusive, la lotta senza quartiere del Campidoglio

ROMA È l'alba del 19 gennaio: le ruspe cominciano ad abbattere un edificio a tre piani di circa 10 milimetri cubi. Siamo in via Gradona, una traversa di via Casal del Marmo. È a questo abbattimento che fa riferimento la lettera di minacce spedita a Veltroni ieri mattina. Il palazzo era stato tirato su in zona non edificabile. Il Comune di Roma lo fa capire chiaramente: l'abbattimento dello stabile vuole anche essere un segnale forte contro l'abusivismo edilizio. Roma ha già pagato a caro prezzo un'illegalità che aveva provocato una crescita incontrollata e incoerente di nuclei urbani disomogenei e senza servizi. Il palazzo in questione comprendeva ben venti appartamenti. Sul posto arrivò, allora, anche il sindaco Veltroni. «La demolizione di oggi si va ad aggiungere ai circa 10 mila metri cubi di costruzioni abusive abbattute negli ultimi due anni», aveva detto. E ancora: «Le sponde politiche a qualsiasi forma di abusivismo edilizio sono una collottella alla città». Un impegno, quello del Campidoglio, che dal 2001 a oggi non si è mai fermato: sono più di 70 gli interventi effettuati tra il luglio del 2001 e l'ottobre 2003. Per combattere l'abusivismo il Comune di Roma ha creato una struttura, (l'Ufficio centrale antiabusivismo presso l'Ana Spa) per eseguire direttamente le demolizioni. Tra il 2001 e il 2002 le costruzioni illegali sono diminuite da 320 a 2100. C'è stata un'impena nel 2003: e cioè da quando c'è stato l'annuncio da parte del governo del condono.

Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante la demolizione di costruzioni abusive

me due costruzioni abusive abbattute proprio nel XVIII Municipio, valevano almeno tre miliardi di vecchie lire l'una. Si tratta di un'economia illegale - prosegue D'Alessandro - le cui intimidazioni non ci fermeranno. Ho parlato con il sindaco e auspichiamo che non ci sia un altro condono. Ma semmai il governo lo dovesse varare, vogliamo che a Roma non ci sia più niente da condonare».

E per rispondere alle minacce ricevute ieri da Veltroni, il comune si prepara a nuovi interventi di demolizione. Previsi per le prossime settimane almeno una quarantina. Di cui otto proprio nel XVIII Municipio. Fioccano, intanto, le manifesta-

zioni di solidarietà nei confronti del sindaco. Dal segretario dei Ds, Piero Fassino al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Passando per Legambiente e i Verdi. «Esprimo al sindaco Veltroni la mia totale vicinanza e solidarietà per il vile atto di intimidazione, certi episodi vanno condannati senza riserve nella consapevolezza che non possono intimidire», ha detto il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra. Per Ermete Realacci, deputato della Margherita si tratta di «un tentativo meschino di dissuadere Veltroni dal suo impegno contro l'illegalità. Un gesto inaccettabile in senso assoluto, reso ancor più grave dal riferimento

alla sacrosanta battaglia che il sindaco sta conducendo contro l'abusivismo edilizio». La solidarietà arriva anche da Carlo Leoni del gruppo Ds alla Camera. «Sappiano tutti che in questa battaglia di legalità il Sindaco e l'Amministrazione Comunale hanno il sostegno di tutte le forze politiche democratiche e della maggioranza dei cittadini romani che apprezzano la fermezza e la trasparenza di questo nuovo modo di governare». È sull'accaduto, il primo cittadino di Roma, rientrato da Strasburgo a tarda sera, commenta: «Cosa c'è da dire? Continueremo a demolire tutto ciò che viene costruito illegalmente».

Scalzone e gli altri: dopo l'arresto di Cesare Battisti, per il quale i legali chiedono la libertà provvisoria, ci si interroga sul destino degli «esuli francesi»

Ex, giallisti e pensionati del terrorismo: Parigi, o cara

Gianni Cipriani

ROMA L'intelligenza parigina si ribella all'arresto di Cesare Battisti, l'ex militante dei nuclei armati proletari messo in manette nei giorni scorsi nella capitale francese. Gilles Perrault, Joël Losfeld e Francois Guerif sono i primi firmatari di una petizione contro la procedura di estradizione. Chiedono la scarcerazione immediata e ieri gli avvocati hanno depositato una richiesta di libertà provvisoria.

L'arresto di Battisti ha fatto tornare di attualità la questione dei cosiddetti «esuli francesi». Secondo le voci, gonfiate ad arte, rappresenterebbero la retrovia del nuovo terrorismo brigatista, quello che si è reso responsabile degli omicidi D'Antona, Biagi e Petri. In realtà, nella stragrande maggior parte dei casi, si tratta di ex a tutti gli effetti, «pensionati» (talvolta nel vero senso della parola) che in alcuni casi si sono rifatti una vita, in altri vivono tra

mille difficoltà e qualche stento.

È la storia dei cosiddetti «esuli» francesi, ossia degli ex terroristi con gravi condanne in Italia, che vivono da molti anni da latitanti in Francia, anche se nel paese transalpino sono ufficialmente residenti e spesso hanno un lavoro regolare, famiglie e figli. La Francia, tradizionale terra d'asilo, resta a concedere l'estradizione per coloro che si sono macchiati di reati di natura politica, anche grazie alla vecchia «dottrina Mitterand». Storie che rimandano all'Italia degli «anni di piombo», stagione le cui ferite non sono completamente rimarginate, come dimostra il fatto che molti familiari delle vittime - giustamente - continuano a reclamare giustizia e vivono con disagio il fatto che qualcuno, che talvolta ebbe un ruolo nella morte di un parente, viva libero e tranquillo, senza aver scontato le condanne.

Adesso, però, dopo l'ultimo accordo tra il Guardasigilli italiano, Castelli e quello francese, Dominique Perben,

le «certezze» si stanno sgretolando e molti degli ex terroristi italiani sono a rischio estradizione. Persichetti, che nel frattempo insegnava all'università, fu il primo. L'altro giorno Cesare Battisti, che era addirittura diventato un romanziere. Probabilmente si continuerà lungo questa strada. Ma di quanti si tratta? Secondo le ultime stime, i rifugiati o, meglio, i latitanti sono circa 150 e di questi 75 sono stati sottoposti ad una misura di estradizione, che era stata quasi sempre respinta. Tra i nomi più noti, dei latitanti, Sergio Tornaghi, condannato all'ergastolo per gli omicidi compiuti dalla colonna brigatista Walter Alasia, di cui faceva parte; Mauro Di Marzio, condannato a 18 anni nell'ambito del processo Moro-quater. E poi Oreste Scalzone, ex leader di Potere Operaio, che è un po' la figura simbolo degli italiani che si sono rifugiati a Parigi. E infine Pietrostefani, condannato per l'omicidio Calabresi.

I latitanti, come detto, sono quasi

tutti ex. Solo una piccola parte potrebbe - il condizionale è d'obbligo - ritenere ancora valida la lotta armata. Ma si tratta di persone che si possono contare sulle dita di una mano e che si sono rese irreperibili. Nulla a che vedere con le persone che vivono e lavorano ufficialmente nella capitale francese.

I «sospetti», se così si può dire, hanno essenzialmente due nomi: Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, irriducibili delle Br-Pcc, arrestate in Francia e poi sparite di circolazione dopo essere state assegnate alla libertà vigilata. Al loro pari era sparito Nicola Bortone, poi rintracciato ed arrestato in Svizzera, che non sembra aver avuto un ruolo nel nuovo terrorismo, anche se si è dichiarato militante delle Brigate Rosse. Casi singoli, appunto. Il resto è un mondo di ex e di pensionati. Che hanno rotto con il passato, anche se hanno conti assai salati da regolare con la giustizia italiana. Ma nulla a che fare con le nuove Brigate Rosse.



**CARO-VITA.
L'ITALIA PAGA
TRE ANNI
DI CENTRO-DESTRA.**

**Manifestazione pubblica
Cinema Royal - Via E. Filiberto, 175 M Manzoni
17 febbraio - ore 18.00**

Intervengono:

**ZINGARETTI
EPIFANI
VELTRONI**



Federazione di Roma

Bruno Marolo

WASHINGTON John Kerry ha conquistato due Stati del sud, e ha fatto volare via col vento le speranze del generale Wesley Clark. Relegato al terzo posto nelle primarie della Virginia e del Tennessee, dopo Kerry e John Edwards, il generale si è ritirato dalla corsa per la candidatura del partito democratico contro George Bush. Ha portato a termine la sua missione, ma in modo molto diverso da quello che sperava. Il direttore del partito lo aveva convinto a candidarsi per fermare il sovversivo Howard Dean. Ora che Dean è in difficoltà, il ritiro di Clark rafforza John Edwards, l'unico figlio del sud rimasto in gioco. Una corrente fa pressione su Kerry perché inviti Edwards a legarsi alla sua cordata come candidato alla vicepresidenza.

Sempre più sicuro di sé, Kerry non sente più il bisogno di polemizzare con gli altri aspiranti del suo partito. Dopo la duplice vittoria di martedì è partito all'attacco di George Bush. «Dal nord a sud, dall'est all'ovest - ha dichiarato - si leva la voce dell'America che chiede un cambiamento alla Casa Bianca. Questo presidente che si dice forte ha reso la nazione più debole. Ha indebolito l'economia, la sanità, la pubblica istruzione. La verità è che ci ha resi deboli anche militarmente, perché ha impegnato le forze armate su un fronte troppo esteso».

Kerry è arrivato primo in 12 dei 14 Stati in cui si è votato, e in sette ha ottenuto quasi la metà dei voti. Con le vittorie in Virginia e nel Tennessee può contare su 516 delegati nel congresso del partito democratico. Howard Dean ne ha 182 e John Edwards 165, che potrebbero allearsi con i 105 del generale Clark. La maggioranza richiesta è di 2162. Que-

Sempre più sicuro di sé il senatore del Massachusetts evita di polemizzare con i suoi rivali



segue dalla prima

Le primarie dicono Kerry

Gli interessa questo, prima e più di qualsiasi altra cosa.

Il Massachusetts, di cui Kerry è senatore, è uno Stato con antica fama liberal, progressista. Nel 1972, in piena guerra del Vietnam, era stato l'unico in cui aveva prevalso l'allora candidato democratico «pacifista» George McGovern, in corsa contro il presidente repubblicano uscente Richard Nixon. Ne andavano fieri. C'è chi ricorda i cartelli: «Nixon 49, McGovern 1. Avevamo ragione». In effetti, avevano pure ragione: Nixon dovette chiudere in fretta e furia la guerra in Vietnam, in con-

dizioni e con risultati molto peggiori che se l'avessero chiusa anni prima, e non riuscì nemmeno a finire il proprio mandato perché travolto dallo scandalo Watergate. La differenza, 32 anni dopo, è però un'altra: che stavolta gli elettori democratici non si accontentano affatto di «avere ragione», gli preme molto di più vincere le elezioni, sloggiare Bush dalla Casa Bianca. Non gli interessa avere un candidato «di bandiera», ma uno che possa vincere. Per questo hanno scelto di tagliare corto ai litigi, persino rinunciando a votare per il candidato che avrebbe potuto «piacercogli di più», in favore di quello che ritenevano più «eleggibile», cioè tale da poter piacere soprattutto agli altri.

È la novità che emerge più nettamente dalla dinamica di queste primarie. Kerry è passato decisamente in testa probabilmente non solo perché convinceva di più

quel che diceva ai comizi, ma quando da un sondaggio è venuto fuori che avrebbe battuto Bush con 7 punti di distacco, il suo rivale «sudista» John Edwards con 1 punto di distacco, mentre il sino ad allora favorito Howard Dean sarebbe stato sconfitto. A questo punto della campagna elettorale sondaggi del genere non dicono molto, sono pure esercitazioni statistiche più che previsioni. Un altro sondaggio, di solo una settimana dopo, mostra Bush vincente su Kerry con 1 punto, e su Edwards con 4. Ma è bastata l'evocazione di questa possibilità a far scattare la valanga a favore di Kerry. Lo confermano gli exit polls. Ancora nelle primarie del New Hampshire, due settimane fa, Kerry e Dean erano alla pari nelle dichiarazioni post voto di chi dichiarava di aver scelto perché concordava con le posizioni dell'uno o dell'altro; ma Kerry batteva 4 a 1 Dean tra chi



“ Al primo posto anche in Virginia e Tennessee Lo insegue John Edwards che potrebbe diventare il candidato alla vicepresidenza ”

L'abbandono dell'ex generale rafforzerà Edwards Dean in difficoltà Molti suoi sostenitori hanno deciso di tirarsi indietro ”

Kerry vince anche al Sud, Clark si ritira

Favorito per la nomination il candidato democratico attacca Bush: ha reso l'America più debole



Il candidato democratico Kerry saluta i suoi sostenitori

polemiche sul servizio militare

I documenti della Casa Bianca non assolvono il «soldato» George W.

WASHINGTON La Casa Bianca non ha salvato il soldato Bush. Ha reso noto un documento in più sul suo servizio militare e in questo modo gli ha sparato in un piede. Dalle carte infatti risulta che il futuro presidente di guerra rimase assente per 5 mesi dalla base aerea della guardia nazionale cui era stato assegnato, mentre il suo futuro sfidante John Kerry combatteva in Vietnam. Incalzato dalle polemiche, il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan ha distribuito in sala stampa un vecchio listino paga delle forze armate. «Questo documento - ha dichiarato - dimostra che il presidente Usa ha assolto i suoi doveri militari ed è stato congedato con onore dalla guardia nazionale». Ma è proprio così? Il presidente del partito democratico, Terry McAuliffe, ha replicato: «Resta il fatto che non ci sono prove della presenza di Bush in servizio mentre si trovava in Alabama». Per capire questo scambio di battute bisogna fare un passo indietro. Nel 1968 George Bush, mentre molti americani della sua età combattevano in Vietnam, si arruolò come pilota nella guardia nazionale in Texas. Oggi il presidente sostiene che le critiche per questa scelta sono un insulto a un glorioso corpo militare impegnato nella guerra in Iraq. Fatto sta che la stessa Guardia Nazionale, sul suo sito Internet, ammette di non essere fiera di un periodo in cui «i giovani bianchi di famiglia ricca si arruolavano per evitare il servizio di leva nel Vietnam». George W. Bush era figlio di un deputato ricco e influente.

Tra maggio e novembre 1972, il giovane ufficiale si fece trasferire in una base aerea nell'Alabama per partecipare nel tempo libero alla

campagna elettorale di un amico del padre, Winton Blount, candidato al Senato. L'aspirante senatore fu trombato. Nel frattempo Bush perse la licenza di pilota per aver mancato la visita medica obbligatoria, venne assegnato alla riserva dell'esercito senza obblighi di presenza, e tornò in Texas per ritirare il congedo con 8 mesi di anticipo nell'ottobre 1973. Nei listini paga diffusi dalla Casa Bianca risulta un'assenza dal servizio dal maggio al settembre 1972. Bush venne pagato per due giorni di addestramento nell'ottobre 1972 e quattro giorni in novembre. Negli ultimi due anni di servizio militare, Bush dimostrò il massimo impegno nel luglio del 1973, quando si presentò in servizio per 19 giorni, in modo da arrivare ai requisiti minimi per il congedo anticipato.

Ma la stampa e la tv che hanno evitato di criticare il presidente durante la guerra in Iraq ora hanno capito che la loro stessa credibilità è in gioco, e chiedono spiegazioni. Perfino le presenze occasionali registrate nel listino paga sono in contrasto con altri documenti. Nel maggio 1973, il comando della base aerea di Houston scrisse nel fascicolo del tenente Bush che non poteva stilare le note di qualifica, perché da un anno non aveva sue notizie. Nei comizi elettorali John Kerry è circondato da reduci felici di testimoniare sul suo eroismo in Vietnam. E mai possibile che nessuno, assolutamente nessuno, si ricordi di Bush sotto le armi? «Se avessimo rintracciato qualche testimone, ovviamente lo avremmo prodotto», ha dichiarato seccamente il portavoce della Casa Bianca.

b.m.

Copyright violato, Nbc contro il presidente

Parte dell'intervista a Bush rielaborata in uno spot elettorale. Video ritirato dopo le proteste

Una figuraccia ed una precipitosa retroscena. Lo staff elettorale di George Bush ha dovuto ritirare da Internet il video che aveva appena immesso in rete. Il filmato rielaborava in chiave propagandistica, a sostegno della campagna per la rielezione di Bush, uno spezzone dell'intervista che il capo della Casa Bianca aveva rilasciato nella fine settimana alla Nbc. Ed è stata la stessa emittente a reclamare l'immediata cessazione dell'uso assolutamente improprio che era stato fatto di quel materiale.

Il video, intitolato «Responsabilità», conteneva la risposta che Bush aveva dato alla seguente domanda: «Valeva la pe-

na di veder morire 350 americani e il ferimento di oltre 3000 solo per rimuovere Saddam dal potere?»

La scorrettezza che la Nbc ha imputato ai collaboratori del presidente è duplice. In primo luogo sono state estrapolate le frasi pronunciate dall'intervistato con tono trionfalistico («abbiamo accettato l'appello della storia all'America» per liberare il popolo iracheno «dalle grinfie di un barbaro dittatore come Saddam»), cancellando completamente il contesto critico dell'approccio giornalistico al problema iracheno.

Ma soprattutto alla Nbc non è piaciuto il modo in cui quello spezzone di inter-

vista è stato confezionato, con un melenso sottofondo musicale e con una coda di immagini di maniera: una ragazzina che corre attraverso il verde prato della ritrovata felicità irachena.

Le leggi che tutelano il copy-right negli Stati Uniti sono piuttosto severe. È consentito un «uso corretto» delle cosiddette opere dell'ingegno. Il che significa la facoltà di riprodurre parti di un testo o di un filmato a scopi informativi, didattici, scientifici, critici, purché non venga alterato il contenuto.

Nel caso dello spot pubblicitario dei Repubblicani, la manomissione è stata invece talmente evidente che, al primo

accenno di protesta da parte della Nbc, gli autori di «Responsabilità» si sono prontamente messi in riga.

Del resto il comunicato della rete televisiva era stato molto chiaro e duro: «La Nbc News non aveva e non ha autorizzato questo cattivo uso di nostro materiale protetto da copyright. «Meet the Press» (il programma all'interno del quale è avvenuta la messa in onda dell'intervista a Bush) prende molto seriamente l'utilizzo abusivo dei propri contenuti per finalità politiche di parte. Abbiamo chiesto che la campagna cessi e si desista immediatamente dal fare uso del nostro materiale»

g.a.b.

Ha vinto in 12 su 14 Stati e fino ad ora può contare su 516 delegati al congresso che si terrà a luglio



ste cifre non danno la misura completa della valanga di consensi per il vincitore. Nel congresso voteranno 800 «super delegati» che non vengono eletti nelle primarie, ma nominati per chiara fama. Molti tra coloro che hanno sostenuto Howard Dean cambiano campo, per costruire l'unità del partito intorno a un candidato in grado di battere George Bush. Tom Harkin, uno dei due senatori dello Iowa, è stato tra i primi a schierarsi con Dean ma ora lo ha abbandonato. «Capisco - ha dichiarato - che Howard ha preso l'impegno di partecipare alle primarie nel Wisconsin, ma a un certo punto dovrà arrendersi all'evidenza».

Nel Wisconsin si voterà il 17 febbraio. Howard Dean ha investito in questo Stato buona parte delle magre risorse che gli restano. Tuttavia i sondaggi lasciano prevedere un risultato simile a quelli della Virginia e del Tennessee: primo Kerry, secondo Edwards. Dean ha annunciato che non abbandonerà la corsa neppure se sarà sconfitto, ma il terzo posto sarebbe per lui l'umiliante principio della fine. Per togliere voti al favorito lo ha aggredito con una bordata di propaganda negativa. «Il senatore Kerry - ha sostenuto - fa parte del sistema corrotto di Washington». Sfoggiava così l'amarezza per il fatto che la campagna elettorale di Kerry ha finanziato in parte uno spot televisivo in cui l'immagine di Howard Dean veniva affiancata a quella di Osama Bin Laden. Questo avvenimento Dean sembrava molto forte e Kerry non riusciva ad attirare l'attenzione su di sé. Ora le parti si sono invertite.

L'analisi del voto in Virginia è interessante, perché in questo Stato le primarie del partito democratico sono aperte a tutti, compresi i repubblicani. Kerry ha ottenuto il 52 per cento, Edwards il 27, Clark il 9, Dean il 7, e il resto è stato disperso tra i candidati minori. All'uscita dei seggi hanno dichiarato di aver votato per Kerry i neri, i poveri e gli elettori abituali del partito democratico. I repubblicani hanno cercato di sostenere i candidati che ritengono meno pericolosi ma non sono riusciti a incidere sui risultati. È fallito il tentativo di screditare Kerry nel sud presentandolo come un aristocratico del nord, ricco e snob, figlio e marito di due ereditiere miliardarie. Anche le categorie che in altre circostanze avrebbero votato per i meridionali John Edwards e Wesley Clark hanno visto in Kerry il candidato che ha le migliori possibilità di cacciare George Bush dalla Casa Bianca. Edwards non si arrende. «Questa è un'elezione, non una incoronazione - ha dichiarato - la mia campagna proseguirà». Tuttavia ha evitato di criticare il vincitore. Forse si sta abituando all'idea di diventare il suo vice.

Siegfried Ginzberg

Toni Fontana

«Il morale è alto» - assicura Hamid Jasin, ufficiale della nuova polizia irachena spiegando che ci sono altri «150mila-210mila iracheni pronti a vestire la divisa dell'esercito o delle forze di sicurezza». In questa frase, attribuita ad un oscuro poliziotto, è rinchiusa la spiegazione dei tragici avvenimenti accaduti negli ultimi giorni in Iraq. La stessa scena che si era vista nella cittadina di Iskandariya si è ripetuta ieri nel centro di Baghdad. Un kamikaze si è fatto esplodere dopo aver diretto una vettura carica di esplosivo contro uomini in fila e in cerca di lavoro.

Martedì erano aspiranti poliziotti, ieri reclute dell'esercito. Il bilancio complessivo è di cento morti, 47 a Baghdad, 53 a Iskandariya, i feriti sono centinaia. Breve la cronaca del nuovo attentato che ha sconvolto la capitale. I sopravvissuti hanno raccontato di aver visto un'auto bianca che, a grande velocità, si dirigeva contro gli aspiranti soldati in fila davanti al centro di reclutamento di Baghdad.

Gli artificieri americani hanno stabilito che l'attentatore suicida viaggiava su una vera e propria armeria a quattro ruote. L'auto era stata imbottita con una potentissima carica di esplosivo al plastico, almeno 140 chilogrammi, forse il doppio e, per rendere più devastante lo scoppio, erano stati caricati anche alcuni proiettili d'artiglieria. Per questo le vittime sono decine, almeno 47, e molti tra i feriti sono in gravi condizioni.

I due attentati da un lato aprono uno squarcio sulle drammatiche emergenze dell'Iraq del dopo-Saddam, e dall'altro spiegano la nuova strategia dei registi del terrore. Gli americani infatti hanno già speso 3 miliardi di dollari per aprire centri di reclutamento, addestrare ed equipaggiare le nuove forze armate e della sicurezza. Migliaia di iracheni, giovani e non, pur consapevoli dei rischi altissimi che dovranno affrontare, corrono ad arruolarsi per sfuggire alla fame e alla disoccupazione. I poliziotti sono già 68mila, ma in pochi mesi ne sono stati uccisi più di 600; 53mila iracheni sono stati inseriti in uno speciale corpo che vigila sulle installazioni, 11mila nella Difesa civile, 12mila nella polizia di frontiera.

Le reclute massacrata ieri correvano ad arruolarsi nel primo battaglione del nuovo esercito. La creazione di queste strutture militari e paramilitari riveste una grande importanza anche sotto il profilo politico. I nuovi agenti e soldati non

“ L'attentatore suicida ha fatto esplodere un'auto imbottita di plastico e bombe mentre centinaia di soldati erano in fila ”



Il comando Usa punta il dito contro Al Qaeda Taglia di 10 milioni su un capo fondamentalista Cinque spagnoli feriti in un attentato ”

Inferno Iraq, cento morti in 24 ore

Autobomba contro le reclute del nuovo esercito iracheno, un'altra strage a Baghdad



La disperazione dei parenti di alcune delle vittime dell'attentato a Baghdad

Foto di Brennan Linsley/Agf

polizia ed esercito

Sono 145mila gli iracheni con la nuova uniforme

La riorganizzazione dell'esercito e della polizia iracheni rappresenta una priorità per l'amministrazione americana che ha già speso per questo scopo 3 miliardi di dollari. Sono già 145mila gli iracheni reclutati e pagati finora dagli americani: 68mila sono poliziotti, 53mila svolgono servizio nel corpo addetto alla protezione

degli impianti industriali e delle sedi dell'amministrazione, 11mila sono stati inseriti nella difesa civile, 12mila nella polizia di frontiera. La paga però è bassa e, alla metà del mese di dicembre, del 2003 ben 700 soldati tra i 2000 selezionati, hanno disertato per protesta.

Gli americani intendono anche creare una milizia paramilitare, reclutando uomini dei cinque principali partiti, da destinare alla lotta alla guerriglia. Americani e inglesi stanno cercando di convincere i movimenti curdi ad integrare i loro combattenti nell'esercito. Il comando Usa accetta solo iracheni tra i 19 ed i 40 anni che, nelle armate di Saddam, non abbiano ricoperto un grado superiore a quello di tenente-colonnello.

The Independent



«I terroristi scatenano timori di guerra civile», titola il giornale inglese

Bush in difficoltà rispolvera la lotta agli Stati canaglia

Il presidente annuncia un piano contro la proliferazione nucleare: non permetteremo ai terroristi di usare armi di sterminio

Roberto Rezzo

NEW YORK Miseramente fallita la caccia alle armi di distruzione di massa in Iraq, la Casa Bianca rilancia su scala globale. George W. Bush ha annunciato ieri una nuova iniziativa per combattere la proliferazione degli ordigni nucleari. Ha chiesto alla comunità internazionale di impegnarsi insieme agli Stati Uniti per un giro di vite nei confronti dei regimi che, in combutta con i terroristi, si procurano materiale atomico per scopi civili, ma che in realtà lavorano a programmi d'armamento. «Il rischio maggiore per l'umanità oggi è un attacco a sorpresa con armi chimiche, batteriologiche o nucleari per mano di gruppi terroristici. L'11 settembre ha aperto uno scenario completamente diverso a quello che abbiamo conosciuto negli anni della Guerra fredda. Per questo stiamo costruendo una difesa missilistica contro questi pericoli. L'America non permetterà ai terroristi di usare armi di distruzione di massa». Ringrazia l'Italia per aver bloccato un centrifuga nucleare diretta in Libia.

Bush sollecita cambiamenti all'Agenzia atomica internazionale di Vienna, dei cui ispettori non già non si fidava ai tempi della crisi irachena, e che ora vorrebbe protagonista di «un'azione più incisiva». Del programma americano varato per evitare trafigamen-

ti dagli arsenali nucleari dell'ex Unione Sovietica, Bush fa menzione solo per sollecitare contributi finanziari agli alleati, gli Stati Uniti da parte loro non possono spendere un solo dollaro in più.

L'intervento di ieri alla National Defense University di Washington - trasmesso in diretta dai principali network televisivi - fa parte di un'articolata strategia che vede impegnati tutti gli esponenti di punta dell'amministrazione, e mirata a restituire credibilità al presidente sotto il profilo della sicurezza nazionale, uno degli argomenti centrali della sua campagna elettorale. In prima fila Condoleezza Rice, consigliere speciale per la Sicurezza, che ieri ha affrontato una maratona televisiva per una difesa a tutto campo delle scelte di politica estera della Casa Bianca, a cominciare dalla guerra in Iraq. «Il punto è che non abbiamo a che fare solo con Stati canaglia, ma con la rete oscura di collegamenti di cui dispongono - ha fatto sapere Rice al talk show della Nbc - Dobbiamo esser certi di guardare a una fotografia completa, di essere in grado di tagliare alla radice tutti i tentacoli». Quale esempio dei successi che la cooperazione internazionale ha già portato, Rice cita il Pakistan del generale Musharraf, i cui servizi segreti avrebbero permesso di «stroncare gli imprenditori del mercato nero del nucleare». In realtà il regime pakistano ha di fatto «perdonato» Abdul Qadeer Khan, padre



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

A 25 anni dalla rivoluzione

Khatami attacca i conservatori

TEHERAN Un duro attacco da parte del presidente Mohammad Khatami agli ultraconservatori, da lui accusati di essere sordi alle «richieste del popolo» e di mettere in pericolo la sopravvivenza della stessa Repubblica islamica, ha segnato ieri le celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della rivoluzione in Iran. Gli estremisti conservatori «non considerano il diritto al voto del popolo e ritengono di poter decidere per il popolo», ha affermato il presidente parlando alla grande folla che a Teheran partecipava alla consueta manifestazione annuale per commemorare la caduta dello Scia nel 1979. In tal modo, ha aggiunto, essi rendono

«il migliore servizio» a coloro che vogliono spingere il Paese verso «i modelli occidentali», senza considerare che l'Iran ha «una cultura e un sistema diversi». Khatami è quindi tornato ad attaccare, pur senza nominarlo, il Consiglio dei Guardiani, la Corte costituzionale iraniana, non eletta e controllata dai conservatori, che ha escluso quasi un terzo dei candidati dalle elezioni parlamentari del 20 febbraio prossimo, compresi un'ottantina tra i più popolari deputati riformisti.

In un discorso più ristretto nei tempi ma dai toni più accesi rispetto agli anni passati, il presidente Khatami ha affermato che l'unica strada percorribile per assicurare un futuro alla Repubblica islamica, tra gli opposti estremisti filo-occidentali e ultraconservatori, è quella delle riforme, «nonostante tutti gli ostacoli». «Non conosco altra soluzione eccetto questa», ha detto. Khatami ha dedicato buona parte del suo intervento ad un attacco agli elementi conservatori, arrivando a paragonare il loro pensiero a quello dei Taleban afgani.

del programma atomico nazionale, reo confesso d'aver trasferito tecnologia atomica a una lunga lista di Paesi, fra cui la Libia e la Corea del Nord. Si è impegnato a collaborare alle indagini, e per questo oggi è un uomo libero. Di fronte alle telecamere del Larry King Show, la trasmissione di punta della Cnn, Rice ha insistito su quanto importante sia per gli Stati Uniti l'alleanza con Musharraf, nonostante i dubbi degli esperti internazionali sul suo reale impegno nella guerra al terrorismo.

La Casa Bianca ha individuato una lista di ben 40 nazioni che in un modo o nell'altro contribuirebbero con le loro forniture, sia di materiali che di tecnologie, allo sviluppo di programmi d'armamento nucleare da parte di regimi considerati ad alto rischio. Documentazione che intende utilizzare per chiedere cambiamenti all'Agenzia atomica internazionale, accusata di non aver saputo impedire che Libia, Corea del Nord e altri Paesi si cimentassero nella costruzione dell'atomica.

Negli ambienti diplomatici l'attacco nei confronti dell'Agenzia è guardato con diffidenza e preoccupazione: da una parte rappresenta l'ennesimo tentativo da parte di questa amministrazione di scavalcare le organizzazioni della comunità internazionale, dall'altro capita in una fase difficile delle trattative con la Corea del Nord, con l'unico risultato di far salire inutilmente il livello di tensione.

Afghanistan Ucciso ufficiale dei servizi segreti

Un alto ufficiale dei servizi segreti afgani è stato ucciso ieri nella città di Khost, nella regione sudorientale del paese asiatico. La notizia è stata confermata da fonti del governo Karzai. La vittima dell'attentato è il colonnello Mohammed Isa, vice capo dell'intelligence afgana nella regione dove, lo scorso anno, erano schierati i militari italiani. Un uomo si è avvicinato all'ufficiale e gli ha sparato alcuni colpi di pistola. Secondo altre fonti l'attentatore si sarebbe fatto esplodere uccidendo il dirigente della sicurezza. L'attacco sarebbe stato rivendicato da un presunto portavoce dei Taleban. La provincia di Khost è situata ai confini con il Pakistan e, negli ultimi mesi, è stata teatro di numerosi agguati tesi contro gli americani da miliziani fondamentalisti che penetrano in Afghanistan dal vicino Pakistan. Nella presunta rivendicazione, giunta telefonicamente all'agenzia France Presse, i Taleban accusano l'ufficiale ucciso di aver «dato informazioni agli americani».

solo debbono, o meglio dovrebbero, catturare terroristi e banditi, ma sostituire gli americani che, dalla fine di giugno, intendono allentare la loro presenza nelle città. Il reclutamento rappresenta insomma un passaggio essenziale nella strategia di Paul Bremer. Per questo la guerriglia ha deciso di infierire sui poliziotti. Se poi sono vere le notizie trapelate dal comando americano si conferma che il vero obiettivo dei registi del terrore è scatenare la guerra civile.

Fonti militari Usa hanno infatti rivelato il contenuto di un appunto che sarebbe stato scritto o meglio memorizzato su un dischetto da Abu Masab Zarqawi, comandante in capo, secondo l'intelligence, della rete terroristica che opera in Iraq. Proprio ieri gli americani hanno annunciato che la taglia che pende sul latitante è stata raddoppiata, da cinque a dieci milioni di dollari, e ciò conferma che gli investigatori mandati da Washington sono convinti che sia proprio Zarqawi l'autore degli attentati più recenti. La strategia del capo terrorista, legato ad Al Qaeda, punta sulla guerra civile tra sunniti e sciiti.

Nell'appunto trovato dagli americani Zarqawi scrive che «combattere lo scisma è il modo per portare l'Iraq in guerra». Secondo Zarqawi «gli sciiti hanno indossato le uniformi dell'esercito e della polizia ed hanno innalzato gli standard dei difensori della nazione e dei suoi cittadini». Il capo di Ansar al Islam, la formazione di integralisti presente in Iraq fin da prima della guerra, minaccia inoltre «operazioni suicide». Poche ore dopo il ritrovamento di questi appunti, ma non del loro autore, sono avvenuti i due attentati che hanno decimato i poliziotti di Baghdad. I terroristi, secondo le notizie trapelate ieri, avrebbero dunque due obiettivi: colpire le strutture della sicurezza che risorgono grazie ai dollari americani e uccidere molti sciiti per scatenare la rabbia dei grandi ayatollah. Gli sciiti infatti rappresentano la parte più povera della popolazione e gran parte degli uomini che si arruolano appartengono a questa comunità, per decenni emarginata dal regime di Saddam. Anche il generale Mark Kimmitt, vice capo delle operazioni in Iraq ha puntato il dito contro Al Qaeda convinto che i due attentati contro gli aspiranti poliziotti o soldati «portano l'impronta» della rete diretta da Bin Laden.

Altri episodi indicano una crescente attività della guerriglia. Cinque soldati spagnoli sono rimasti feriti in un attentato avvenuto a Diwaniya, nel centro-sud dell'Iraq.

Su indicazione del direttore il conduttore del telegiornale aveva detto che il delfino di Chirac si ritirava dalla politica dopo la condanna

Caso Juppé, la rivolta della tv pubblica francese

Un errore in diretta scatena la protesta dei giornalisti di France 2 armati dal declino della rete

Leonardo Casalino

PARIGI L'«affaire Juppé», sta velocemente diventando l'origine e il rivelatore delle tensioni che attraversano la società francese. Dopo la politica, l'attenzione dell'opinione pubblica si sta volgendo verso l'informazione, in particolare radio-televisiva. L'assemblea dei giornalisti di «France 2» ha votato a stragrande maggioranza (242 voti favorevoli, 91 contrari) una mozione di sfiducia contro il direttore Olivier Mazerolle. La crisi ha avuto inizio con il clamoroso errore commesso il 3 febbraio scorso, durante il tg della sera, quando il conduttore David Pujadas aveva dato l'annuncio del «ritiro» dalla vita politica di Alain Juppé a seguito della sua condanna a 18 mesi con la condizionale per aver consentito l'utilizzo di soldi del Comune di Parigi per pagare dei funzionari del partito chirachiano. Contemporaneamente, però, in un'intervista rilasciata al tg del canale privato TF1, Juppé aveva detto che non intendeva ritirarsi dalla vita pubblica.

In realtà, poco prima di andare in onda, le informazioni in possesso della redazione di «France 2» erano tali da suggerire un atteggiamento più prudente, ma era stato il direttore Mazerolle ad insistere per l'annuncio del ritiro. La direzione generale della rete televisiva non sembra intenzionata ad accettare le dimissioni presentate da Mazerolle stesso, mentre ha accolto con favore l'intenzione di David Pujadas di autospendersi dalla conduzione del telegiornale per almeno due settimane. Il voto dell'assemblea dei giornalisti rivela, però, un malessere più profondo dei lavoratori del settore pubblico, che denun-



Una giornalista della radio francese imbavagliata per protesta

ciano da tempo un degrado del livello dell'informazione dovuto all'attenzione che la direzione nutre per la concorrenza delle reti private. Una concorrenza che potrebbe servire come stimolo per migliorare il livello generale dell'informazione, ma che invece sta provocando un degrado legato alla ricerca

spasmodica dello scoop.

La crisi di «France 2» si aggiunge al lungo sciopero dei giornalisti di Radio France, arrivato ieri alla sedicesima giornata consecutiva. In questo caso l'agitazione riguarda la richiesta di armonizzare i salari della radio pubblica a quelli della tv. Il rifiuto della direzione

e del governo sembra preludere alla volontà di ridimensionare il ruolo dell'informazione pubblica anche nel campo radiofonico, estendendo così alla Francia quel malessere che attraversa buona parte del continente europeo per quanto riguarda i rapporti tra il potere politico e il mondo giornalisti-

co. Dopo il conflitto tra la Bbc e il governo laburista inglese sulla guerra in Iraq e le proteste di parte della redazione del Tg1 italiano contro la direzione sfacciatamente filogovernativa del direttore Mimun, «l'affaire Juppé» sta rivelando un malessere più profondo, che risale ai tempi dell'ultima campagna

elettorale presidenziale del 2002. La destra francese aveva utilizzato, con successo, il tema dell'insicurezza per attaccare e mettere in difficoltà i socialisti. I telegiornali della sera, e in modo particolare quello di TF1, avevano appoggiato questa campagna politica mandando in onda come notizia del giorno dei

Del Ponte accusa

«Karadzic e Mladic nascosti a Belgrado»

BRUXELLES Radovan Karadzic e Ratko Mladic «sono» a Belgrado: una durissima Carla Del Ponte ha assicurato che l'ex leader politico e l'ex capo militare dei serbo-bosniaci sono nascosti nella capitale della Federazione serbo-montenegrina ed ha denunciato inoltre che la cooperazione fra il tribunale sulla ex-Jugoslavia e Belgrado è di fatto «congelata». All'uscita da un colloquio con l'Alto rappresentante Ue alla politica estera, Javier Solana, e poco prima di recarsi in visita al quartier generale della Nato, il procuratore capo della Corte dell'Aja ha attaccato senza mezzi termini il governo serbo. «La scorsa settimana ho avuto da fonti credibili informazioni che Karadzic è ora a Belgrado», ha detto Del Ponte, sottolineando a più riprese la propria «preoccupazione» per l'assenza di cooperazione da parte delle autorità serbe nella cattura dei «due fra i maggiori responsabili» dei crimini commessi nelle guerre balcaniche dei primi anni '90. «In un modo o in un altro, sono circa 15 i latitanti che si trovano in Serbia», ha proseguito Del Ponte. Del Ponte - che negli ultimi giorni ha più volte detto che Karadzic e Mladic saranno arrestati quest'anno - ha ammesso di «non sapere» come ciò possa concretamente realizzarsi. Ma è comunque sicuro - ha aggiunto - che «il Tribunale dell'Aja non chiuderà le proprie porte» fino a quando i due super-ricercati non saranno presi. Il premier uscente, Zoran Djindjic ha replicato che la Del Ponte «da anni va ripetendo le stesse cose, senza uno straccio di prova o basi reali».

fatti violenti di cronaca che le inchieste giudiziarie avevano in seguito ridimensionato, senza che nel mondo giornalistico si aprisse una riflessione critica.

Anche nelle ultime settimane i telegiornali e parte della stampa scritta sono sembrati più attenti alle conseguenze puramente politiche della condanna di Juppé (si dimette o non si dimette) senza analizzare le conseguenze di lungo periodo della reazione orchestrata dall'Eliseo: capovolgere le accuse dei magistrati sulle pressioni ricevute in una messa in discussione della loro onestà, promuovendo una commissione d'inchiesta al di fuori della prassi consolidata e in competizione con la magistratura; il tentativo di trasformare Juppé in una vittima, sino a fargli ritirare la promessa di dimissioni in caso di condanna, per evitare di far emergere in primo piano le responsabilità di Chirac. Il tutto, mentre la maggioranza parlamentare sta finendo di votare una riforma della giustizia - la cosiddetta legge Perben- che rimette in discussione molti principi democratici e che ha provocato, ieri, per la terza volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, lo sciopero della maggioranza degli avvocati francesi e l'annuncio di un ricorso alla Corte Costituzionale da parte dei socialisti. Un potere politico che in nome della paura, dell'insicurezza e del ritorno alla legalità restringe le libertà generali, può rivendicare per sé il diritto all'impunità senza creare una situazione di tensione politica? E l'interrogativo che si pongono con preoccupazione gli osservatori politici indipendenti e sul quale sembra essere diventato più difficile lavorare nelle redazioni della televisione e della radio pubblica francese.

Battaglia a Gaza, uccisi quindici palestinesi

Nella Striscia combattimenti casa per casa. Hamas minaccia vendetta contro Israele: «Moltiplicheremo gli attacchi suicidi»

La battaglia di Sajjaya ha inizio all'alba. L'ennesima alba di sangue nella Striscia di Gaza. Neutralizzare cellule palestinesi specializzate nel lancio di mortai e nella deposizione di ordigni: è questo l'ordine che i vertici di Tshah hanno impartito ai comandi della Brigata Ghivati. È un'operazione in profondità, condotta da reparti scelti dell'esercito israeliano. Sajjaya è uno dei rioni più popolati di Gaza City ed è anche una delle roccaforti dei gruppi armati dell'Intifada. Nell'ambito dell'operazione di «bonifica», i membri della unità scelta Orev hanno anche il compito di catturare Ashraf Hassanin, un responsabile del braccio armato di Hamas. Nel loro avanzare, i militari israeliani incontrano subito l'accanita resistenza

di miliziani e agenti della polizia palestinesi. I soldati sono fatti oggetto di un nutrito fuoco dai palazzi circostanti e numerosi ordigni vengono fatti esplodere in prossimità dei blindati. Si combatte accanitamente, casa per casa. Il bilancio delle vittime dell'incursione a Sajjaya cresce di ora in ora: fonti palestinesi parlano di dodici morti e di oltre cinquanta feriti, molti dei quali in gravi condizioni. «I nostri soldati erano impegnati in un'operazione antiterrorismo quando sono stati attaccati da decine di miliziani palestinesi. Costoro erano muniti di armi da fuoco in dotazione a truppe regolari, di bombe e razzi anti-carro. La nostra è stata una risposta difensiva», afferma un portavoce militare di Tel Aviv. Fra i pale-

stinesi colpiti a morte il nome più noto è quello di Hani Abu Askilah, un capo militare di Hamas e guardia del corpo dello sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale del movimento integralista palestinese. Secondo fonti dell'intelligence di Tel Aviv, Abu Askilah era stato coinvolto nell'ottobre scorso in un agguato a un convoglio diplomatico statunitense in cui restarono uccise 3 guardie di sicurezza americane. Tra le vittime di Gaza, dice il dottor Ibrahim al-Habbash dell'ospedale Shifa, vi sono anche alcuni civili, fra cui Mohammed Hilles, il figlio diciassettenne di Ahmed Hilles (Abu Maher), segretario generale di al-Fatah nella Striscia di Gaza. Il ragazzo stava raggiungendo la sua abitazione quando

è stato falciato da una raffica di mitra. A Sajjaya, gli artificieri del genio militare israeliano radono al suolo la casa di Ashraf Hassanin, il capo militare di Hamas ricercato. Altri scontri esplodono a Rafah (sud della Striscia), dove reparti israeliani sono impegnati nella ricerca di tunnel utilizzati per il contrabbando di armi ed esplosivi. Sul fronte di Rafah, sono tre i palestinesi colpiti a morte dalle pallottole israeliane, tra i quali un ragazzo di 17 anni, Mohammed Tantawi. Complessivamente, sono 15 i palestinesi uccisi in questa giornata di sangue, una delle più cruente degli ultimi tempi nella Striscia di Gaza. Nel pomeriggio, dopo che i blindati israeliani si erano ritirati da Sajjaya, si svolgono i funerali delle

vittime della battaglia di Gaza. Funerali che subito si trasformano in una imponente manifestazione anti-israeliana. Al corteo funebre partecipa anche Ahmed Hilles: «Il sangue di mio figlio Mohammed non era più prezioso di quello degli altri figli del popolo palestinese uccisi dagli israeliani», dice il leader di al-Fatah alla folla. «La sua morte - aggiunge - ci infonde nuovo coraggio. Siamo più determinati che mai a combattere fino alla liberazione della nostra terra». In migliaia invocano vendetta. Una richiesta subito raccolta da Hamas: «Ai sionisti sarà impartita una lezione che non dimenticheranno mai», minaccia Saed Syam, uno dei leader politici integralisti. In un comunicato, Ezzeddin al-Qassam, il brac-

cio armato di Hamas, lancia un appello ai suoi militanti affinché scatenino una «immensa» ondata di attacchi suicidi. «La direzione del Movimento di Resistenza Islamico - si legge nel comunicato - chiama tutte le cellule di combattenti ad al-Quds (Gerusalemme in arabo, ndr.), a Hebron, a Nablus, a Betlemme, a Jenin, a Tulkarem, e in tutte le città e villaggi, perché rispondano rapidamente così da colpire con immense operazioni di martirio tutte le posizioni nemiche che sia loro possibile raggiungere». In Israele scatta lo stato di massima allerta. A Nablus un'unità scelta israeliana cattura un uomo-bomba pronto a entrare in azione. L'incubo dei kamikaze torna a materializzarsi. **u.d.g.**

Umberto De Giovannangeli

Seconda giornata a Roma del premier palestinese. Fassino e D'Alema: rimettere in moto l'iniziativa del Quartetto e dell'Europa

Abu Ala: l'Italia ci aiuti a porre fine alle violenze

«Il Muro è l'ultimo anello della politica degli insediamenti, quello più odioso, brutale. E la fase terminale del piano di frantumazione del territorio palestinese perseguito dagli oltranzisti che oggi governano Israele. Vogliono cantonizzare i Territori e affossare qualsiasi soluzione di pace fondata su due Stati». Abu Ala porta con sé una mappa della Cisgiordania sulla quale è tratteggiato il percorso del «Muro» voluto da Israele. Quella mappa, il premier palestinese la mostra al ministro degli Esteri, Franco Frattini, a Ciampi e a Casini, ai leader dell'opposizione di centro-sinistra, nei tanti appuntamenti che hanno segnato la seconda giornata della sua missione in Italia. Le drammatiche notizie che giungono da Gaza inquietano i membri della delegazione palestinese: «Alle autorità italiane chiediamo di agire in sede europea e all'Onu perché si ponga fine ai sanguinosi e quotidiani attacchi condotti dall'esercito israeliano contro la popolazione palestinese», dice a l'Unità Saeb Erekat, ministro degli affari negoziati che, assieme al ministro degli Esteri Nabil Shaath e a quello delle Finanze Salam Fayyad, accompagna Abu Ala nel tour europeo. E sulla battaglia di Gaza si sofferma anche Abu Ala: «Crediamo - dichiara - che questi omicidi debbano avere fine subito se vogliamo che il processo di pace riprenda e prosegua».

Il primo incontro della giornata è alla Farnesina. «La via giusta per la pace in Medio Oriente è quella del negoziato bilaterale, un negoziato sostenuto dal Quartetto ed è quanto confermeremo alla parte israeliana con l'auspicio che

ogni azione si muova nell'ambito del negoziato bilaterale», afferma Frattini. «L'unica via per la pace è quella del negoziato tra le due parti. Atti unilaterali non porteranno a nulla. Naturalmente se gli israeliani annunceranno un loro ritiro noi diremo va bene; se evacueranno gli insediamenti nessuno si met-

terà a piangere ma, per fare la pace bisogna sedersi al tavolo del negoziato», ribadisce ai giornalisti Abu Ala. «Con i nostri amici italiani - sottolinea il premier - abbiamo parlato anche della questione della libertà di movimento di Arafat e anche su questo tema abbiamo avuto una promessa di sostegno perché

il presidente eletto dal popolo palestinese possa portare a compimento il proprio dovere». Per quanto riguarda l'atteso, e più volte rinviato, incontro con Sharon, Abu Ala si mostra possibilista: «potrebbe aver luogo a fine febbraio o all'inizio di marzo».

Ma al centro dei colloqui romani

c'è sempre la questione cruciale del Muro. Il governo italiano, puntualizza Frattini, ritiene che il tracciato del Muro voluto da Israele sia un ostacolo sulla via della pace e per questo «intende parlare ancora con la parte israeliana per raccomandare di ripensare totalmente questo progetto, tenendo in conto la

posizione comune espressa dall'Europa». Il Muro, denuncia Abu Ala, rappresenta «un pericolo non solo per la popolazione palestinese ma per l'insieme della nazione araba e di tutta la regione». Questo Muro, aggiunge, «potrebbe avere conseguenze devastanti non solo per la vita della popolazione palestinese ma

potrebbe essere il primo passo per il «trasferimento» forzato dello stesso popolo palestinese, cosa questa che rappresenta il pericolo peggiore. Il Muro uccide la pace».

Un concetto che Abu Ala ribadisce ai leader di tutte le forze del centro-sinistra incontrati nel pomeriggio in un grande albergo romano. «Il primo ministro palestinese ci ha descritto una situazione drammatica. Occorre avviare da subito una iniziativa internazionale che ponga innanzitutto fine alla violenza», dice il presidente dei Ds Massimo D'Alema. Un impegno che accomuna i dirigenti dell'Ulivo e che si concretizzerà nei prossimi giorni in iniziative parlamentari unitarie volte a impegnare i governi, a cominciare da quello italiano, affinché esercitino pressioni su Israele per ottenere il blocco della costruzione del Muro e l'inizio dell'applicazione della Road Map. «La situazione estremamente critica che sta vivendo il Medio Oriente sollecita la responsabilità di tutti e in particolare dell'Europa, che deve moltiplicare gli sforzi dal momento che gli Usa sono entrati nell'anno elettorale e quindi potrebbero esserci una minore iniziativa americana. Occorre agire per rimettere in moto il Quartetto che ha il ruolo di mediatore nella crisi israelo-palestinese», sostiene Piero Fassino. Con il premier palestinese - racconta il leader della Quercia - abbiamo convenuto sulla necessità di sostenere la Piattaforma di Ginevra e fare di tutto perché si ristabilisca la fiducia tra le parti. «Vogliamo - conclude Fassino - che a questo lavoro l'Italia. Non mi pare che fin qui il governo italiano abbia brillato per presenza e iniziativa sul Medio Oriente. Spero che al visita di Abu Ala a Roma sia l'occasione per una svolta».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** public.compass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6921553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANDRANO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, via Marconi 3/5, Tel. 019.914887-811182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12-2-1996 **ANDREA BARBATO**
Andrea, Andrea! Ci guidano sempre i tuoi pensieri.
Una S. Messa sarà celebrata oggi giovedì 12 febbraio ore 18 nella chiesa di S. Ignazio in Roma.

12-2-2004 **Per Necrologie Adesioni Anniversari**
Rivolgersi a **PK** public.compass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

mibtel	 <p>+0,02% 20.682</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,00</p>	euro/dollaro	 <p>1,2680</p>
--------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------

SCIOPERO GENERALE DEL TRASPORTO AEREO

MILANO I sindacati preannunciano uno sciopero generale di tutto il trasporto aereo supportato da una manifestazione nazionale. È questa l'iniziativa che le organizzazioni sindacali intendono mettere in campo a sostegno della vertenza Alitalia e della vertenza che riguarda il riassetto dell'intero comparto.

La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato tutte le sigle sindacali presenti in Alitalia. Non è stata ancora fissata la data della nuova protesta generale.

I sindacati, poi, in una nota hanno espresso «totale insoddisfazione per i risultati del confronto sul Piano Alitalia, che si è scontrato con una posizione intransigente da parte del management, mentre non è ancora nota la proposta del governo sul riassetto dell'intero

comparto».

A tale proposito giudicano «urgente ed indifferibile la ripresa del confronto politico al tavolo di Palazzo Chigi nel quale - prosegue la nota - il governo dovrà presentare una proposta complessiva che dia risposte concrete alla grave crisi che sta attraversando tutto il settore ed individui soluzioni idonee per il rilancio e lo sviluppo del trasporto aereo italiano». A sostegno delle proposte già presentate le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali intensificheranno le iniziative sindacali e preannunciano «l'indizione di una manifestazione nazionale a Roma in concomitanza con lo sciopero generale di tutto il settore che verrà proclamato nei prossimi giorni allo scopo di sollecitare una soluzione positiva e condivisa della vertenza».

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Wall Street, attacco a Topolino

Il gigante ComCast offre 66 miliardi di dollari per Walt Disney

Roberto Rezzo

NEW YORK Comcast, il primo operatore di televisione via cavo degli Stati Uniti, ha reso pubblica un'offerta valutata circa 66 miliardi di dollari per l'acquisizione di Walt Disney. «Questa è un'opportunità unica per gli azionisti delle due società per creare un nuovo leader nell'industria della comunicazione e dell'intrattenimento», ha detto Brian Roberts, presidente e amministratore delegato di Comcast, illustrando i dettagli dell'operazione. Comcast getta sul piatto 54 miliardi di dollari in azioni, riconoscendo al titolo Disney un premio del 10% rispetto alla chiusura di martedì scorso, oltre all'impegno ad assumersi posizioni debitorie per l'ulteriore importo di 11,9 miliardi di dollari. Gli azionisti Disney, se l'operazione dovesse andare in porto, si troverebbero in mano il 42% del nuovo gruppo.

Il condizionale è d'obbligo, perché il vertice di Disney sembra intenzionato a giocare il tutto per tutto per bloccare l'affare. Come ha rivelato lo stesso Roberts, un'offerta scritta per un'acquisizione amichevole era stata respinta nei giorni scorsi da Michael Eisner, amministratore delegato di Disney: «La banda di Topolino non è in vendita». Roberts ha deciso quindi di rivolgersi direttamente agli azionisti, con un'offerta che gli addetti ai lavori definiscono «interessante», nel senso che non può essere ignorata. Sulla notizia del take-over, ieri il titolo Disney si è portato in buon rialzo a Wall Street, a testimoniare una so-

Il vertice si è detto intenzionato a respingere l'offensiva del primo operatore di televisione via cavo degli Usa

Hockey e basket accanto all'alta tecnologia

MILANO Un impero dell'alta tecnologia e delle comunicazioni di ultima generazione - dall'accesso a Internet, alle tv, alla telefonia mobile - titolare della principale rete di trasmissioni a banda larga degli Stati Uniti e persino di squadre di hockey, come i Filadelfia Flyers della Nhl, e di basket, come i Filadelfia 76ers. È questo l'identikit di Comcast, gigante delle tlc americane. Nata nel 1963, quando i tre fondatori Ralph J. Roberts, Daniel Aaron e Julian Brodsky acquistarono una piccola società di comunicazioni via cavo, la

American Cable Systems (con soli 1.200 abbonati), a Tupelo nel Mississippi, l'azienda cominciò la propria scalata al successo nel 1969, trasferendosi a Filadelfia e assumendo il nome di Comcast Corporation, ragione sociale con cui venne poi quotata sul Nasdaq nel 1972. Forte di un organico di 60mila dipendenti nel settore tecnico e altri 7mila dedicati alla fornitura di contenuti per i canali televisivi, le società e i siti web del gruppo, Comcast ha chiuso il 2003 con un fatturato pari a 18,3 miliardi di dollari e un utile di 3,2 miliardi di dollari.

stanziale approvazione dei mercati.

Il tentativo di scalata non poteva capitare in un momento peggiore per Eisner, la cui poltrona aveva cominciato vistosamente a traballare dopo le aperte critiche lanciate nei suoi confronti da Roy Disney, ex membro del consiglio di amministrazione, ma soprattutto nipote di Walt Disney, il venerato fondatore del gruppo. A Eisner viene contestata una mancanza di strategia sul lungo periodo, sia dal punto di vista gestionale che dell'offerta al pubblico. Il lucrativo business dei parchi d'intrattenimento, entrato in crisi dopo gli attentati dell'11 settembre, ha registrato segnali di miglioramento, ma la minaccia di nuovi attentati terroristici continua a frenare una completa ripresa. Quindi le polemiche per Bad Santa, l'ultimo film di Natale messo in circolazione da Disney, boicottato dalle organizzazioni della destra religiosa, scandalizzate dalle malefatte di un Babbo Natale debosciato e cattivo. E ancora, tre settimane fa erano naufragati i tentativi per il rinnovo dell'accordo con Pixar Animation Studios, la società fondata da Steve Jobs durante il forzato esilio da Apple, che ha segnato una svolta nelle tecniche di animazione computeriz-

zata e conquistato il botteghino con Toy Story e Nemo. Secondo le indiscrezioni una trattativa parallela, condotta alle spalle di Eisner, ipotizzava una fusione tra Disney e Pixar, con Jobs alla guida del gruppo, ma le trattative sarebbero naufragate ancora prima d'iniziare. In favore di Eisner giocano gli ultimi risultati trimestrali di Disney, pubblicati subito dopo la notizia del tentativo di scalata da parte di Comcast diventata di pubblico dominio, risultati superiori alle aspettative degli analisti, soprattutto grazie a una crescita del 30% della vendita dei Dvd.

La mega fusione tra Comcast e Disney sulla carta sembra funzionare, ma i precedenti in questo settore potrebbero suggerire agli investitori una buona dose di prudenza. Il matrimonio tra America Online e Time Warner, nato quando la bolla speculativa dei titoli Internet dovette ancora scoppiare, è fallito miseramente e l'ipotesi del divorzio è stata scartata solo per evitare di aggiungere costi alle perdite. Il nome di AOL è addirittura sparito dalla denominazione sociale, come da quella del complesso direzionale e commerciale appena inaugurato a Columbus Square. Una considerazione questa che Roberts sembra avere ben pre-



Il presidente della Disney Michael Eisner

sente, al punto che nella sua offerta per l'acquisto di Disney non ha mancato di ricordare che Comcast, al contrario di Time Warner, è il frutto di una fusione di successo, siglata nel novembre 2002 con At&T Broadband. Comcast ha registrato un costante aumento dei fatturati non solo per il trend espansivo di cui il comparto della tv via cavo continua a godere, ma per l'offerta di accesso Internet ad alta velocità.

La mega fusione potrebbe funzionare, ma pesa il fallito matrimonio tra Aol e Time Warner

L'euro si avvicina al livello record Greenspan affonda il dollaro: «Se è debole aiuta a ridurre il deficit»

MILANO Sono bastate poche parole, e la cosa fa ancora più impressione a confronto della montagna di discorsi con i quali i ministri dell'Economia avevano cercato di calmierare il mercato dei cambi a Boca Raton. Poche parole ma pronunciate dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, che hanno immediatamente affondato il dollaro nei confronti dell'euro, con la moneta unica europea che in pochi istanti ha guadagnato oltre due punti percentuali sul biglietto verde tornando in vista del record di 1,2899 segnato il 12 gennaio scorso.

L'euro si è spinto fino a un massimo di seduta di 1,2838 dollari per poi oscillare attorno a 1,2815 (1,2671 degli ultimi scambi di ieri) dopo che Greenspan ha definito «appropriato» l'attuale livello del costo del denaro. Il presidente della Fed ha fatto questa esplicita dichiarazione ieri durante la prima delle due audizioni al Congresso alla Camera (oggi al Senato).

Il responsabile della Banca centrale Usa ha confermato dunque l'atteggiamento «paziente» della Fed che, in previsione di una inflazione sempre molto bassa, non pensa di mettere mano a una stretta monetaria. E per quanto Greenspan abbia detto

Il presidente della Fed rimane preoccupato per una ripresa che non produce occupazione

che i tassi non resteranno fermi «in eterno», per gli investitori vale la certezza che per un po' di tempo il costo del denaro rimarrà all'attuale 1%, molto inferiore a quello europeo e soprattutto a quello della Gran Bretagna che dopo l'ultimo rialzo dei tassi al 4% ha visto la sterlina toccare i massimi sul dollaro dal 1992.

E a questo punto l'euro potrebbe salire a quota 1,30-1,32 dollari visto che, come notano gli esperti, il mercato sembra pronto a sfidare la Bce proprio per verificare come reagirà a un tale rapporto di forza con la moneta americana.

Va detto, del resto, che gli operatori erano pronti: il banchiere centrale Usa ha in buona sostanza confermato le previsioni degli economisti evidenziando «buone prospettive» per una solida ripresa economica con una crescita tra il 4,5% e il 5% nel 2004, e ha anche manifestato un cauto ottimismo sulla dinamica del mercato del lavoro con le stime sul tasso di disoccupazione nel quarto trimestre del 2004 comprese fra il 5,25% ed il 5,5%.

Le aziende, secondo Greenspan, torneranno ad assumere, ma lo stesso presidente nel frattempo deve optare per il mantenimento di tassi ai minimi da 45 anni per garantire un adeguato sostegno all'economia e creare lavoro. La disoccupazione è in cima alle preoccupazioni anche della Casa Bianca che cerca di risolvere questa macroscopica anomalia della ripresa statunitense in tempo per ottenere la riconferma di Bush alla presidenza.

Il dollaro debole si presenta dunque come una necessità: sostiene l'export delle aziende Usa e come non manca di sottolineare lo stesso Greenspan «dovrebbe in ultima analisi contribuire a contenere il nostro deficit delle partite correnti». Voce quest'ultima messa in evidenza proprio all'ultimo G7 di Boca Raton con Washington che ha manifestato disponibilità a impegnarsi per ridurre il disavanzo.

Secondo la ricerca dell'Icu i nuclei con entrate fino a 10mila euro all'anno spendono più di quanto non guadagnino. Il loro potere d'acquisto è stato tagliato fino al 14%

È più pesante il caro-vita per le famiglie a basso reddito

Bianca Di Giovanni

ROMA Negli ultimi tre anni l'inflazione ha impoverito i ceti più bassi «tagliando» il loro potere d'acquisto fino al 14%, mentre sulla quota più ricca della popolazione gli effetti si riducono a -0,4%. È il risultato più inquietante dell'ultima ricerca dell'Icu (Istituto consumatori e utenti) dedicata ai modelli di consumo e all'impatto dell'aumento dei prezzi sui redditi. «Non stiamo fornendo dati nostri - spiega Aldo Carra - Non è questo il nostro scopo. L'intenzione semmai è individuare l'intreccio che si è verificato tra aumento generalizzato dei prezzi e crisi economica degli ultimi an-

ni». Niente polemiche, dunque, stile Istat-Eurispes. I numeri utilizzati dall'Icu sono quelli ufficiali forniti dall'Istituto nazionale di statistica e dalla Banca d'Italia. Ma l'analisi non si ferma alla media statistica delle variazioni dei prezzi, ma «incrocia» i dati con la capacità di spesa, tipi di spese e loro frequenza ed infine con il reddito complessivo. Solo dopo questa fitta serie di simulazioni emerge tutto il «peso» del caro-vita e la sua polarizzazione tra i ceti sociali. Tanto che tra il 2001 e il 2002 circa 80mila famiglie hanno perso la posizione intermedia nella classe di spesa (tra 1.500 e 2.500 euro al mese). Di questo plotone di 80mila, ben 60mila sono retrocesse

nella classe inferiore (capacità di spesa fino a mille euro mensili), mentre 20mila sono avanzate nella fascia che può spendere oltre i 2.500 euro. Sono gli stessi numeri, dunque, a mostrare lo sgretolamento delle certezze della classe media, che rappresenta oltre il 47% dei 21 milioni di famiglie censite dall'Istat e da Bankitalia. L'altro dato spesso dimenticato dalle medie statistiche è il fatto che nella classe di reddito fino a 10mila euro all'anno, le famiglie sono costrette a spendere più di quanto guadagnano, indebitandosi e dunque ingenerando altre «perdite». Nella classe successiva (fino a 20mila euro) la differenza tra reddito medio e spesa è riscalatissima: nel 2002 queste famiglie sono riuscite a risparmiar-

re appena 1.705 euro annui. Molto meglio per le classi successive, che riuscendo ad accantonare tra i 5mila e i 25mila euro annui non solo subiscono meno le fluttuazioni infazionistiche, ma con il passare del tempo accumulano guadagni grazie ad investimenti. Insomma, chi utilizza tutto il suo reddito per tirare avanti, subisce interamente l'effetto dell'aumento dei prezzi. Chi ne utilizza invece la metà, «soffre» in modo dimezzato del caro-vita. E così via. Sta qui forse la soluzione di un enigma che negli ultimi anni ci ha accompagnato: il grande grido di dolore dei ceti medio-bassi a fronte di dati statistici medi privi di variazioni eclatanti.

«La ricerca Icu dimostra soprattutto

l'urgenza di intervenire sui redditi - dichiara Marigia Maulucci segretaria confederale Cgil - Il governo dovrebbe dare un segnale decidendo innanzitutto di restituire il fiscal drag moltiplo e riequilibrando le disparità con politiche fiscali redistributive». «La ricerca dimostra che l'inflazione calcolata dall'Istat non è sufficientemente aderente a quella che i più poveri percepiscono - aggiunge Michele Mangano, segretario Spi-Cgil - Sui pensionati si abbattano gli effetti più negativi dell'aumento di alcuni prodotti, come gli alimentari. Nella manifestazione del 3 aprile chiediamo ancora una volta al governo di cambiare la rotta delle politiche economiche».

Coop, nasce il nuovo «Consumatori»

MILANO Nuova grafica, nuovo formato, riorganizzazione dei contenuti e diffusione più ampia sul territorio: sarà così il nuovo «Consumatori», il mensile che da 20 anni viene consegnato a casa a tutti i soci Coop. La tiratura è già a 2.970.000 copie e a breve raggiungerà quota 3 milioni. Rispetto alle precedenti edizioni, una delle principali novità è che il nuovo «Consumatori» è strutturato in una parte comune

di 32 pagine, seguita dal blocco di pagine dedicate alle singole cooperative (32 o 16 pagine a seconda delle diverse edizioni, che in totale sono 13). Il nuovo mensile conferma l'obiettivo di Coop di proporre ai lettori, oltre ad articoli relativi a temi di attualità consumi, nutrizione, benessere e cultura, anche argomenti legati a valori e comportamenti consapevoli in un'ottica di comunicazione etica.

Maroni, Fini e Tremonti cercano la quadratura del cerchio. Il ministro del Welfare: per lunedì convocherò i sindacati

Pensioni, il governo vuol far digerire lo «scalone»

Berlusconi disponibile a «miglioramenti». Ma nell'esecutivo l'accordo ancora non c'è

Felicia Masocco

ROMA Stretto tra le elezioni, il sindacato e le agenzie di rating, il governo cerca la quadratura del cerchio sulle pensioni. Ieri è stata la giornata delle «aperture»: avrebbe aperto Maroni, avrebbe aperto il Tesoro, perfino il premier che pure aveva prestato la faccia allo spot a reti unificate per il battage pubblicitario sulla riforma «lacrima e sangue», ieri ha detto di essere disponibile a «miglioramenti». Lo «scalone» è diventato uno «scalino» nelle parole di Berlusconi che dunque ha indirettamente annunciato che il passaggio da 35 a 40 anni di contributi per l'accesso alle pensioni di anzianità sarà reso più graduale. Che si tratti di un nuovo spot? Il rischio c'è tutto. A ben vedere, infatti, se il governo - e Maroni e Tremonti insistono su questo - mantiene i vincoli di risparmio (lo 0,7% sul Pil) e di data (le pensioni non si toccano prima del 2008) è davvero difficile capire come avverrà «l'ammorbidimento» promesso. Troppi margini di manovra non ce ne sono e se anche, come pare, si va verso un sistema di quote (un mix di età anagrafica e contributiva) per avere risparmi sufficienti si tratterà di quote piuttosto alte, insomma una cura da cavallo comunque venga girata. La seconda ipotesi è che si faccia melina, si presenta cioè un emendamento più morbido che dia il senso dell'«apertura» del governo, ma non se ne fa niente fino a quando le elezioni non saranno passate. E questa ipotesi, checché ne dica Maroni, resta in campo.

Gli alleati hanno fatto il punto in un vertice ieri mattina a Palazzo Chigi, presenti il vicepremier Fini, Tremonti e Maroni, presente anche il ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli: è dal suo ufficio che dovrà venire il placet a qualsivoglia modifica si intenda portare alla delega. Secondo i calcoli che la Ragioneria ha fornito al servizio bilancio del Senato alla fine di gennaio, la riforma del sistema previdenziale nella formulazione attuale dovrebbe portare risparmi per i conti

pubblici per 36.320 milioni di euro (36.089 dei quali dallo «scalone», il resto con gli incentivi) tra il 2005 e il 2013, concentrati soprattutto negli ultimi tre anni considerati. Secondo questi calcoli i risparmi sui requisiti per l'accesso al pensionamento dovrebbero essere pari a 409 milioni nel 2008, a 3.725 nel 2009, a 6.294 nel 2010, a 8.009 nel 2011, a 8.813 nel 2012 e a 8.839 nel 2013.

I conti però vanno rifatti alla luce dell'intesa politica di massima raggiunta ieri dal governo: lo «scalone» diventa «scalino» attraverso l'introduzione delle quote che verrebbero accompagnate dalla chiusura di due delle quattro finestre per l'uscita verso l'anzianità, oppure (altra ipotesi allo studio) con una «scaltatura» degli anni di contributi insieme a un'età minima per l'uscita. Secondo alcuni calcoli di fonte sindacale l'aumento della quota dal 92 attuale (57 anni di età e 35 di contributi) al 96 di cui più volte si è parlato, porterebbe un risparmio di Pil dello 0,35%. Se invece si tenesse ferma la possibilità di uscita con 35 anni di contributi, l'età minima per il ritiro (per avere lo 0,7% del risparmio) dovrebbe essere di almeno 62-63

anni (lo scalone cioè resterebbe).

Un nuovo incontro annunciato per oggi a Palazzo Chigi non è stato confermato, quanto alla convocazione dei sindacati per Maroni potrebbe cadere tra questo venerdì e lunedì prossimo. E mentre la Confindustria ribadisce che togliere la decontribuzione dalla delega (come annunciato dalla Cdl) «sarebbe un grosso errore», Cgil, Cisl e Uil domani riuniranno le segreterie unitariamente per decidere come valutare il «nuovo» corso del governo. La fase si fa più delicata di prima almeno per due motivi: il primo è che il meccanismo delle quote è contenuto in una proposta della Cisl (anche se il ragionamento non superava quota 94 mentre il governo va sicuramente oltre); il secondo riguarda lo «stralcio» della decontribuzione che finirebbe nella delega 848-bis in compagnia delle modifiche all'articolo 18 sui licenziamenti e della micro-riforma degli ammortizzatori sociali: due norme che Cisl e Uil hanno firmato e per le due confederazioni diverrebbe un po' contorto appoggiare i primi due e osteggiare - se necessario - le eventuali manovre sulla decontribuzione.

LA LEGGE DELEGA SULLA PREVIDENZA

I PUNTI PRINCIPALI DELLA RIFORMA

Sviluppo della previdenza complementare con la destinazione obbligatoria del Tfr maturando

Decontribuzione fino a 5 punti sui neo-assunti

Dal 2004 incentivi per favorire la permanenza al lavoro dei dipendenti privati in possesso dei requisiti di «anzianità»

Dal 2008 in pensione solo con 40 anni di contributi, o 65 d'età per gli uomini e 60 per le donne

CHE COSA CAMBIA

Introduzione del principio del silenzio-assenso con il conferimento del Tfr ai fondi pensione

La norma verrà stralciata

Su questo punto non dovrebbero esserci sostanziali modifiche

«Scalone» del 2008: per rendere il passaggio più graduale si lavora a una modifica nel senso del doppio canale (età e contributi)



Foto: Infografica

In risposta al blocco delle portinerie l'azienda ha messo in libertà i lavoratori del primo turno di oggi. I sindacati: tutti in fabbrica

ThyssenKrupp torna a minacciare la chiusura

MILANO È scontro tra i dirigenti della ThyssenKrupp e i lavoratori di Terni in lotta per salvare l'acciaieria.

Ieri l'assemblea dei lavoratori ha deciso di far uscire giornalmente, per la consegna ai clienti, solo il 15% del materiale prodotto dall'acciaieria. Una decisione che il gruppo tedesco non ha gradito e che ha anzi proscritto un'immediata ritorsione da parte dell'azienda. La ThyssenKrupp ha infatti deciso di mettere in libertà, sin da oggi, i lavoratori del pri-

mo turno del forno 5, della colata continua e del laminatoio del reparto di produzione di acciaio magnetico. L'annuncio è stato dato nel tardo pomeriggio dalla multinazionale tedesca in una nota inviata all'Assoindustria di Terni.

Inoltre Erwin Schneider, portavoce del colosso tedesco, ha annunciato in una dichiarazione all'agenzia Ansa che, se la quota non verrà aumentata, «si terrà la riunione del consiglio di sorveglianza del 27 febbraio che dovrebbe san-

cire la chiusura del reparto «acciaio magnetico».

«Non possiamo essere soddisfatti con una quota di appena il 15%, perché i clienti non sono soddisfatti», ha dichiarato Schneider, aggiungendo che «si sono verificati già gravi danni per i ritardi e gli scioperi degli ultimi 14 giorni». Nel caso in cui la quota non venisse aumentata in maniera significativa, ha proseguito il portavoce, ThyssenKrupp tornerebbe a mettere nuovamente in agenda

la riunione del 27 febbraio che l'altro ieri, durante la riunione al Ministero delle attività produttive, era stata rinviata invece a data da stabilirsi.

I sindacati hanno risposto alla decisione aziendale ripristinando il blocco totale del materiale in uscita dallo stabilimento di viale Brin, mentre hanno invitato i lavoratori a recarsi comunque in fabbrica ed a timbrare il cartellino mettendosi a disposizione della direzione aziendale.

ENERGIA ELETTRICA

A gennaio domanda in crescita del 2,1%

La domanda di energia elettrica è cresciuta a gennaio dello 0,6% rispetto al gennaio 2003. Il totale dell'energia richiesta è stata pari a 27,5 miliardi di kWh. Depurata dai fattori calendariali, la variazione è del 2,1%. Rispetto a dicembre 2003, la domanda è cresciuta del 2,1%.

RCS MEDIAGROUP

Cedute le società del gruppo Abboud

Rcs Mediagroup ha completato le dismissioni dell'attività dell'abbigliamento cedendo al fondo di private equity statunitense Jw Childs, le società appartenenti al gruppo Joseph Abboud per un corrispettivo di 73 milioni di dollari al netto del debito finanziario.

TURISMO

Il bilancio natalizio salvato dagli stranieri

Tra Natale e l'Epifania il movimento alberghiero ha mostrato un sostanziale stallo rispetto allo stesso periodo del 2002: gli arrivi mostrano un +0,4%, le presenze un +0,8%. A salvare il bilancio sono stati comunque gli arrivi e le presenze degli stranieri (rispettivamente +2,1% e +2,7%).

GRUPPO RGZ

Acquistato il 60% del capitale di Stola

Il Gruppo RGZ, holding di partecipazione nel settore automotive, ha acquistato il 60% del capitale della Stola spa, azienda leader nella progettazione di veicoli, con un fatturato di circa 250 milioni di euro. Il raggruppamento Stola occupa circa 1.500 addetti.

L'Europa è un sogno e un progetto

CON ROMANO PRODI

13 - 14 FEBBRAIO 2004
ROMA - EUR / PALALOTTOMATICA

COMITATO PER LA CONVENZIONE
SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA

Per informazioni: Tel. 06695191 - Fax 0669781764 - info@listaunitaria.it

Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tour Tel. 066794800 - Fax 066794801
Dolby Viaggi Tel 064062267 - Fax 064070546 - Email Dolbi@libero.it

Diretta satellitare sul canale 863 (Taxi Channel) per gli abbonati di Sky (per i possessori di decoder gold box ex abbonati TelePiù è necessaria una risintonizzazione automatica)

Per i possessori di parabola free le coordinate di trasmissione sono: Frequenza 11.200 Mhz, FEC: 5/6, Symbol Rate: 27.500, Polarizzazione Verticale.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, NZD, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Un'altra seduta incolore per la Borsa valori milanese, rimasta ferma anche nel finale dopo l'intervento di Greenspan al Congresso Usa...

Raggiunta l'intesa con la società Back to Back per la distribuzione dei prodotti di abbigliamento a marchio Kappa e Robe di Kappa Basic Net, accordo in Usa e vola al listino

MILANO BasicNet, azienda di abbigliamento quotata in Piazza Affari, ha raggiunto un accordo con la società americana Back to Back per la distribuzione dei prodotti a marchio Kappa e Robe di Kappa negli Stati Uniti.

La Back to Back, con sede a New York City, è una società di nuova costituzione controllata da Bruce e Norma Weisfield, investitori nella holding Ctfm, proprietaria dei marchi di abbigliamento sportivo Fubu, Coogi e Drunknunkny.

L'annuncio dell'accordo negli Stati Uniti è stato gradito dalla Borsa milanese. Basicnet si è infatti impennata in Piazza Affari dopo la notizia del raggiunto accordo con la Back to Back per la distribuzione dei prodotti Kappa.

Per Hera un nuovo record in Piazza Affari

MILANO La raffica di report positivi e le ottime cifre del 2003 anticipate dal presidente Tommaso Tommasi di Vignano hanno messo il turbo ad Hera, ieri tra i più brillanti del listino.

contro 662mila di media e 397mila totali dell'altro ieri. Come si ricorderà la matricola esordì in Borsa il 16 giugno 2003, collocata a 1,25 euro: ha pertanto incamerato da allora, ai massimi intraday, oltre il 10%.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART W05, FINARTEASTE, FINECOGROUP, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. containing data for various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOLC

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. containing data for various Italian government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. containing data for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. containing data for various international bonds.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table listing various investment funds under the 'FONDI' section.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities funds.

AZ INDUSTRIA

Table listing various industrial equity funds.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ SALUTE

Table listing various healthcare equity funds.

AZ FINANZA

Table listing various financial equity funds.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

AZ AREA EURO

Table listing various international equity funds.

lo sport in tv

- 09,00 Basket, Eurolega Eurosport
- 09,30 Calcio, Coppa d'Africa SkySport1
- 13,00 Biathlon, individ.maschile Eurosport
- 14,00 Biathlon, staff.femminile Eurosport
- 15,00 Hockey Ghjaccio SkySport1
- 18,20 Rai Sport Sera Rai2
- 19,30 Calcio, Futbol Mundial SkySport2
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,30 Basket, Mps Siena-Skipper SkySport1
- 21,00 Coppa Italia, Inter-Juventus Rai1

MotoGp, Biaggi davanti a tutti nei test di Sepang

Il pilota romano della Honda più veloce di 4 decimi rispetto alla Yamaha di Valentino Rossi



SEPANG (Malesia) Max Biaggi (nella foto) davanti a tutti nella prima giornata di test dei team della classe MotoGP sul circuito di Sepang. Il pilota romano della Honda ha fermato il cronometro sul tempo di 2'02"693, con oltre due decimi di vantaggio sullo statunitense Colin Edwards. Terzo tempo per Valentino Rossi che, in sella alla Yamaha, ha chiuso la sessione con il crono di 2'03"090. Quinto posto per la Ducati di Loris Capirossi (2'03"883), preceduto dalla Honda di Sete Gibernau (2'03"121).

Ecco i primi quindici piloti al termine della prima giornata di test: 1) Biaggi (Honda) 2'02"693; 2) Edwards (Honda) 2'02"939; 3) Rossi (Yamaha) 2'03"090; 4) Gibernau (Honda) 2'03"121; 5) Capirossi (Ducati) 2'03"883; 6) Hayden (Honda) 2'03"915; 7) Tamada (Honda) 2'04"072; 8) Bayliss (Ducati) 2'04"208; 9) Roberts (Suzuki) 2'04"552; 10) Checa (Yamaha) 2'04"631; 15) Melandri (Yamaha) 2'05"803.

re. sp.

Malesani

Pace in vista tra Ballotta e Malesani. Dopo le risentite dichiarazioni del portiere e capitano del Modena, che aveva accusato l'allenatore di averlo escluso senza giustificazioni nel match contro l'Ancona, Malesani è tornato sull'argomento. «Ci siamo chiariti - ha dichiarato - il tecnico - Entrambi abbiamo sbagliato. E soprattutto non è stata tenuta in considerazione la professionalità di Zancopè, un uomo e un atleta che merita rispetto, protagonista domenica di un'ottima prova». Resta da vedere chi difenderà la porta del Modena domenica contro il Bologna.

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

«Portiamo la trasparenza nel calcio»

Lolli (Ds) e la commissione sui mali del pallone. Ok di tutti i gruppi parlamentari

Aldo Quaglierini

CHE COS'È UNA COMMISSIONE D'INDAGINE

IL VOTO DELLA COMMISSIONE

La presidenza della commissione Cultura della Camera ha deciso un'indagine conoscitiva sui problemi del calcio. La proposta sarà ora sottoposta al voto del plenum della commissione. In base al Regolamento di Montecitorio, le com-

missioni, nelle materie di loro competenza, possono disporre indagini conoscitive dirette ad acquisire notizie, informazioni e documenti utili all'attività della Camera. È necessaria una previa intesa con il Presidente della Camera.

NON SERVE UNA LEGGE ISTITUTIVA Non è necessaria, a differenza delle commissioni di inchiesta, una legge istitutiva. La commissione può invitare persone in grado di fornire elementi utili per l'indagine; si conclude con l'approvazione di un documento.

DURATA

Delle sedute è redatto, oltre che un processo verbale, un resoconto stenografico. La durata dell'indagine viene stabilita dalla commissione. Non ha i poteri dell'autorità giudiziaria, che hanno le commissioni di inchiesta.

ROMA «Fare una analisi sul mondo del calcio, seriamente, con trasparenza». Così Giovanni Lolli presenta la decisione di istituire una commissione parlamentare d'indagine sui mali del pallone, dal doping finanziario, ai diritti tv, al rischio di bancarotta di molte società sportive. Da molto tempo il deputato dei Ds portava avanti questa richiesta, adesso è riuscito ad ottenere l'assenso di tutti i gruppi parlamentari e la commissione, quindi, partirà davvero. È la prima volta che il Parlamento si occupa del calcio in maniera strutturale, organica e profonda. «Finora - dice Lolli - la politica si era occupata sempre di emergenze, come, recentemente, lo "spalmadebiti". In genere, per dare soldi...». Stavolta, invece, la musica è diversa. «Sarà l'occasione per fare chiarezza - dice il deputato - in un mondo così importante e così complesso. Questa indagine affronterà il sistema di finanziamento delle società anche in riferimento alle questioni relative all'utilizzo dei diritti televisivi. Inoltre verranno analizzate le modalità d'intervento per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di violenza negli stadi, con particolare riferimento alle misure alternative a quelle di ordine pubblico. Un'inchiesta, dunque, ad ampio spettro, che consenta al governo - sottolinea l'esponente della Quercia - di sottrarsi alla sterile logica degli interventi occasionali e definire, finalmente, gli indirizzi su tutto quell'aspetto che riguarda i protagonisti del mondo del calcio».

Di che cosa si occuperà la Commissione? «Principalmente della situazione finanziaria, con annessi e connessi, lo scopo è soprattutto quello di sapere, di conoscere qual è la reale situazione finanziaria del calcio. Poi credo bisognerà fare luce su tutto quell'aspetto che riguarda i diritti televisivi, e come tutto questo sistema ha subito effetti distorsivi. Infine ragionare sui nostri vivai. Insomma, c'è materia su cui



Foto di Luca Bruno/Ap

Olimpico

Gestione dello stadio con il Coni Un buon affare per Roma e Lazio

Luca De Carolis

ROMA Lo stadio Olimpico è del Coni. La Coni servizi spa è diventata proprietaria dell'impianto, assegnato dal ministero dell'economia. Una novità che Roma e Lazio hanno accolto con soddisfazione. I due club sperano infatti che

l'ente li coinvolga nella gestione dello stadio, che vorrebbero sfruttare maggiormente dal punto di vista commerciale. Il progetto è quello di rendere l'Olimpico uno stadio "all'inglese", ossia dotato di negozi, ristoranti e cinema. I due club ci pensano da anni: e il Coni è disposto a discuterne. Lo dimostrano le parole del suo presidente, Petrucci: «È da tempo che si parla di un

coinvolgimento di Roma e Lazio nella gestione dell'Olimpico: io non posso che essere disponibile per costruire un ambiente che possa essere utilizzato più di quanto facciamo».

Un segnale che Longo, presidente della Lazio, ha subito raccolto, proponendo la creazione di «una società mista per la gestione dello stadio», di cui il 40% andrebbe alla Roma, il 40% alla Lazio e il 20% al Coni. «Il progetto potrebbe andare in porto già dalla prossima stagione», auspica il dirigente. L'idea piace anche al patron della Roma, Sensi, che l'anno scorso aveva più volte insistito sulla necessità di sfruttare «il grande potenziale commerciale» dell'Olimpico.

Favorevole anche il sindaco Veltroni, che in un intervento radiofonico ha definito «un vero

peccato che l'area dello stadio venga utilizzata solo una volta alla settimana», aggiungendo che anche il vicepremier Fini sarebbe favorevole ad una gestione allargata dell'impianto. La trattativa tra le due società e il Coni inizierà presto, forse con la mediazione dello stesso Veltroni. L'ente pensa ad un progetto di ampio respiro, in cui coinvolgere anche altri immobili di sua proprietà, come quelli all'interno del parco del Foro italico: sul cui utilizzo verrà indetto un concorso internazionale di idee.

Intanto il Coni, tramite il suo amministratore delegato Pagnozzi, ha confermato di voler tagliare, entro la fine dell'anno, 600 dipendenti. Per i quali il futuro appare molto meno roseo di quello dell'Olimpico.

discutere». E poi, gli strani intrecci della Gea, del conflitto di interessi.

«Ma sempre - sottolinea Lolli - per il bene del calcio». L'idea del deputato diessino ha avuto tante adesioni. «Si - dice Lolli - mi aspettavo questa decisione, perché ci sono esperti del settore in ogni gruppo parlamentare, e so che molti hanno votato controvo-glia le brutture che sappiamo. Ricordo inoltre che lo "spalmadebiti" è passato per soli cinque voti...». Insomma c'è sensibilità per l'argomento calcio.

Anche Ferdinando Adornato è favorevole all'istituzione della commissione, che «si occuperà non solo dei bilanci delle società, ma anche della quotazione in Borsa, del rapporto tra sport professionistico e dilettantistico. Il Parlamento ha a cuore lo sport professionistico, ma soprattutto la salute dei ragazzi e la competitività sportiva dell'Italia, faremo luce anche sul finanziamento dello sport che - conclude - una volta era fatto proprio dal calcio con il concorso pronostici».

La notizia è stata accolta con soddisfazione anche sul fronte del Palazzo del pallone. «Sono molto lieto - dice il presidente della Federcalcio, Franco Carraro - che il Parlamento abbia deciso di realizzare un'iniziativa che io avevo auspicato sin dal luglio scorso» fa sapere Carraro. E infatti proprio nella estate scorsa, una delle più calde e tormentate del calcio italiano, il presidente della Figg aveva caldeggiato il possibile intervento del Parlamento. «Attraverso un intervento autorevole e prestigioso - aveva dichiarato - sarà possibile verificare che tutto si sia svolto nella massima regolarità e nell'assoluta rispetto delle norme e dei regolamenti».

I tempi non sono lunghissimi, la prossima settimana i parlamentari che compongono la VII Commissione presenteranno una lista di persone da convocare. Si partirà quindi con le audizioni, per capire, analizzare, e sviscerare il fenomeno. Successivamente si procederà all'individuazione degli strumenti legislativi di intervento.

DOPING AMMINISTRATIVO Il fascicolo è stato aperto a Roma dopo le irregolarità denunciate da Gazzoni Frascara, presidente del Bologna

Bilanci col bluff, scende in campo la Procura

ROMA «Un'indagine sui bilanci? Noi siamo tranquilli, chiedete agli altri...». Sono di Luciano Moggi, direttore generale della Juventus, le prime reazioni alla notizia secondo cui la Procura di Roma avrebbe aperto da due settimane un fascicolo di inchiesta per chiarire se esistano o meno delle irregolarità nei bilanci delle società professionistiche di calcio. «Inutile parlarne, non c'è molto da dire - ha proseguito Moggi - Noi non abbiamo problemi per quanto riguarda i nostri conti».

Dalla capitale, intanto, trapelano le prime conferme alle indiscrezioni. Il fascicolo sarebbe registrato come «atti relativi a» e quindi, per il

momento, non conterebbe alcuna ipotesi di reato né indagati. Gli accertamenti, affidati al pubblico ministero Silverio Piro, avrebbero preso spunto da articoli di stampa ispirati dal cosiddetto «doping amministrativo» di cui avevano parlato alcuni esponenti del mondo del calcio. Nel mirino degli inquirenti sono quindi finite le polemiche sollevate da alcuni presidenti, come quello del Bologna, Giuseppe Gazzoni Frascara, sui debiti accumulati da alcune società.

Non solo, gli investigatori vogliono vedere chiaro anche su plusvalenze relative agli ultimi anni del mercato dei calciatori, annotazione

dei diritti televisivi nei bilanci, contratti di sfruttamento dei giocatori. È proprio il presidente Gazzoni, nelle scorse settimane aveva consegnato all'Ufficio indagini della Federcalcio un dossier riguardante gli illeciti penali e sportivi che sarebbero stati commessi da società di serie A e B.

«Se non vogliamo che il calcio faccia la fine della Parmalat, bisogna intervenire, altrimenti si rischia, non che esploda il mondo calcio, ma che imploda - ha commentato ieri Gazzoni - Le regole vanno rispettate da tutti, c'è poco da fare, e non si può più andare avanti trascurando queste cose. Ci vuole poco per controllare. I tempi

sono certi, bastano due settimane, del resto è solo il caso di mettere in moto due fotocopiatrici...».

D'accordo sulla necessità di predisporre accertamenti e tranquillo in merito alla situazione del proprio club è anche il presidente della Lazio, Ugo Longo. Secondo il primo dirigente biancazzurro qualsiasi misura studiata per accertare la chiarezza e la regolarità dei bilanci dei club «va giudicata in maniera positiva». «È giusto che si indaghi per appurare che le leggi siano state rispettate - ha proseguito Longo - La nostra società, da questo punto di vista, è assolutamente tranquilla». Il presidente della Lazio, che ha assun-

to la carica di presidente nel gennaio dello scorso anno dopo il crack della Cirio, ha poi voluto precisare che è interesse primario delle società la vigilanza sui propri conti. «Da quando mi occupo personalmente della gestione della società - ha spiegato - il bilancio è diventato una priorità assoluta. Ovviamente ci affidiamo ai revisori esterni, ma la nostra prassi prevede anche una serie di controlli interni». Sulla stessa linea di Ugo Longo, poi, anche il presidente del Torino, Attilio Romero secondo il quale «Ben venga tutto ciò che mira alla trasparenza ben venga».

ma. so.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	52	13	27	7	49		
CAGLIARI	32	87	33	24	78		
FIRENZE	52	12	60	69	85		
GENOVA	85	57	19	2	48		
MILANO	43	15	16	6	76		
NAPOLI	19	47	81	49	23		
PALERMO	38	23	24	46	65		
ROMA	85	49	22	9	73		
TORINO	86	89	83	35	41		
VENEZIA	33	88	90	17	63		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	12	19	38	43	52	85	33
Montepremi	€ 6.111.618,23						
Nessun 6 Jackpot	€ 29.312.727,28						
All'unico 5+1	€ 2.656.247,14						
Vincono con punti 5	€ 33.035,78						
Vincono con punti 4	€ 395,70						
Vincono con punti 3	€ 10,67						

dal mondo

TUNISI Tunisia-Marocco, la finale è servita. Una novità per la Coppa d'Africa, la prima finale tra due nordafricane, tra due nazionali del Maghreb. Tunisia a un passo dal traguardo, dunque. Ma che paura per i padroni di casa. Le Aquile di Cartagine se la sono vista brutta, hanno rischiato di soccombere contro le Aquile Verdi della Nigeria, prima di rimettere le cose in sesto e volare in finale grazie ai calci di rigore. Eppure a un certo punto sembrava finita, lo stadio ammutolito. Si era intorno alla metà della ripresa, un calcio di rigore per i nigeriani, sul pallone, manco a dirlo, Jay Jay Okocha, l'attaccante del Bolton, il giocatore più rappresentativo, colui che ha risposto alla chiamata del suo paese malgrado i guai economici, il rischio di finire in bancarotta, con tutti i risparmi prosciugati dalla crisi di una banca nigeriana. Ma sul dischetto non poteva pensare ai suoi, c'era solo da mettere la



Coppa d'Africa: in finale sfida inedita tra Tunisia e Marocco

A Tunisi i padroni di casa eliminano la Nigeria dopo i calci di rigore. Mali sommerso 4-0 dai "Leoni"

palla in rete, mandare in fuga la Nigeria. Compito assolto agevolmente, quasi in scioltezza, perché Okocha è giocatore di gran livello, che accoppia classe ed esperienza internazionale. Sembrava finito il sogno della Tunisia, svanito sul più bello. Invece il destino era dalla parte dei padroni di casa, un destino sotto forma di calcio di rigore. Sì, uno anche per la Tunisia, a meno di 10' dalla fine, quando il sogno pareva irrealizzabile. Sul dischetto Khaled Badra, difensore centrale, ex calciatore del Genoa, fortemente voluto dal professor Scoglio, uno che di calciatori tunisini se ne intende. Fredo, preciso, implacabile. Per una trasformazione

che rimandava tutto ai supplementari. Inutili, come spesso accade. E allora spazio ancora ai rigori, per la classica lotteria che fa tremare le gambe e fa venire il batticuore. Non un errore che sia uno per i giocatori della Tunisia, per un successo (5-3 i calci di rigore, dopo l'1-1 nei 120' di gioco) storico, che regala alla nazionale nordafricana la terza finale, dopo quelle del 1965 e del 1996. E ora Roger Lemerre, già campione d'Europa alla guida della Francia, andrà all'assalto di un altro titolo continentale, quello africano, che la sua Tunisia mai è riuscita a inserire nel suo palmares. Manca un altro tassello, l'ultimo per entrare nella storia. Ma

non sarà facile contro i Leoni dell'Atlas, i vicini di casa del Marocco. Ieri i Leoni, partiti sfavoriti al cospetto del Mali, sono riusciti a sovvertire i pronostici, con una prestazione perfetta. Merito del difensore Youssef Mokhtari, che milita nel Wacker Burghausen (2ª divisione tedesca). È lui l'eroe del Marocco, l'uomo che con una doppietta ha prima portato in vantaggio la sua squadra e poi stroncato il tentativo di rimonta del Mali: un gol poco prima del quarto d'ora, il raddoppio dopo un'ora di gioco. Poi, nel finale, ci hanno pensato Hadji (80') e Baha (90') a completare l'inattesa goleada (4-0).

iv. rom.

La Lazio sa come ridicolizzare il Milan

Goleada biancazzurra nella semifinale di Coppa Italia. Mancini: «Dedicata a Cragnotti»

Massimo Solani

ROMA La Lazio, nel giorno delle manette all'ex presidente Sergio Cragnotti, conquista la finale di Coppa Italia passeggiando sull'ombra del Milan. I rossoneri, primi in campionato, sembrano sbadati e remissivi: il 4-0 è persino stretto visto lo strapotere biancazzurro. Se Abbiati non subisce altri gol è solo perché, a risultato acquisito, Fiore, Corradi e Lopez decidono di non inferire.

Mancini punta sugli uomini migliori, c'è Lopez in attacco e, a centrocampo, Albertini alla sua terza uscita contro il passato in rossonero. Per accedere alla finale il Milan dovrebbe segnare almeno due gol (senza subirne) ma Ancelotti rinuncia alla coppia Sheva-Inzaghi. Accanto all'ucraino c'è Borriello e Super Pippo finisce in panchina dove si accomoda la "crema" rossonera: Gattuso, Seedorf, Kakà, Cafu e Nesta. Sulla fascia sinistra, dopo due mesi di infortunio, si rivede il georgiano Kaladze.

Il Milan parte forte e Shevchenko dopo 5' scalda le mani a Sereni con un gran tiro da fuori dopo una torre di Borriello. Ma è solo una fiammata perché la squadra di Mancini dà subito l'impressione di poter ripetere la prestazione di sette giorni fa a San Siro sfruttando esattamente le stesse armi: rubare palla sulla trequarti e ripartire in velocità con lanci verticali. Proprio come all'11' quando Liverani prima finta il tiro dal limite dell'area poi trova un assist perfetto per Cesar che batte Abbiati in uscita per l'1-0. Il Milan tutto sembra meno che una squadra chiamata alla rimonta rabbiosa. Passano cinque mi-

nuti e la Lazio raddoppia invertendo i protagonisti: questa volta è Cesar a scappare via sulla sinistra a Simic e a pennellare al centro il passaggio rasoterra per Liverani che di piatto batte ancora Abbiati.

Due a zero dopo venti minuti, praticamente il replay di quanto successo all'andata a Milano, solo che questa volta il discorso qualificazione è ampiamente chiuso e il bottino si avvia a diventare più pesante. La differenza in campo, infatti, la fanno soprattutto le motivazioni. E, mentre i biancazzurri corrono e ringhiano su ogni pallone, i rossoneri sembrano completamente fuori fase, con in testa già la gara di Lecce, dove domenica difenderanno il primato in campionato.

Con queste premesse la goleada (e corrispondente figuraccia) è dietro l'angolo. Nessuna sorpresa, quindi, quando Fiore fa 3-0 battendo a rete da centro area una palla smorzata di petto da Corradi. Sei minuti e ancora Fiore infla Abbiati per la quarta volta girando in rete davanti ad una difesa del Milan che a questo punto fa tenerezza, lontana parente di quella che in campionato è la seconda meno battuta.

Nell'intervallo Adriano Galliani, a dir poco terrore in volto, scende negli spogliatoi nel tentativo di destare dal torpore i suoi. La musica, però, non cambia di una nota nemmeno con l'ingresso di Filippo Inzaghi (per Shevchenko) e Seedorf (al posto di Rui Costa). Sostituzioni inutili. Ma la serata della Lazio non finisce qui perché Brocchi trova anche il modo di farsi espellere per un "vaffa..." urlato in faccia a Collina. Fino a quel momento nessuno aveva notato che in campo c'era l'arbitro campione del mondo.



LAZIO	4
MILAN	0

LAZIO: Sereni; Oddo, Stam, Mihajlovic (28' st Muzzi), Favalli; Fiore, Albertini (18' st Zauri), Liverani, Cesar; Corradi (26' st S. Inzaghi), Lopez

MILAN: Abbiati; Simic, Laurssen, Costacurta, Kaladze; Brocchi, Redondo, Serginho; Rui Costa (1' st Seedorf); Borriello (24' st Gattuso), Shevchenko (1' st F. Inzaghi)

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 11' Cesar, 16' Liverani, 36' e 42' Fiore

NOTE: espulso Brocchi per proteste al 12' st. Ammoniti Mihajlovic e Costacurta

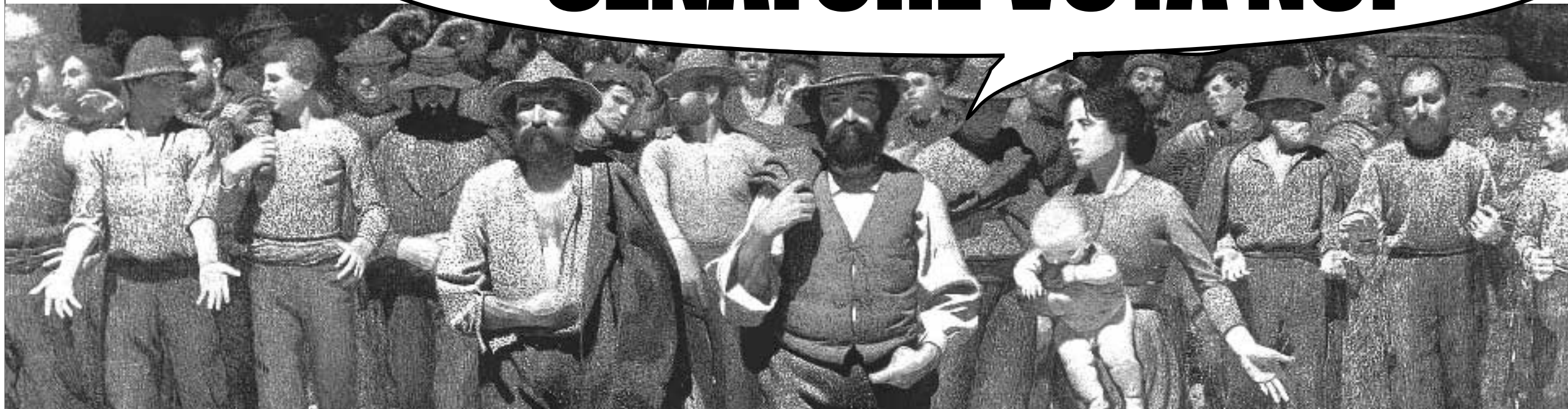
Cesar, centrocampista brasiliano della Lazio, supera il portiere del Milan Abbiati nella gara di ieri sera allo stadio Olimpico

Lippi pensa a Totti: «I grandi devono avere più rispetto»

Le frasi «mimate» da Totti a Tudor (la richiesta del silenzio indicando i quattro gol subiti con l'invito finale ad andare a casa) non è piaciuto a Lippi che, pur dicendo di non voler fare polemica, ha rimproverato il capitano giallorosso. «I grandi giocatori, anche quando vincono contro squadre importanti - ha detto Lippi - dovrebbero avere più rispetto degli avversari». «Soltanto vincendo e sapendo vincere - ha aggiunto il tecnico bianconero - si diventa grandi giocatori. Lo dico senza voler fare polemica e con grande serenità». Alberto Zaccheroni, allenatore dell'Inter che questa sera affronterà i bianconeri nella semifinale di ritorno della Coppa Italia, prevede una Juve furiosa: «Nella loro mente ci sarà il film della partita di domenica sera. I miei sono avvertiti di quello che troveremo, ci aspettiamo la Juve migliore».

il Senato discute sulla missione in IRAQ

SENATORE VOTA NO!



**una svolta contro la guerra
perché l'ONU entri in campo per la transizione democratica
il popolo della pace ti chiede coerenza**

e il 20 marzo a Roma come in tutto il mondo

arci

www.arci.it

dive

ASSEGNATO VITALIZIO BACCHELLI ALL'ATTRICE ALIDA VALLI

L'attrice Alida Maria Altenburg (in arte Alida Valli) riceverà il vitalizio grazie alla cosiddetta legge Bacchelli, quella destinata a grandi artisti in difficoltà. Il decreto presidenziale che vara il provvedimento è stato pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale. Nata a Pola, in Istria, nel 1921, la Valli è stata una delle attrici più popolari del cinema dei telefoni bianchi e ha legato il suo nome soprattutto al capolavoro di Luchino Visconti, *Senso*. L'attrice vive da tempo a Roma, circondata dall'affetto dei nipoti. Tra i molti premi ricevuti da Alida Valli, il David alla carriera nel '91, il Leone d'oro a Venezia nel '97 per il suo contributo al successo del cinema italiano.

a teatro

CHE SPASSO, QUESTO EDIPO: SEMBRA PAPERINO, MA È GIOELE DIX

Rossella Battisti

Una tragedia in due battute, quella di Edipo: uno che ammazza il padre e va a letto con la madre. Lo sintetizza, pragmaticamente, l'infermiera inglese che accudisce Anselmo, il tormentato intellettuale protagonista di *Edipo.com*. Ovvero, Gioele Dix che, con la complicità (e la regia) di Sergio Fantoni, rivisita il mito e ne fa una tragedia tutta da ridere. A denti stretti, con retrogusto amarognolo, con l'ironia che è l'ultima difesa che ci salverà dal destino, sempre cinico e sempre baro. Ma niente irriverenze intorno ai casi di Edipo, semmai un afflato di affetto per un personaggio che fa simpatia anche quando è sfrontato, impulsivo, un James Dean al bancone del bar, tatuaggio col carro del sole sull'avambraccio. Uno che si fa saltare la mosca al naso quando incontra un

vecchio arrogante che lo vuole mandare fuori strada per passare per primo... Uno che abbandona la casa e la patria per sfuggire alla sorte e le finisce in bocca dritto dritto. Ma come si fa a non parteggiare per Edipo? Così lontano, così vicino, così furioso e sfortunato - Paperino...

Gioele Dix ce la fa sentire tutta questa partecipazione: Edipo è un compagno di giochi filosofici nella stanza privata della mente, da portarsi dietro anche quando - come fa Anselmo, appunto - si va in ritiro in una clinica del benessere per ripristinare un equilibrio psico-fisico. Il regolamento, però, della clinica (chissà se si chiama Fahrenheit 451...) vieta i libri come disturbatori della quiete mentale. Anselmo trasgredisce allegramente e l'infermiera Giada (l'esordiente

Luisa Massidda), lo asseconda contagiata anche lei dalla sindrome tuttippazziperidipo. Tra i fumi di un bagno etrusco, lo sfondo di cielo azzurro e pieno di nuvole, un torso di statua, un massaggio elettrostimolante e una sceneggiata all'impronta, Anselmo-Gioele rilegge per Giada la tragedia di Euripide, ma gli cambia il finale. Al posto dell'esilio, un bel processo per dare l'opportunità allo jellato Edipo di discolparsi, in fondo l'ignoto padre, quello che ha ammazzato in un momento d'ira, lo voleva morto fin dalla nascita. Rivendica persino con fierezza gli anni di felicità con la madre-moglie, quando i due non sapevano dei loro veri rapporti di parentela. È un inno all'umanità profonda, all'imperfezione delle nostre vite, all'incertezza che accompagna ogni nostra scelta, ogni salto

nel buio. È, Edipo.com, una vulgata alla De Crescenzo per portare a un pubblico di tutte le età la contemporaneità di un testo di 2.400 anni fa. Molte le disinvolture e qualche gignoneria che Gioele sparge con abilità per i due tempi da cinquanta minuti, appena arginato dalla spalla-sponda della puntuale Luisa Massidda. E nella complessiva piacevolezza di una commedia leggera, spiccano almeno tre punti: lo spassoso Tiresia che Dix dipinge e incarna come un cammellone sputaprofezie, l'incontro fatato e fatale tra Edipo e Giocasta, il diritto di replica che lo sfortunato re si concede nell'ipotesico processo. Repliche al teatro Vittoria di Roma, dove lo spettacolo ha debuttato, fino al 22 febbraio. Dopo, in tournée per tutta Italia.

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Lorenzo Buccella

CINEMA

Le donne di Berlino

BERLINO Un album di polaroid coniugate al femminile. La Charlize Theron di *Monster*. La Julie Delpy di *Before Sunset*. La Juliette Binoche di *Country of my Skull*. La Michela Cescon di *Primo Amore*. E, tra le tante altre che potrebbero ingrossare la lista, da ieri, anche la Nicoletta Braschi del film di Francesca Comencini *Mi piace lavorare*, presentato nella sezione Panorama Special. Ormai nelle tasche rimangono pochi dubbi. Lo schermo di questa Berlinale è donna. È infatti un plotone agguerrito di donne che, portando in corpo il doppio dei loro personaggi, sembra confermarci come il vero matatore di questa edizione. E così quella che era stata una prima impressione, giorno dopo giorno, proiezione dopo proiezione, pare corroborarsi con un'evidenza icastica. Donne insomma che tornano a essere il perno della grande ruota del cinema, proprio nel momento in cui si sparge la necessità di affondare le unghie nella realtà di oggi. E, da questo punto di vista, il festival di Berlino non perde certo l'occasione per trasformarsi nella grande specchiera in cui catturare il riflesso di una simile tendenza. In altre parole, è la cronaca della conquista di un centro femminile nello schermo. Sì, ma come? La risposta allarga la manopola dell'obbiettivo ma può rendere bene in fatto di indirizzamento e profondità. È la lotta tenace, rinvigorita da uno spirito di reazione e di riscatto, a sospingere queste figure di celluloidi a una rivendicazione nei confronti del mondo-ostacolo che può accerchiarle drammaticamente. Spogliate pure quell'immaginario frivolo che si nutre di un armamentario fatto di calze a rete e scollature per traslocare lontano dalle paludi maliziose delle passerelle. La donna cinematografica che plana dagli schermi della Berlinale è una donna che mostra l'artigiano nel momento della massima difficoltà, si traveste o si trasforma attraverso il sacrificio e soprattutto si fa dura proprio quando rivendica l'esigenza della propria fragilità.

Grinta e abbandono, forza e debolezza reclamano una loro coesistenza, inscenando una sorta di danza duale orgogliosa. Il nero non è più il retro della medaglia del bianco, ma è anche simultaneamente bianco. Una situazione senza grigi compromissori che balza all'occhio con l'evidenza di un'insegna luminosa quando a incarnare questi ruoli ruvidi e travagliati interviene una squadra di attrici di spessore. Tutte interpretazioni, spie luminose di una condizione femminile che vuole riaggiornare la propria immagine. Intendiamoci, niente di comprimibile e semplificabile in un unico vasetto sociologico formato standard, ma qualcosa che, pur riverberandosi cinematograficamente in una serie di casi paradigmatici e spesso estremi, trova punti di contatto. Nel timbro del carattere e nella condotta decisa.

E per cercare di scandagliare queste affinità, meglio passare alla moviola alcuni dei film proiettati in questi giorni. Partiamo pure dall'esempio

Theron, Delpy, Cescon, Binoche e la stessa Kidman: interpreti di storie in cui il dramma ruota attorno ad una caparbia generosità

Dimenticate gambe e passerelle sexy: sugli schermi della Berlinale l'immagine femminile è disegnata da una lotta dolorosa e costante per difendere la dignità. Come nel caso di Nicoletta Braschi nel film «Mi piace lavorare»...

La regista di «Mi piace lavorare»: è una dedica alla violenza subita soprattutto dalle donne al lavoro. Braschi: mi attende un nuovo film con Benigni

Comencini: quanti soprusi nell'Italia di Berlusconi

Gherardo Ugolini

BERLINO «Dobbiamo lavorare tutti insieme per far primeggiare l'azienda e assicurarci nuove fette di mercato. Dobbiamo difendere il lavoro conquistando nuovo lavoro. Cercheremo di utilizzare al meglio le capacità professionali di tutti i nostri dipendenti». Queste sono le parole che pronuncia il nuovo «responsabile per le risorse umane» nell'azienda immaginata da Francesca Comencini in una scena iniziale di *Mi piace lavorare*. E chissà quante volte queste stesse parole, o parole molto simili, sono state dette nelle ditte italiane, ogniquale si verifica una fusione, una ristrutturazione degli organici, o un cambiamento del management. Per i dipendenti quei discorsi significano sovente trasferimento in altra sede o declassamento di competenze. Per qualcuno segnano l'inizio della corsa verso l'inferno. Un inferno chiamato mobbing. La Comencini, giovane regista figlia d'arte, non aveva bisogno di cercare troppo lontano per trovare esempi

di mobbing. I soprusi e le violenze compiuti dai dirigenti aziendali sono realtà di tutti i giorni nell'Italia berlusconiana, un paese dove la flessibilità del lavoro è intesa per lo più come assenza di regole, disponibilità completa dei dipendenti e libertà di licenziare oppure - quando il licenziamento non è possibile - il diritto da parte di chi comanda di rendere impossibile la vita nell'azienda. Che il mobbing sia una pratica sempre più diffusa in Italia lo conferma lo «Sportello Antimobbing» della Cgil, in funzione presso la Camera del lavoro di Roma dal gennaio 2001. Sono già circa un milione i dipendenti colpiti in Italia da tale pratica persecutoria, anche se probabilmente si tratta di un dato sottostimato. Ne cadono vittime donne e uomini in percentuale all'incirca uguale, ma siccome le donne che lavorano sono ancora in numero inferiore agli uomini, è evidente che sono loro le più esposte al rischio. Un rischio che si complica quando ci sono di mezzo i genitori anziani cui badare, come nel caso della protagonista di *Mi piace lavorare*. E molto spesso si aggiunge un'aggravante: quando una donna viene perseguitata in ufficio

per avere rifiutato le profferte sessuali di un superiore. I collaboratori dello «Sportello Antimobbing», sindacalisti, avvocati, psicologi e medici del lavoro, hanno dato un contributo decisivo alla lavorazione del film, consentendo alla regista di incontrare e di filmare diverse vittime del mobbing. L'idea era originariamente quella di fare un documentario, ma poi si è imposto un vero film in cui la fiction si mette a disposizione della denuncia sociale. Una conseguenza di quello che la Comencini definisce un «cambiamento di stile» determinatosi in seguito agli eventi del G8 genovese e all'esperienza di Carlo Giuliani ragazzo. «Prima mi importava parlare di me stessa - spiega la regista in un incontro con i giornalisti - ora ho imparato a parlare degli altri» (intanto Nicoletta Braschi, in conferenza stampa, annuncia che lunedì inizia il progetto di un nuovo film con il marito, Roberto Benigni). Ma *Mi piace lavorare* non solo mette il dito nella piaga di un doloroso problema sociale. Il mobbing infatti, per usare le parole della stessa Comencini, è «una metafora di molte altre cose che accadono nell'epoca attuale».

«borderline» che ci porta una delle pellicole dal maggior consenso. *Monster* dove Charlize Theron, nelle vesti di una barbara prostituta, trova la chiave di rottura col passato nella scoperta di un amore lesbico, grazie al quale si rimbocca le maniche per affrontare la salita del proprio riscatto. E se non riuscirà a rientrare in una società che la respinge ferocemente al mittente, in parte la colpa sarà

anche dell'eccesso di generosità con cui vuole soddisfare i capricci della sua compagna. Sul sacrificio d'amore, fisico e mentale, s'appunta anche l'interpretazione di Michela Cescon in *Primo Amore* di Matteo Garrone. L'atto penitenziale con cui arriva a privarsi del cibo, è indotto dalla fantasia del proprio compagno, ma poi vestito per buona parte del racconto con cocchiaggine sul proprio corpo come un tatuaggio sentimentale. Un caparbio combattimento contro di sé per un'abbondanza d'affetto nei confronti dell'altro. Decisamente meno drammatica, ma pur sempre attraversata da inquietudini esistenziali, la condizione di Julie Delpy in *Before Sunset*. L'abbandono dell'ideale romantico, che la faceva arrembare di ottimismo a vent'anni, diventa lo scoglio di una consapevolezza contro cui cozza una battaglia sentimentale quotidiana. Lotta tutta interna contro un senso di colpa che ancora non si mostra in volto, quella a cui si sottopone Juliette Binoche in *Country of my Skull*. Il desiderio di squarciare la coperta che ancora copre i crimini dell'apartheid s'incaglia in lei, poetessa sudafricana dalla pelle bianca, nella melassa di una compassione che ancora non la tira in gioco fino in fondo. Ma il lavoro psicologico, a cui lei stessa si condanna, le permetterà di agguantare un nuovo senso di responsabilità. Insomma, una galleria di personaggi la cui determinazione prende la spinta da uno sguardo che rovista nell'intimo senza le cancellature di una rimozione.

In fondo, un «passaggio obbligato» anche per la Kidman di *Cold Mountain*, dove nell'attesa del ritorno dalla guerra del suo uomo, impara a sue spese la dura lotta per la sopravvivenza, smettendo di crogiolarsi apaticamente nella sindrome d'abbandono. O per la Cate Blanchett di *The Missing*, spedita sugli zoccoli di un cavallo nel tentativo di strappare la figlia ai rapitori che l'hanno sequestrata. O ancora per la Nicoletta Braschi del film della Comencini che, sottoposta a un puzzle crescente di vessazioni sul lavoro, assorbe e somatizza stoicamente il dolore, impegnandosi a denti stretti perché il suo disagio non si ripercuota nella vita quotidiana che divide con la figlia. Compito impossibile, scindere le due cose, ma lei, pur accasciandosi in una debolezza fisica, riuscirà a ricacciare indietro quella lettera di dimissioni che il suo superiore gli intima di firmare.

Esempi plurali ma soffiati nello stesso vento, quindi, per una condizione femminile soggetta alle più diverse scosse telluriche, a cui «le donne del cinema» rispondono colpo su colpo alla ricerca di un assetto che non trova mai scorcio. In ballo, non la vittoria finale, ma la rivendicazione di una dignità.

La donna raccontata nel film della Comencini somatizza il dolore nel tentativo di difendere la relazione con la propria figlia...



Nicoletta Braschi in «Mi piace lavorare» e, nella foto piccola, Charlize Theron in «Monster»



scelti per voi



Rai Radio3 11,00 AIDS, FERMATE IL GENOCIDIO Vaticano e new global, uniti nella lotta, puntano il dito contro le case farmaceutiche...



MARGARET THATCHER Di Cristina De Ritis. Raitre 13,05 Il documento di Cristina De Ritis descrive la controverta esperienza politica della Thatcher...



PlanetTv 21,00 IL MERCATO DELL'AMORE Seconda parte del ciclo "Il mercato dell'amore"...

Raiuno 2,20 RACCONTI ROMANI Regia di Gianni Franciolini - con Franco Fabrizi, Totò, Vittorio De Sica...

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with Rai Uno and Rai Due columns, listing programs like Euronews, TG 1, and GO CART MATTINA.

Table with Rai Tre column, listing programs like Rai News 24, Central Express, and La Storia Siamo Noi.

Table with RADIO column, listing programs like Radio 1, Radio 2, and Radio 3.

Table with RETE 4 column, listing programs like La Madre, Buongiorno di Mediashoppping, and Quincy.

Table with CANALE 5 column, listing programs like TG 5, TG 5 Mattina, and TG 5 Flash.

Table with ITALIA 1 column, listing programs like Arnold, Pioggia, and Traffico.

Table with LA7 column, listing programs like TG LA7, Oroscopo, and Traffico.

Table with giorno column, listing programs like Telegiornale, Affari Tuoi, and Calcio Coppa Italia.

Table with sera column, listing programs like Rai Sport Tre, Blob, and Posto al Sole.

Table with RADIO column, listing programs like Walker Texas Ranger, Obsession, and Striscia la Notizia.

Table with RETE 4 column, listing programs like TG 5, TG 5 Mattina, and TG 5 Flash.

Table with CANALE 5 column, listing programs like TG 5, TG 5 Mattina, and TG 5 Flash.

Table with ITALIA 1 column, listing programs like Sarabanda, Predatori dell'Arca, and Perduta.

Table with LA7 column, listing programs like Sport 7, Otto e Mezzo, and Notizia.

Table with Cartoon Network, Euronews, and National Geographic Channel columns, listing various animated and documentary programs.

Table with SKY CINEMA 1 column, listing movies like Mastro dei Baskerville, Reykjavik, and Callas Forever.

Table with SKY CINEMA 2 column, listing movies like Mastro dei Baskerville, Reykjavik, and Callas Forever.

Table with SKY CINEMA 3 column, listing movies like Mastro dei Baskerville, Reykjavik, and Callas Forever.

Table with SKY CINEMA 4 column, listing movies like Mastro dei Baskerville, Reykjavik, and Callas Forever.

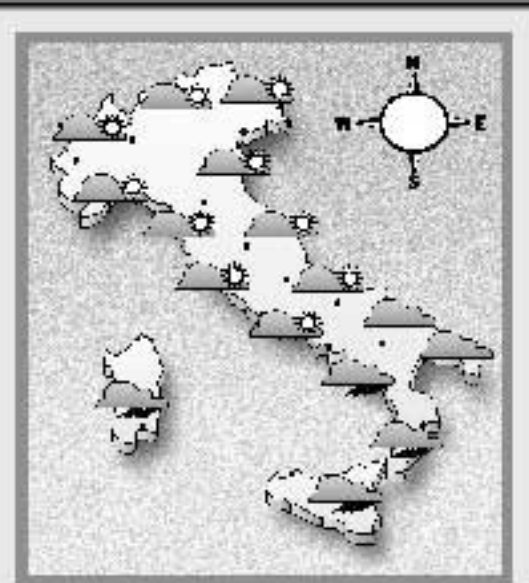
Table with SKY CINEMA 5 column, listing movies like Mastro dei Baskerville, Reykjavik, and Callas Forever.

Table with SKY CINEMA 6 column, listing movies like Mastro dei Baskerville, Reykjavik, and Callas Forever.

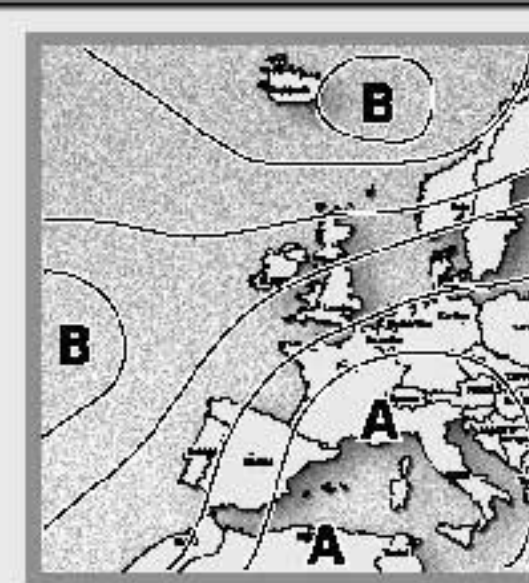
Weather forecast table with columns for TEMPERE, VENTI, and MARI, showing icons for sun, clouds, and wind.



OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine e sulle regioni orientali.



DOMANI Nuvolosità variabile al centro-nord con schiarite più ampie sulle regioni settentrionali.



LA SITUAZIONE Sull'Italia area di alta pressione; sistema nuvoloso su Algeria si muove lentamente verso est-nord-est.

TEMPERATURE IN ITALIA Table listing temperatures for cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Padova, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table listing temperatures for cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

mobilitazioni

LO SPETTACOLO IN CRISI L'AGIS APRE UNA VERTENZA
Una «Vertenza spettacolo» verrà ufficialmente aperta dall'Agis, associazione generale italiana dello spettacolo, il 26 febbraio, nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà a Roma. Obiettivo della mobilitazione è sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni verso un settore spesso trascurato. L'iniziativa si è resa indispensabile in un momento in cui l'eccezionale accumularsi di problemi, organizzativi, legislativi e finanziari, sta seriamente ostacolando il lavoro degli operatori culturali e mettendo a rischio l'occupazione in un settore che impiega oltre 200.000 addetti.

Biennale

LA CAMERA DICE SÌ A CROFF, L'ULIVO SI SPACCA, URBANI RINGRAZIA

Stefano Miliani

Cominciamo dalla notizia semplice semplice: non ci sono più ostacoli per Davide Croff presidente della Biennale di Venezia perché ieri la commissione cultura della Camera ha dato il suo sì a larga maggioranza (con 26 a favore, Margherita compresa, 12 contrari, Vittorio Sgarbi compreso) al banchiere nominato dal ministro per i Beni e le attività culturali, Giuliano Urbani. Il voto non è vincolante, è un parere ma, dopo il no che aveva espresso la commissione omologa del Senato, se anche i deputati avessero bocciato Croff, Urbani con la sua riforma avrebbe ricevuto un vero schiaffo e, nonostante quanto dichiarato, non poteva andare avanti tanto tranquillamente. Invece ora che il percorso legislativo è concluso il ministro tira un sospiro di sollievo e proclama la sua «gratitudine» a chi ha sostenuto il suo candidato. Ovvio, non sorprende, tanto più che Urbani è

riuscito a richiamare all'ordine An che al Senato s'era ribellata. Invece c'è da prendere atto che, in una vicenda così delicata per la cultura italiana, l'Ulivo si è spaccato: hanno votato contro, come proclamato, i nove Ds, Titti De Simone di Rifondazione, Sgarbi (più un parlamentare non identificato), mentre hanno detto sì i sei della Margherita. E questo, c'è poco da tergiversare, sorprende. Non per il profilo dell'ex banchiere, che gode di ottima reputazione, ma ricordiamo che Urbani l'ha portato a Venezia facendo fuori Franco Bernabè non per demeriti bensì per togliere a De Hadeln la Mostra del cinema e, con la riforma, mettere sotto controllo l'industria cinematografica del Paese. «Croff è persona radicata nel territorio - proclama Enzo Carra alle agenzie - adatta a contrastare la centralizzazione della Biennale. Il nostro voto è un modo per metterlo alla prova e non

metterlo del tutto nelle mani di Urbani». Andrea Martella, Ds, legge la vicenda in tutt'altro modo: «La Margherita prima ribadisce le nostre critiche a Urbani, poi vota a favore. Non parlo di inciuci, ma... Apprezziamo le qualità professionali di Croff, il punto è che diventa presidente di un ente fortemente condizionato dal ministro. Anche perché l'insediamento non avviene brillantemente, di solito nomine così passano più lisce. Senza aggiungere che la pseudoriforma non ha risolto i problemi dell'ente». Tra chi ha votato no non sfugge Sgarbi, già sottosegretario del ministro. «È un momento buono per i banchieri - commenta con sarcasmo - Da questa commissione ci si doveva aspettare che si votasse tutti i Croff possibili. Si lamentano che la cultura non è rappresentata e poi neppure la capiscono». Adesso, per il responsabile dell'istituzione veneziana, viene

la prova del fuoco. Cioè: della sua autonomia o meno dal volere governativo. Prima di tutto: chi indicherà come direttore della Mostra del cinema 2004? Se l'attore Giannini, magari affiancato da un tecnico operativo per l'organizzazione, risponderà ai desiderata di Urbani, che vuole più «italianità» (scusate il termine, è per capirsi); se farà De Hadeln dimostrerà di andar per conto suo. Più probabile quindi un terzo nome. Croff intanto si prepara a convocare il consiglio d'amministrazione per la prossima settimana (devono varare il nuovo statuto e decidere alla svelta le date della mostra del cinema) e, tramite agenzie, dichiara: «La Biennale ha bisogno di stabilità e chiarezza in questo passaggio delicato. Intendo quindi garantire, insieme all'autonomia, anche l'operatività e il rispetto dei tempi, elementi indispensabili per realizzare le manifestazioni del 2004».

Così Urbani umilia il cinema italiano

Vietato cambiare sceneggiature, più soldi a chi è famoso: le strane regole della nuova legge

Gabriella Gallozzi

ROMA «Un sercio prismatico che il ministro Urbani ci ha tirato in testa». Dove «sercio» sta per sasso, come si dice a Roma. La consueta ironia di Ugo Gregoretti spiega bene l'impatto che avrà sul mondo del cinema la nuova legge del settore voluta dal ministro Urbani. «Una legge - sottolinea Gregoretti alla testa dell'Associazione nazionale autori cinematografici - che in generale penalizzerà il cinema d'autore». Proprio quello, invece, che ci si aspetta sia tutelato e difeso dallo Stato. Lo sottolinea anche Cito Maselli: «È una legge preoccupante proprio per la filosofia che la ispira: non sembrano interessare al legislatore la qualità, la molteplicità e il pluralismo culturale né il fondamentale diritto dei nostri film di circolare sull'intero territorio nazionale, ma unicamente fortificare imprese già forti sul mercato e rafforzare autori già affermati».

I punti cruciali del decreto legge, nel senso di pericolosi e allarmanti, sono enunciati nel documento stilato dall'Anac che pubblichiamo in questa pagina. E sono quelli di cui si è parlato spesso fin qui. Primo fra tutti quel «reference system» che regolerà i finanziamenti pubblici sulla base di regole prevalentemente di mercato. Per intenderci, più il regista è famoso, più la produzione è ricca e più chance avrà il film di ottenere i contributi statali. Ma c'è anche un altro aspetto meno noto e dibattuto della legge che però la dice lunga sulla «filo-

sofia» che ha ispirato il decreto. È la parte in cui si parla di una sottocommissione che ha il compito di visionare il film ultimato per accertarne la rispondenza al progetto iniziale. Nel caso si riscontrino cambiamenti sostanziali si è obbligati alla restituzione del finanziamento pubblico. «Una cosa assurda - riprende Ugo Gregoretti - che non tiene conto del fatto che il cinema è, soprattutto quello italiano, e sempre vissuto sull'improvvisazione». Pensiamo solo a come lavorava Fellini.

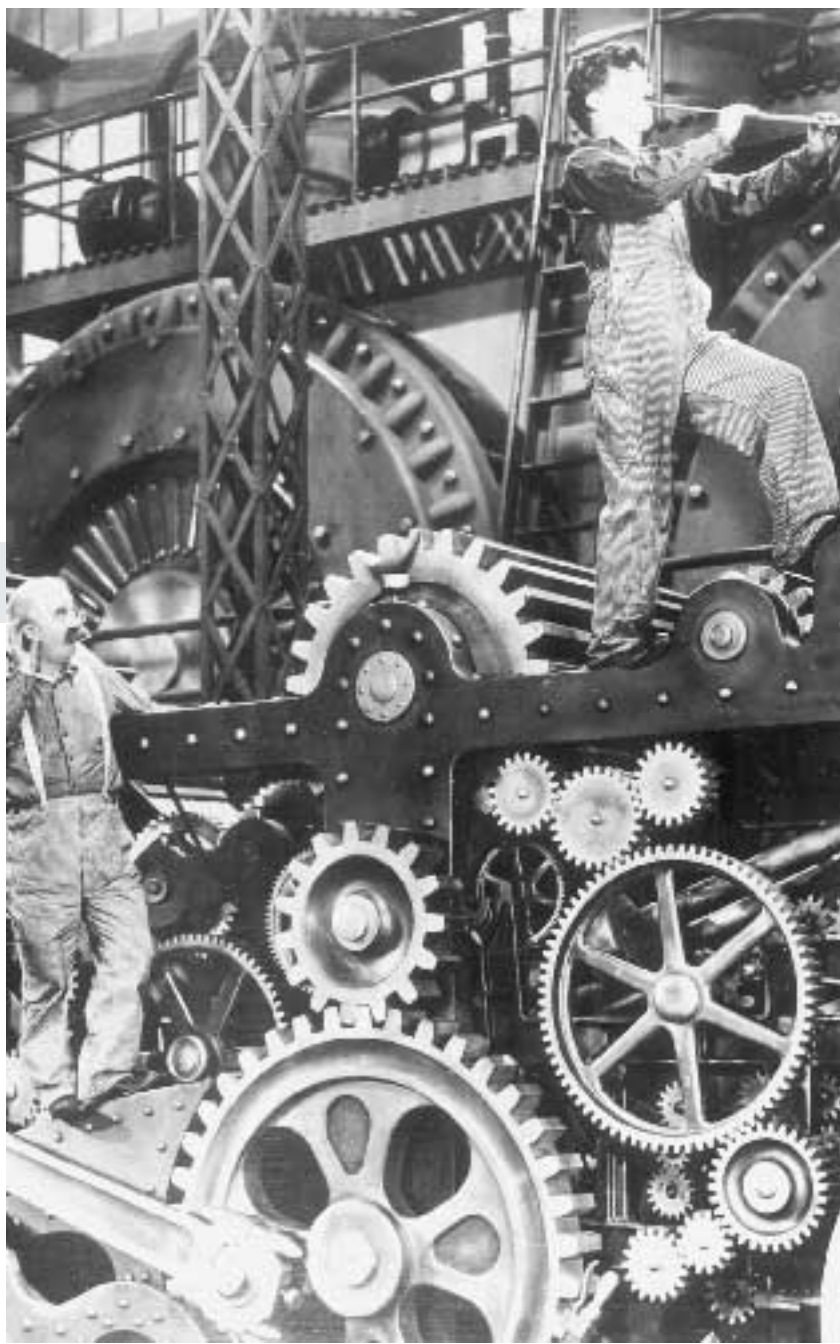
Il rischio è il monopolio

Lo stesso Gregoretti ha parecchi aneddoti a proposito. Come quello legato al suo Omicron, pungente esempio di satira sociale inserita alla fantascienza con Renato Salvatori nei panni di un marziano che, spedito sulla Terra per organizzarne l'invasione,

monopolio, prosegue il documento. Un passaggio decisivo riguarda appunto la distribuzione dei film. «Per quanto attiene la circolazione sappiamo tutti quanto determinante sia l'impossibilità, da parte di questo governo, di toccare la posizione dominante della più grande azienda privata italiana in grado di operare in contemporanea nei settori della produzione e diffusione televisiva, della distribuzione cinematografica, dell'esercizio». Per cui questa legge non aiuterà in alcun modo il nostro cinema.

si che Rossellini scriveva la sceneggiatura sul biglietto del tram prima di andare sul set. E anche i film di Alberto Sordi, poi, venivano modificati al momento sulla base delle sue battute». Insomma, dice Gregoretti, «il nostro cinema non ha mai inteso la sceneggiatura come una governante severa da seguire rigorosamente. Anzi, spesso sono stati gli stessi produttori, e parlo dei grandi come Cristaldi e De Laurentiis, a suggerire di modificare lo svolgimento del film. Con questa normativa, invece, i produttori «rei» di essersi distaccati troppo dal soggetto iniziale, vengono addirittura sospesi per cinque anni e costretti a restituire i fondi».

L'improvvisazione, la modifica, la «cancellatura» del resto non fanno parte solo dell'universo cinematografico, ma di quello artistico in generale. «Quante stesure de L'infinito ha scritto Leopardi prima di arrivare a quella definitiva? - chiede Gregoretti - E da Michelangelo a Caravaggio studiando le loro opere quanti «pentimenti» abbiamo scoperto?». Il punto è tutto qui conclude il regista: «Quello che propone la nuova legge è un modo ottuso di guardare all'arte. Anzi fa capire che chi se ne è occupato col cinema ha davvero poco a che fare». E come sottolinea Cito Maselli «si distrugge un'intera cinematografia perché il cinema non è un'industria come le altre, ma una combinazione complessa di industria e artigianato cementata da quella cosa straordinaria di cui l'Italia è particolarmente ricca e che si chiama creatività».



Charlie Chaplin in «Tempi moderni»

il documento

Tutti i perché di una legge devastante

L'Associazione nazionale degli autori cinematografici elenca, in un documento, i punti della nuova legge sul cinema. Eccoli.

1. Categorie di produttori

I produttori sono inseriti in due categorie diverse in base alla qualità dei film realizzati, stabilità dell'attività, capacità commerciale dimostrata.

- È del tutto evidente che la definizione della qualità di film già realizzati richiederebbe la costituzione di una delicatissima commissione di esperti.
- Stabilità dell'attività: premia i produttori che più hanno lavorato.
- Capacità commerciale. Anche qui si premia chi è già forte sul mercato considerando che l'esito commerciale di un film dipende dalla sua distribuzione e che il mercato attuale è strozzato da fortissime posizioni dominanti.
- Il finanziamento è differenziato in base al punteggio che si ottiene. Questo è il reference system e vuol dire che avranno maggiori finanziamenti i produttori già forti.

2. Reference system per gli autori (registi e sceneggiatori)

La «qualità dell'apporto artistico del regista e dello sceneggiatore» viene valutata in base ad indicatori relativi ai curricula delle persone. A questi indicatori corrispondono valori percentuali che incidono fino al 50% della valutazione finale. Vuole dire che: invece di valutare i progetti per quello che sono, per circa l'80% incidono le valutazioni delle storie delle persone e delle società. Per cui ogni produttore tenderà a rivolgersi a registi che possiedono i requisiti richiesti dal reference system così come gli autori si rivolgeranno alle società a cui film hanno avuto maggiori in-

casì. Vengono dunque spazzate via le produzioni indipendenti e la maggior parte degli autori.

3. Reference system per la distribuzione in Italia e all'estero

La società che chiede un contributo per la distribuzione di un film che ha ottenuto un finanziamento come film di interesse culturale nazionale, percepisce soldi non in base alle potenzialità del film in oggetto, ma in misura percentuale rispetto agli incassi realizzati da altri film distribuiti dalla stessa società nel corso dell'anno precedente. Saranno quindi meglio distribuiti quei film che avranno come distribuzione una società i cui film precedenti hanno incassato, cioè una società già forte. Anche qui è facile prevedere a quali società si rivolgeranno le imprese e gli autori e viceversa. Lo stesso meccanismo vale per le imprese di esportazione.

4. Valutazione del progetto

a. Una sottocommissione visiona il film ultimato per accertarne la rispondenza al progetto iniziale. Nel caso si riscontrino cambiamenti sostanziali si è obbligati a

restituire il finanziamento.

- Se le variazioni sono giudicate «eccessive», non solo si deve restituire il finanziamento, ma la società e i soci, gli amministratori e i legali rappresentanti dell'impresa saranno cancellati dagli elenchi dei produttori per 5 anni e dunque per 5 anni non potranno più lavorare.
- Viene creata una supercommissione o super giuria composta di eminenti personalità della cultura (non del cinema), scelte a insindacabile giudizio del ministro, che ha due compiti: quello di leggersi tutti i progetti che vengono presentati, sceglierne tre e attribuire loro un premio speciale di 1 miliardo di vecchie lire. Le stesse persone di cultura - ma non è detto di cinema - attribuiscono i premi di qualità. L'ammontare dei premi di qualità viene stabilito annualmente e quindi il produttore non è più in grado di valutare il rientro possibile.
- Sviluppo delle sceneggiature. Non si investe, come richiesto, nello sviluppo di sceneggiature che aiutino le società produttrici ad individua-

re i migliori progetti, ma si finanziano sceneggiature esclusivamente se destinate a diventare film.

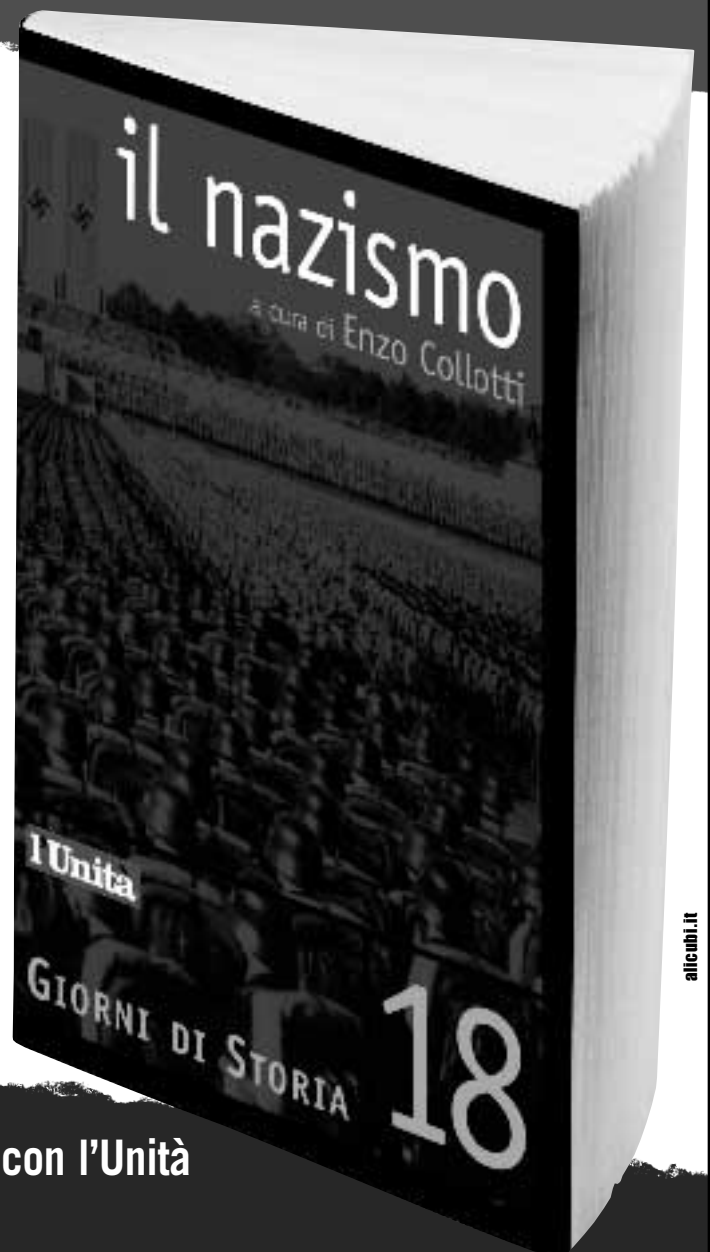
5. **Composizione delle commissioni**
Le organizzazioni del cinema italiano avevano chiesto, per la composizione delle commissioni ministeriali, la presenza di personalità competenti designate dalle singole associazioni di categoria. Si fa finta di accettare il principio, ma nel definire le modalità di nomina, si inserisce un anche (anche su indicazione delle associazioni di categoria) che rende di fatto opzionale il numero delle personalità che non siano quelle scelte a insindacabile giudizio del ministro.

6. **Norme transitorie**
Di particolare gravità per la possibilità di proiezione di ogni impresa produttiva ci sembra il fatto che se un progetto ha già ottenuto il riconoscimento di interesse culturale nazionale - prima dell'entrata in vigore del decreto - ma non sia ancora corredato dalla «perizia» del Comitato per il credito, debba essere riesaminato in base ai nuovi criteri.

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume **Il nazismo**, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.



Domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Se non puoi convincerli, confondili.

Harry S. Truman

la finestra sul cortile

LA CITTÀ NEL CORTILE DELLA PARROCCHIA

Marcello Fois

Quando sono venuto ad abitare nell'appartamento in pieno centro di Bologna, la visione oltre le finestre di casa mi sembrava incongrua. Ero appena arrivato dalla provincia estrema dell'Impero nella città al centro dell'Europa, dove si sperimentavano solidarietà e servizi diffusi, dove l'Università elaborava progetti pilota, dove «movimento» era la parola chiave, dove nascevano i fumetti, dove prosperava la canzone d'autore, dove muovevano i primi passi scrittori e editori... Insomma guardavo fuori dalla finestra e vedevo il cortile della parrocchia. Intendiamoci non che ci sia niente di male nel cortile della parrocchia, ma non quando hai vent'anni e sei nel paese dei balocchi. Era un cortiletto chiuso con un campo da basket e calcetto, e i giochi per i bambini: altalene, scivolo, cavallino a molla. Tutt'intorno una skyline da paese della bassa. Mi resi conto che ero venuto ad abitare in un posto del tutto simile al paese da cui ero venuto. Stessa calma sorniona, stesso assetto concluso, stesso

silenzio. Insomma avevo conquistato la grande città, la città delle opportunità, della libertà, del sesso libero, ma abitavo in paese. Per quanto mi sforzassi non riuscivo a conciliare l'idea che mi ero fatto di Bologna e il panorama placido che vedevo fuori dalla mia finestra. Un bel panorama a dirittura, un panorama romano tutto tetti e campanili. Ma che c'entrava con Bologna la Rossa, la Grassa, la Grossa, la Dotta? Cosa c'entrava con i migliori anni della mia vita? Mettetela come vi pare: non c'entrava niente. Per anni ho desiderato affacciarmi alla finestra e vedere la metropoli, il brulicchio operoso della città. Le masse operaie in corteo. Gli studenti in marcia. Invece no, le stagioni passavano, il ciliegio nel cortile della chiesa scandiva il tempo, il sagrestano rasava il prato, i boy scouts facevano tornei di calcetto. Le mamme parrocchiane portavano i loro marmocchi nel minuscolo parco giochi, i padri parrocchiani fumavano di nascosto durante la messa.



Questo paesaggio è diventato un altro nel 1999, e quando dico un altro dico che è diventato se stesso, quello che era realmente insomma, solo che adesso assomigliava anche alla mia idea di città dopo lo choc della vittoria della centrodestra alle comunali. Proprio così, penso che Guazzaloca abbia lavorato strenuamente per cinque anni per dimostrarci che il panorama che io volevo vedere non era meglio di quello che avevo sotto gli occhi. Così la vetrina d'Europa si è trasformata nell'esposizione dei souvenirs locali: Torri, tette, tortellini. Da capitale della cultura a capitale europea del bar Sport. Con la differenza che qui ci sono amministratori comunali che riescono a dire cose di cui ci si vergognerebbe persino al bar Sport. Nella città guazzalochiana si può affermare che i partigiani erano terroristi, si può tentare di rimettere in funzione l'orologio simbolo della strage del 2 agosto, si può chiedere di togliere la parola «fascista» dalla lapide che ne ricorda le 80 vittime. Nella città laccata e glassata vige il concetto che se si pongono questioni di principio, allora non si è maturi per la gestione della politica. Imbalsamata in questa immagine di satura dozzinalità, Bologna vivacchia di stenti: papalina, bottegaia... Proprio come il panorama fuori dalla mia finestra.

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Bruno Gravagnuolo

ANNIVERSARI

A sinistra con Kant

«Perché non possiamo non dirci kantiani». Ha ragione da vendere lo scienziato Marco Piattelli Palmarini, che di recente ha tentato di argomentare questa tesi sul *Corriere della Sera*, con riferimento alla scienza e all'epistemologia moderne. E tuttavia l'attualità di Immanuel Kant, nato nel 1724 a Königsberg, l'odierna Kaliningrad e ivi scomparso il 12 febbraio 1804, è anche altrove. Nella filosofia politica, nella teoria dell'arte, nell'etica pubblica e più in generale in una visione della soggettività etica e dei diritti ormai inscindibile dalla modernità. Di più. È il «tipo umano Kant», come figura intellettuale enciclopedica e rigorosa, metodica e insaziabilmente curiosa, proba e persino trasgressiva, a non cessare di esercitare un fascino inesauribile. Ovvio che quando si parla di trasgressività non ci si riferisca a insanie della vita privata. Nessuno come Kant fu mai tanto ascetico e sobrio, nel porre unicamente al servizio della conoscenza le sue energie. Celebri e rigorosamente veri gli aneddoti sulle passeggiate quotidiane a Königsberg, su cui i concittadini regolavano i loro orologi. No, la trasgressività era un fatto mentale, «trascendentale» per l'appunto. Interno alla logica - e all'ideale - del sapere, nelle sue infinite e imprevedibili giunture con l'esperienza. Inclusa l'esperienza storica. In fondo è proprio questo il mistero della personalità di Kant. Di un uomo assolutamente casto e che mai prese moglie - salvo una breve tentazione fugata dalla vittoria di un rivale - e che nondimeno fu onnivoro e lussurioso nella ricerca a tutto campo della verità. Dal filo d'erba, alla «nebulosa originaria», alla scatola della mente umana, all'enigma del bello, alla teologia razionale, all'ordine politico. E c'è da rimanere sbalorditi se ci si pone innanzi al corpus delle opere kantiane. Al lavoro di una fabbrica imponente e minuta, che coincideva con l'architettura di una immensa cattedrale composta con certezza e maniacale pazienza. Un *Opus magnum* il quale come è noto è anche *Opus postumum*, croce e delizia degli esegeti che ormai da oltre un secolo si interrogano sul progetto eventuale con cui Kant si sforzava di far corrispondere la scienza dell'epoca all'algoritmo della ragione pura. La sua ragion pura.

La cosa davvero strabiliante è che quel piccolo e minuto studioso, figlio di un sellaio di origini scozzesi (si chiamava Cant, pronuncia «chent», con riabilitazione filologica di tanti studenti asini!) si divertiva davvero, a caricarsi sulle spalle quell'impresa sovraumana. E forse chi ha davvero catturato il mistero della personalità di Kant è stato l'oppio-mane De Quincey, quant'altri mai lontano dalla ragion pura kantiana. Quel De Quincey che, capovolgendo proiettivamente i suoi vizi nell'esatto contrario, ritrasse Kant come una silhouette ironica e impalpabile di virtù settecentesca. L'immagine stessa del piacere di vivere intellettuale, consumato scivolando sugli infiniti enigmi del sapere, ma sottraendosi al disordine del mondo per meglio dominarlo dall'alto. E c'era in quel tipo d'esistenza come un autocontrollo elegante, frutto di investimento libidico, da scaricare poi interamente nella presa di potere del pensiero. Kant insomma come sottile eroe freudiano. Come «macchina celibe», che scioglie il disagio della auto-disciplina energetica nella «civiltà del conoscere». Onnipotente e giosa alla fine, anche nel piantare le colonne d'Ercole dell'intelletto (che in realtà erano un invito al travalicamento). Per inciso, al casto Kant la chimica creativa del sesso non era affatto ignota. Al punto che in uno scritto di filosofia della storia - in bilico tra «apriori» ed evolucionismo - Kant descrisse la nascita della tecnologia come frutto dell'immaginazione erotica! Il progresso della specie - scriveva - viene dalla capacità di differire il piacere immediato. Fantasticando la mente di godimenti sem-

Certosino, metodico, figlio dell'Illuminismo non ebbe remore nell'esplorare tutti i campi del sapere con la forza della ragione

sensazioni (e perciò contraddittori). La rivoluzione copernicana kantiana è tutta qui. Far perno sull'intelletto critico ordinatore che attinge alle categorie della logica-linguaggio, con corredo di *schemi* e *facoltà dell'immaginazione*. Per imbrigliare l'esperienza, lasciando la dipanarsi nella griglia delle «forme spa-

pre più intricati e complicati, e perciò massimi. Da conseguire rinviando il godimento presente. E parla chiaro il filosofo: la sessualità è il germe di questa attitudine più generale al Progresso. Che passa per l'amplesso, la cucina, l'invenzione di congegni etc. Dunque, la ragione si consegue provando e riprovando, per approssimazioni e al culmine di una vicenda temporale. E differendo il godimento sensibile.

Già, ma non sappiamo forse dai tempi del liceo, che il rovello kantiano era esattamente l'opposto, e cioè: «come sono possibili i giudizi sintetici a priori»? Colpo di scena, che non è un colpo di scena, se ci si libera dal catechismo ermeneutico di scuola. Centrale infatti fu per Kant il problema dell'esperienza sensibile. Del «senso». Fin dall'inizio. Fin da quando all'Università Albertina di Königsberg tentava di liberarsi dalla metafisica di Wolf e Leibniz, e da quella di Cartesio. Incalzato dal rovello instillatogli da David Hume. «Niente è nell'intelletto che prima non fu nell'esperienza»? Certo, annuiva Kant. Ma all'unisono con Leibniz, soggiungeva anche lui: «tranne l'intelletto stesso». E proprio di qui, dalla fine della fase «precritica» in poi (1770) si snoda la battaglia su due fronti. Da un lato contro il nichilismo scettico humeo-

no che riduce il reale a fascio di sensazioni soggettive e indistricabili dall'arbitrio empirico. E poi contro il razionalismo astratto, che nel celebrare il primato dell'intelletto metafisico mette la mente «in folle», obbligandola a girare a vuoto attorno a concetti avulsi dalle sensazioni (e perciò contraddittori). La rivoluzione copernicana kantiana è tutta qui. Far perno sull'intelletto critico ordinatore che attinge alle categorie della logica-linguaggio, con corredo di *schemi* e *facoltà dell'immaginazione*. Per imbrigliare l'esperienza, lasciando la dipanarsi nella griglia delle «forme spa-



Immanuel Kant 1724-1804 Una immagine di fine settecento del filosofo autore della «Critica della ragion pura»

Due secoli fa moriva il filosofo dell'«imperativo categorico» che rivoluzionò il rapporto tra pensiero ed esperienza e immaginò una politica democratica nell'era globale

zio-temporali» e nell'imbuto autocosciente dell'«io penso». È una rivoluzione immensa, che salva la coerenza razionale del conoscere senza soffocare il «grado» qualitativo delle percezioni. Tutto il corredo della tradizione logica occidentale viene così rinnovato e ribaltato. Non più «categorie-sostanza» aristoteliche, *enti reali* o *nominali* medievali. Ma «categorie-funzione». Chiavi a priori come conio e corredo della mente. Conio a-priori certo, ma storico al contempo. Perché concetto di *causa*, di *numero*, *permanenza*, *azione reciproca* -

e poi *unità*, *molteplicità* e *identità* e *non contraddizione* - si convertono sempre in schemi e in concetti derivati. In figurazioni e visioni plastiche che formano teoria e immagini del mondo, a contatto con il flusso percettivo. Palafitte mobili sul fluire dell'esperienza e dell'esperimento scientifico.

Questo modo di pensare si rivelerà proficuo non solo per spiegare e rappresentare la rivoluzione scientifica newtoniana, ma anche le future rivoluzioni scientifiche novecentesche, come ben vide Ernst Cassirer a partire

celebrazioni

L'Europa si mobilita per celebrare il bicentenario della morte di Kant. Ma è la Germania l'epicentro delle celebrazioni. Libri, mostre, pagine di giornale e trasmissioni televisive parlano ormai da settimane di questo anniversario. Con eventi a Berlino, Francoforte, Monaco e Amburgo, Colonia, che si svolgeranno per tutto il 2004. Il canale pubblico tedesco 3Sat ha già programmato per tutta la settimana un programma quotidiano sul pensatore. E sta lanciando proprio in questa occasione un programma filosofico settimanale.

da *Sostanza e funzione* nel 1910. Il Cassirer che da un lato spiegò la «cosa in sé» kantiana come «idea limite»: l'inesauribilità dell'esperienza garantita dalla distinzione gnosologica tra ragione critica ed esperienza. E che dall'altro mostrò la possibilità di conciliare lo spazio-tempo kantiano (e il lavoro delle forme simboliche e degli schemi) con la relatività e la fisica quantistica.

Perciò Kant e la scienza, un nesso inscindibile e inesauribile. E però a ben guardare è sempre l'Intelletto critico (relazionale e distinguente) l'architrave che regge tutta la cattedrale a tre navate delle «tre critiche», vera gloria di Kant. Se nella *Critica della ragion pura* (1781) l'Intelletto è «costitutivo» ossia legislatore e organizzativo dell'esperienza, nella *Critica della ragion pratica* (1788) esso è regolativo e in qualche modo utopico. Basato sulla necessità di un dover-essere ritagliato sulla categoria del possibile, coerente con l'idea della libertà. E cioè: «tratta l'uomo come fine». E ancora: «fai del tuo agire la massima di un agire universale». E le due massime sono il culmine dell'immaginario etico. Ovvero una linea ideale, che fa della ragione-volontà un formidabile aculeo libertario contro ogni dover-essere imposto dalla religione rivelata. E che a Kant nel 1793 valse la censura dell'autorità regia prussiana. L'obie-

zione di Hegel a questa concezione fu caustica. Affine a quella di Marx contro la morale astratta del borghese. Eccola: nel vuoto del puro dover-essere si insinua sempre un contenuto surrettizio e già dato. Ad esempio, la proprietà privata, che realizza la dignità dell'individuo singolo in una società storicamente determinata. Eppure - dopo tanto realismo storicista ostile alla persona/valore come «astratta e metafisica» e giustificatore di tirannidi - si può ben affermare: astratta è solo la proclamazione retorica e finemente universale della libertà, non corredata da presupposti materiali ed egualitari. Ma

Teoria del conoscere, etica e fondazione del «bello», nel solco di una filosofia del Progresso dove la rottura del 1789 diventò centrale

della vulgata hegeliana. Narrano che il vecchio Kant si spense, sussurrando al fido maggiordomo Lampe: «Es ist gut, va bene così». Aveva ragione la «macchina celibe». Aveva speso bene la sua vita e il suo pensiero. Es ist gut anche per noi, vecchio Kant.

la dignità della persona proclamata da Kant *esige sempre* di venire attuata, ed entra in collisione con ciò che, di fatto, la contraddice in società. E poi per Kant la dignità dell'uomo come fine era un bene planetario, da far valere nel mondo globale già pervaso dal colonialismo (*La pace perpetua*, 1795) e infine lo stesso Kant nella *Metafisica dei Costumi* (1797) fu lucidissimo. L'evoluzione storica - scriveva - esige che tutti divengano cittadini a pieno titolo, realizzando le potenzialità razionali umane. Travalicando quelle barriere censitarie che i tempi (e lo stesso Kant) avevano messo a difesa della *persona borghese*: proprietà e diritto ristretto di suffragio, escludenti donne e «lavoratori passivi». Dunque Kant come un Rousseau moderato, tifoso della Rivoluzione francese benché avverso al regicidio. Sovranitario «con juicio», ma tendenzialmente democratico, dialogico e contrattualista. Co-

me ben videro il John Rawls del *Kantian constructivism* e i teorici della «comunicazione democratica libera da dominio», Apel e Habermas. Nonché il solito Cassirer. E la terza navata della cattedrale? Attualissima e affascinosa del pari. Nel 1790 si afferma infatti nella terza *Critica*, quella del *Giudizio*, un criterio ancora insuperabile: l'autonomia dell'opera d'arte. La sua indipendenza linguistica dagli altri domini dello spirito. L'arte per Kant è radicata in un certo modo di percepire le cose da parte dell'intelletto. Un modo «riflessivo» e fine a se stesso, entro il quale l'oggetto appare «bello» alla mente, come pura allusione a qualcosa di perfetto e risolto. Il bello è «la forma della finalità senza scopo» - teoretico o raziocinante - forma appresa come gioco della fantasia e dell'intelletto. E l'intelletto stesso che si piace nella cosa. E il tutto è frutto di invenzione plastica o linguistica, sul modello della finalità interna degli enti naturali (*Zweck-maessigkeit*) e in accordo con una possibile armonia del cosmo. Classicismo? Sì, ma nulla vieta di includere in quel classicismo il lavoro storico del linguaggio, e per di più Kant si inoltrò anche nei territori del «sublime». Lo smisurato «negativo», che sconvolge l'armonia della fantasia e dell'intelletto. Piccolo particolare. Kant fondò persino il «comico», cogliendone l'irruzione nello sconvolgimento spiazzante del senso razionale: come Witz, lapsus, bizzarria catartica.

Infine la politica, a cui s'è già accennato. Kant nella *Pace perpetua* fu il primo teorico del globalismo, che esige istituzioni sovranazionali nell'era in cui il pianeta diventava davvero sferico e perciò *simultaneo*. La sua repubblica cosmopolitica e confederale che interviene a difesa dei deboli - e a precise condizioni - si basava sull'obiettivo della Pace. Che solo repubbliche democratiche paritetiche, a «cittadinanza attiva» e nemiche degli arcani imperi potevano realizzare. Tutte insieme, nel mondo dell'unico mercato. Kant di sinistra? Perché no. In fondo i marxisti democratici di Germania e Austria, da Bernstein a Adler, lo

leggevano già così. Come in parte anche il nostro Della Volpe, ben prima di Colletti. E tanto sul piano della teoria democratica, quanto su quello epistemologico di un *materialismo critico*, conflittuale e alieno dai fatalismi dialettici

della vulgata hegeliana. Narrano che il vecchio Kant si spense, sussurrando al fido maggiordomo Lampe: «Es ist gut, va bene così». Aveva ragione la «macchina celibe». Aveva speso bene la sua vita e il suo pensiero. Es ist gut anche per noi, vecchio Kant.

premi

A MARIO RIGONI STERN IL «CHIARA» ALLA CARRIERA

Il Premio Piero Chiara alla carriera verrà consegnato, domenica 29 febbraio a Villa Recalcati a Varese, allo scrittore Mario Rigoni Stern. La motivazione del premio parla di un'«opera narrativa, nella quale la volontà testimoniale dei valori di umanità e solidarietà, pur entro le brutture della guerra e il profondo attaccamento alla propria terra e a quanto in essa si riassume dei più profondi valori della natura, trovano la loro piena valorizzazione nell'altissima qualità della scrittura». Il «Chiara», negli anni precedenti, è stato assegnato a Giuseppe Pontiggia, Giovanni Pozzi, Claudio Magris, Luigi Meneghello, Giorgio Orelli e Raffaele La Capria».

centenari

ANTONIO LABRIOLA E LA VERA STORIA DELL'«AVANTI!»

Francesca De Sanctis

Nei manuali di storia del giornalismo, al capitolo «stampa socialista», manca una pagina - curiosa ma quasi sconosciuta - che dovrebbe precedere di pochissimo il paragrafo dedicato alla nascita dell'«Avanti!», il foglio socialista che Leonida Bissolati fondò a Roma nel dicembre 1896. Quella pagina di storia riguarda un filosofo di formazione hegeliana, allievo di Tari, De Sanctis e Spaventa, poi marxista: è Antonio Labriola, nato a Cassino il 2 luglio 1843 e morto esattamente cento anni fa, il 12 febbraio, a Roma.

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha ricordato il centenario qualche giorno fa con una cerimonia che si è svolta al Quirinale con Fulvio Tessitore, Luigi Punzo e Giampiero Orsello

(autore, tra l'altro, del recente *Antonio Labriola. Il Pensiero del Filosofo e l'Impegno del Politico. Nel centenario della morte*, Led edizioni, pagg. 214, euro 19,00). Qui vogliamo raccontarvi un episodio della sua vita documentato soprattutto in una lettera conservata nell'Archivio di Stato di Caserta, che custodisce tre numeri dell'«Avanti!», ma non quello di Bissolati, bensì quello fondato a Cassino da Antonio Labriola nel mese di maggio del 1896. Ebbene sì, il 1° maggio di quell'anno apparve nella cittadina oggi in provincia di Frosinone e allora facente parte del circondario di Sora, in Terra di Lavoro, il primo numero dell'«Avanti!...», «periodico politico sociale».

A svelare il nome dell'ispiratore di quel foglio è una lettera del sottoprefetto di Sora al prefetto di

Caserta datata 13 maggio 1896: «(...)Pare certo - si legge - che la pubblicazione del giornale sia stata ispirata dal prof. Antonio Labriola, domiciliato a Napoli, il quale ebbe cooperatore nella pubblicazione del primo numero un tal Floritta Giovanni fu Antonio di anni 32 da Palermo, tipografo presso la Badia di Montecassino. Però quell'abate appena seppe delle idee socialiste del Floritta e della sua cooperazione al giornale lo licenziò, ed egli nella scorsa settimana partì per Roma (...). Il settimanale socialista (stampato nella tipografia di Raffaele Mentella di Cassino, Mauro Gennaro gerente responsabile) ebbe però vita brevissima e una tiratura di appena 300 copie «di cui 200 spedite per posta» con uno smercio «limitatissimo» a Cassino, dove «non vi è partito socialista, né vi sono

persone che militino in tale partito». Uscirono solo tre numeri e secondo il sottoprefetto del circondario di Sora le pubblicazioni cessarono «per mancanza di fondi». In realtà, la libertà di stampa era ancora molto limitata in quel periodo. Tuttavia in Italia il partito socialista poteva contare già su 25 testate.

Questo episodio è forse l'ultimo che lega Labriola alla sua città natale, dove visse fino a 16 anni, per poi trasferirsi a Napoli e infine a Roma, dove insegnò Filosofia teoretica e Filosofia della storia e pedagogia. L'autore ci ha lasciato moltissime opere, ricordiamo *In memoria del Manifesto dei comunisti* (1895), *Del materialismo storico* (1896), *Discorrendo di socialismo e di filosofia* (1898) e *Da un secolo all'altro*, pubblicato postumo da Benedetto Croce.

Trent'anni e un dovere: raccontare la Paura

Simona Vinci parla del nuovo romanzo «*Brother and sister*», fiaba d'oggi scritta pensando ai Grimm

Maria Serena Palieri

Simona Vinci racconta che all'origine del suo nuovo libro, *Brother and sister*, c'è un fatto di cronaca: «È la storia, arrivata sui giornali dagli Stati Uniti, di quei fratelli che, dovendo essere affidati all'assistenza sociale perché avevano una madre con problemi psichiatrici, si sono barricati in casa con i cani e i fucili. Mi ha colpito il desiderio, in questa famiglia disagiata, di restare unita. Poi, il mio racconto è andato in un'altra direzione» ricorda. Ed è diventato questo libro smilzo (Einaudi, pagg. 111, euro 8,50) che mette in scena l'ultima notte insieme di tre ragazzini, Cate, Mat e Billo che, morta la madre, vedova e cassiera in un supermercato, aspettano appunto l'alba del giorno che li porterà in istituto. Di notte, si sa, le paure s'ingrandiscono. E il bosco intorno alla loro casa, sull'Appennino emiliano, si popola di rumori che inquietano. Di notte, si sa, le inibizioni si allentano. E i due grandi, il quattordicenne Mat e la diciassettenne Cate, si dicono cose che non si erano mai confidati prima. Tutto, intorno alla cupa favola dei Grimm *Fratellino e sorellina* con cui la ragazzina, durante la notte, disseta il bisogno di fiabe dei due fratelli maschi. È un romanzo breve, *Brother and sister*, molto «mc ewiano»: leggendolo è inevitabile pensare ai fratelli del *Giardino di cemento*. Ian McEwan d'altronde con Margherite Duras è tra gli amori letterari dichiarati di questa scrittrice nata a Budrio, a quindici chilometri da Bologna («un classico paese emiliano, con la farmacia e un teatro del '700 bellissimo. Hanno inventato l'ocarina ride), da una famiglia media dell'Italia post-boom: figlia unica, padre che per mestiere fa stampa artistica di fotografie, madre casalinga ben istruita. Una scrittrice «giovanese»: l'etichetta sociologica, le spieghiamo, ce l'avrà indosso ancora per un bel pezzo, anche se a trentatré anni ha pubblicato tre romanzi, la raccolta di racconti *In tutti i sensi come l'amore*, e i due libri per ragazzi *Matildacity* e *Corri Matilda*; se è tradotta in quattordici lingue e, nella platea globale di internet, è considerata un'autrice di culto. Simona Vinci racconta che ha imparato a leggere da sola a quattro anni, per «assaltire l'enigma dei segni, le lettere e le parole».

È, *Brother and sister*, un romanzo, poi, con una presenza assolutamente originale, così compatta, della misteriosa colonna sonora d'un bosco: battiti d'ali, ululati, fruscii. Simona Vinci è come la sua prosa, essenziale e crepitante di piccoli misteri: capelli neri lisci, viso cereo senza trucco, occhi neri che soppesano l'intervistatrice. Si veste tutta di nero per essere in tono col *noir* che è la sua tonalità narrativa? «Non posso nemmeno rispondere



La scrittrice Simona Vinci di cui è appena uscito da Einaudi «Brother and Sister»

più con la battuta del mio amico Carlo Lucarelli "il nero snellisce", perché sono dimagrita di dieci chili». Dieta? «All'inizio sì, poi un amore dissetante».

Mentre stava scrivendo *Come prima delle madri*, il precedente romanzo, spiega-

Classe 1970, tradotta in quattordici lingue, venerata in Rete dove digitando il suo nome appaiono 14.700 «occorrenze»

va di non poterne più: dieci anni d'incubazione e tre di stesura. Diceva che poi avrebbe fatto una cosa «tutta diversa». E infatti ecco un romanzo breve ed essenziale, di contro al precedente ambientato all'inizio della guerra partigiana, e popolato da una folla di nomi, adulti e infantili. Una premonizione diventata ispirazione?

No, sapevo che la storia dopo sarebbe stata questa. Era già nata, infatti, come testo per la serie *Atto Unico Presente* diretta da Marco Risi, un'esperienza bellissima che ho fatto con Radio3. Avevo pochissimo tempo a disposizione per scrivere e la storia è uscita di getto.

Il teatro, e ancora di più quello radiofonico, è dialogo puro e non contempla descrizioni. Lei, invece, nei suoi libri, si è creata uno stile assai particolare, quanto ai dialoghi: non usa virgolette e

va a capo lì dove, a fine frase, in genere si piazza una virgola e si prosegue con «disse XY». E gli oggetti nella sua prosa convivono assolutamente alla pari coi personaggi. La radio allora, per lei, è stata una rivoluzione?

Sì, fino a quel momento per me la stesura dei dialoghi era un problema. E in quel periodo stavo anche, per coincidenza, adattando quelli di *Baise-moi*, un film di Virginie Despentes. Il mio stile, guardi, l'ho rubato a Cormac McCarthy, che ho letto in inglese. Mi è piaciuto perché è un modo per non interrompere il tessuto narrativo. Ho sempre odiato, leggendo, la frattura delle virgolette. Mi piace l'idea di una cosa fluida in cui il lettore può immergersi.

Dove anche le voci diventano parte del paesaggio? Sì.

Come nel suo precedente romanzo breve, *Dei bambini non si sa niente*, in scena, qui, ci sono solo ragazzini. Perché l'attrae scrivere di bambini? Perché oggi piace tanto ai narratori italiani nati negli anni Settanta?

È il *noir*, con il suo mistero, la suspense e l'inquietudine il genere che racconta di ogni altro

Giuro che è l'ultima volta. Ma sono grande da poco. Intendo il fatto di sentire che, benché si abbia una famiglia presente, sei sola al mondo. Ho sempre scritto di quello che conoscevo. Dunque, sentendomi bambina scrivevo dei bambini. E anche un modo di resistere al mondo degli adulti, del quale non condivido né sogni né desideri.

Non è un'espressione un po' generica questa, il «mondo degli adulti»?

Intendo quelli col posto fisso, il mutuo, vittime contente del sistema. Ho difficoltà a infilarli lì, quindi anche a recuperare le loro storie. In *Come prima delle madri*, infatti, ho faticato a entrare nei personaggi adulti. E proprio per questo non sono contenta di quel romanzo.

I suoi bambini, però, sono tutt'altro che immacolati. *Dei bambini non si sa niente* racconta come, da un gruppo di ragazzini, nasce un «branco» che tortura, stupra e uccide. In *Brother and sister* un giallo avvolge la morte della madre. A proposito, si è suicidata?

Non lo so. La verità è una cosa molto difficile da stabilire e il non sapere tutto mi piace, nelle storie che leggo come in quelle che scrivo. So che era depressa, una malattia che in genere si pensa sia un lusso dei ricchi, alla Woody Allen, invece colpisce tutti i ceti. Anche, come lei, una cassiera del Despar senza stress intellettuali.

La musica, nei suoi libri, ha in genere un ruolo decisivo: gruppi citati con nomi e testi, siano gli Oasis come i Soundgarden. Qui non ce n'è. Perché?

C'era: era una canzone dei Nirvana con dei versi a incastro perfetto con la storia, «Giuro che non ho un fucile...» dice. Ma l'ho tolta. Mi piaceva giocare, invece, sui rumori, quelli di fuori e quelli di dentro, i suoni della natura e i rumori domestici, e sullo sfondo il flusso costante di macchine della tangenziale.

Mi scuserà se la uso come campione sociologico. La famiglia, nei suoi romanzi, non fa brutta figura: l'Orco è altrove, nella società che, crudele, istituzionalizza gli orfani, o magari nel branco. I trentenni d'oggi, come è lei, non contestano padri e madri?

La famiglia è anche violenza che cova, un luogo pericoloso. Io ho una grande resistenza a formarmene una, per questo. Ed è scatenante anche nell'assenza. Non esserci, o esserci in modo distratto, è già molto rischioso. Nel mio romanzo precedente, però, il Male era nella figura della madre.

E perché voi trentenni tra le emozioni sembrate prediligere la Paura?

Per me è una predilezione infantile. Dentro il *noir*, poi, c'è mistero, suspense, inquietudine. È difficile trovare un altro genere narrativo più adatto a raccontare i tempi in cui viviamo.

Il pamphlet satirico dello scrittore americano, capitolo dopo capitolo, sta girando in rete sul sito della rivista on line «Salon.com»

Dave Eggers, viaggio nel circo politico Usa

Enrico Maria Milic

Sta accadendo lontano dal caos dei media ma è un avvenimento. Dave Eggers, considerato tra i più grandi scrittori americani viventi, sta facendo uscire in serie sulla rivista elettronica *Salon.com* gli episodi del suo nuovo romanzo. È un'idea che richiama le divulgazioni popolari ottocentesche che fecero la fortuna di Dickens e dei suoi romanzi pubblicati a puntate sui giornali d'allora.

Ovviamente il contesto è ben diverso. Eggers, oggi trentenne, è diventato noto per le sue memorie pubblicate col titolo *L'opera struggente di un formidabile genio* (2000) e ha pubblicato due anni fa il romanzo *Conoscerete la nostra velocità* (in Italia entrambi da Mondadori).

Dalla fine di gennaio hanno iniziato a essere godibili su internet gli episodi di *The Unforbidden Is Compulsory - Or, Optimism* (titolo che si potrebbe tradurre con «Ciò che non

è vietato è obbligatorio - O dell'ottimismo»). Gli editori di *Salon.com*, storica rivista liberal di approfondimento, hanno definito l'opera una «satira politica». Il romanzo è disponibile gratuitamente ma col «pedaggio» di molti click da fare sulle inserzioni pubblicitarie.

Quello che è stato Eggers nei due primi romanzi e nelle sue molteplici apparizioni in conferenze, tour e media, si conferma. È il giovane della strada che riesce ad essere l'analista di una società con «gravi problemi» che produce miti di tutti i tipi, miti ad uso di tutti e di nessuno. In più, è una delle voci di una generazione idiota, quella nata nel dominio di Mtv, snack e fast-food, della politica a pezzi, una generazione che a differenza dei propri genitori non ha risposte ma che, invece, riesce a comprendere la realtà meglio di tutti.

Eggers si immerge nel circo politico americano, quello fuori dagli interessi nazionali, in cui ci si scanna per le piccole poltrone dell'assem-

blea dello Stato della California. Ad animare un flusso-di-coscienza presoché continuo si alternano l'autore e situazioni e personaggi clamorosamente bizzarri ma credibili.

I protagonisti, per ora, sono Stuart Craspedacusta, cinico e asociale candidato repubblicano, che vive con un gatto iperattivo e un gatto cieco legati l'uno all'altro per non fare danni, e Sergei Andropov, il manager della campagna elettorale di Craspedacusta, figlio di una campionesa sovietica di salto con l'asta, nipote di Edward Bernays (l'inventore delle «pubbliche relazioni») e pronipote di Sigmund Freud.

Andropov ama le ragazze coi capelli corti, è «eccezionalmente bravo a individuare i nemici» e ha lavorato attivamente a «34 campagne elettorali di cui 18 negli Stati Uniti, 10 a Belgrado, due in Lituania e una volta in Russia, Spagna e Montenegro».

A differenza di altri grandi decostruttori della realtà contemporanea come Palahniuk, Eggers riesce a entrare nella vita delle persone qualsia-

si, nell'anima dei suoi personaggi, strappandogli il cuore e facendolo vedere a tutti, deformandolo, identificando la maschera del singolo come parte insostituibile della realtà. Quasi fossimo 'maschere per forza' di un medioevo ingabbiato nel mercato, in cui per tutti sono possibili mille facce ma dove il succo resta imm modificabile.

Sullo sfondo di una fiera si muovono i due personaggi principali - con Andropov che convince il candidato a vestirsi con una giacca di pelle da pilota per sembrare più virile e a girare per la fiera stringendo le mani a tutti e non fissando mai negli occhi nessuno - e i tanti comprimari come Nicky Chiaroscuro «così intelligente e così un imbecille», Jenny Uno, l'unica afro-americana che lavora per la campagna di Craspedacusta, Jenny Due, spaesata ucraina, il sedicenne Dmitri cresciuto nella Mosca senza leggi di Eltsin, un nugolo di giornalisti convinti che la gente è contenta semplicemente «quando le cose accadono».

Tutti questi sciroccati sono circondati e sottomessi a palloni, palloncini, mongolfiere e aeroplanini recanti i nomi dei candidati, utili a ottenere «Total Visual Dominance», la Dominanza Visiva Totale necessaria per la Vittoria.

Non è un caso se Eggers fa uscire la sua opera in questi giorni. Siamo appena alla campagna elettorale delle primarie ma lo scontro destra-sinistra è in moto. Scrive Eggers: «L'America ha che fare con la dialettica, con i due partiti, il Bene e il Male, col degradare l'altro nella maniera più isterica possibile». Un paese, secondo le prime righe di questo nuovo Eggers, dove «ragione e compassione non possono vincere».

I primi commenti dei lettori su *Salon.com* hanno massacrato questa nuova opera. Ma è presto: potrebbe anche essere un capolavoro. Il libro si trova a partire da: http://www.salon.com/books/feature/2004/01/26/eggers_intro/index.html

milic@studenti.it

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più L'Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Massimo D'Alema

OTTANT'ANNI È STORIA

Ottant'anni è storia. E di questa storia, complessa, difficile, di conquiste e di errori della sinistra, ma anche del paese, l'Unità è parte. E così che sfoglio quotidianamente il giornale: è la partecipazione e la consapevolezza del suo ruolo a segnare il mio rapporto con l'Unità, anche se a volte la passione può suscitare incomprensioni e discussioni tra noi. Forse non può essere diversamente per chi ha avuto la ventura di dirigere l'Unità in un momento decisivo della svolta del Pci in Partito dei democratici di sinistra. Mi è stato chiesto, dal vostro sito on line, di ricordare una prima pagina de l'Unità. Ho scelto quella del 14 novembre dell'89, due giorni dopo la "svolta" della Bolognina, perché ci trovammo tutti a vivere un passaggio vitale di questa storia, per tanti di noi traumatico, anche personalmente doloroso, persino condizionato dal rischio della divisione, ma dovevamo ripensare le ragioni di una sinistra moderna, rimotivare le idealità, guardare al futuro, essere sempre forza di cambiamento. Credo che, al netto degli errori e dei limiti, riuscimmo ad aprire le pagine de l'Unità al confronto politico e culturale, raccogliendo i sentimenti, le ragioni, la complessità di quella "via nuova", anche con polemiche forti e passioni vive, ma nella comune responsabilità di costruire una sinistra riformista, moderna, europea. È un compito che prosegue, che impegna ciascuno di noi. Il mio augurio è che l'Unità possa essere sempre all'altezza della sua storia.

Luciano Violante

PENSIERO CRITICO

Uno sguardo sul mondo, da sinistra; questo per me è l'Unità. Preferisco la partigianeria dichiarata all'ipocrita equidistanza. La massima aurea «i fatti separati dalle opinioni» troppe volte si è trasformata nel meno nobile «le opinioni indipendenti dai fatti»; meglio leggere le opinioni che trovano conferma nei fatti o, se si preferisce, i fatti che danno fondamento alle opinioni. L'Unità ci presenta da ottant'anni le ragioni del pensiero critico, di quelli che non si riducono alle ragioni dell'altro, solo perché l'altro è più forte. È il giornale di coloro che si sforzano di costruire la propria forza politica sulla base della conoscenza dei fatti. Gramsci ci ha insegnato che le gerarchie del potere si fondano sulle gerarchie del sapere e ci ha invitato ad utilizzare conoscenza ed intelligenza nella lotta politica. Ma non tutti possono acquistare e leggere libri di storia e di politica; e non sempre i mezzi di informazione ti danno una lettura del mondo che ne stimoli una interpretazione critica. L'Unità ha consentito e consente di farsi una propria idea del mondo. Ha consentito e consente di crescere in autonomia di pensiero. È stato ed è lo strumento della lotta politica per la democrazia. Non ricordo una battaglia per i diritti nel nostro paese che non abbia visto il nostro giornale in prima linea. I referendum per la Repubblica, per il divorzio, per la legge sull'aborto, per la riforma del sistema elettorale hanno trovato su queste pagine argomenti di sostegno spesso decisivi per la vittoria. Chi ha rischiato e rischia tuttora la vita nella lotta contro il terrorismo e contro la mafia ha trovato e trova nell'Unità non solo un sostegno morale, ma anche un rapporto ideale con un mondo di persone attente e solidali. Oggi ci candidiamo per tornare alla guida del Paese. Vogliamo farlo con i valori e gli ideali della sinistra, per portare più giustizia sociale nella vita delle persone, più fiducia nel futuro dei giovani, più serenità per le famiglie che oggi, sotto la destra, vivono male, più sviluppo e più competitività per tutta l'Italia. Non sempre sono d'accordo con voi, ma sono certo che anche in questa battaglia politica e parlamentare per un paese più moderno, più giusto e più libero, l'Unità sarà al nostro fianco. Un augurio affettuoso da parte di tutte

«Una voce autorevole.
Della sinistra.
Da condividere e da criticare.
Ma imprescindibile
nel dibattito politico e culturale
del nostro Paese»



«Il giornale che oggi
quotidianamente compriamo
in edicola, è assai più vicino
di quanto si pensi allo spirito
di quelle prime edizioni
che oggi celebriamo»

Cara Unità, tanti auguri per i tuoi 80 anni forti e tenaci

le deputate e di tutti i deputati Ds.

Gavino Angius

IN PRIMA LINEA

A nome personale e di tutte le senatrici e i senatori del gruppo Ds-Ulivo voglio augurare buon compleanno all'Unità. Un buon compleanno per 80 anni vissuti sempre in prima linea, nelle battaglie contro il fascismo e la guerra, contro il terrorismo e le ingiustizie sociali. Sempre dalla parte di chi soffre, di chi ha meno, dei lavoratori. Per la democrazia, la pace, la giustizia sociale. Una voce libera, non piegata dalle persecuzioni, presente anche quando non solo diffonderla, ma semplicemente leggerla, significava arresto e galera. E poi, voce della Resistenza, delle battaglie per la Repubblica e la Costituzione, per il riscatto del Mezzogiorno e per l'elevazione sociale, morale e culturale degli Italiani. Rinata a nuova vita, dopo i giorni tristi della chiusura, l'Unità è oggi testimone quotidiana di una battaglia per la libertà e l'autonomia della stampa, diventata momento centrale della difesa della democrazia italiana. Una voce autorevole. Della sinistra. Da condividere e da criticare. Ma imprescindibile nel dibattito politico e culturale del nostro Paese. Auguri per tanti altri anni vissuti con lo stesso spirito, con lo stesso slancio giovanile di chi 80 anni non se li sente proprio.

Guglielmo Epifani

IL VALORE LAVORO

L'Unità nasce ottanta anni fa, a tre anni dalla nascita del Partito Comunista Italiano, dalla scissione di Livorno, quella rottura dolorosa della comune casa socialista. Nasce in un momento fra i più tragici della vita del Paese: il fascismo alle porte, di lì a qualche mese l'uccisione di Giacomo Matteotti, l'incendio alle sedi del sindacato, le intimidazioni, la fine delle libertà. In tutti questi ottanta anni, l'Unità è stato l'organo del Partito Comunista prima, poi via via nel processo di cambiamento ha assunto un suo proprio fisionomia nel campo giornalistico. Sempre però è stata una testata attenta alle questioni del mondo del lavoro, ai diritti di chi lavora, alle ragioni dell'uguaglianza, alla lotta per la democrazia e oggi è il giornale che alle vicende e alle lotte del lavoro dedica maggiore attenzione. E in un mondo in cui il

Maramotti



valore del lavoro, la condizione del lavoro tende a scomparire, ha un compito per noi straordinario.

Walter Veltroni

UN SEME DEL NUOVO

Ciò che mi lega di più all'Unità è il ricordo di una stagione, di un periodo che è stato molto ricco per me ma che credo abbia lasciato un segno, un seme di apertura, di cultura, di innovazione nel panorama, oggi purtroppo così difficile, dell'informazione in questo nostro Paese. Ricordo bene i giorni in cui mettemmo mano alla scommessa del «doppio» giornale affiancando all'Unità uno con il suo notiziario politico e di cronaca l'Unità due tutta dedicata a cultura, spettacoli e sport. Si parlava molto, in redazione, più di quanto si facesse anche allora normalmente negli altri giornali, e ci dicemmo tante volte che stavamo compiendo un'operazione complicata sul piano editoriale e anche rischiosa, in controtendenza rispetto alla deriva sulla quale andava sempre più galleggiando il complesso dei media italiani. Certo, avevamo un punto di forza nella tradizione di un giornale che, come l'Unità, era sempre stato un giornale popolare, attentissimo, anche negli anni delle Grandi Certezze, alla società e al suo divenire e molto legato ai protagonisti della cultura del Paese.

aver usato per primo, in un editoriale, l'espressione «centrosinistra»; ricordo uno splendido fondo di Barbatto sulla scesa in campo di Berlusconi, i dibattiti sulla sinistra e i diritti umani e poi il coraggio con cui Sofri scriveva sulla necessità dell'intervento armato umanitario in Bosnia, la scelta, un po' folle ma indovinata, di «capovolgere» il giornale per la morte di Fellini...

Ora che viviamo in tempi assai diversi, e certo non migliori, dello spirito con cui facevamo allora l'Unità è rimasto, credo, più d'un ricordo o d'una nostalgia. Qualcosa cambiammo, non solo il giornale, non solo sulla scena dei media. Qualcosa che - lo sento ogni giorno nel mio difficile e bellissimo lavoro da Sindaco della capitale - c'è ancora, vive.

Giorgio Napolitano

STAGIONI DIVERSE

La storia de l'Unità rimanda alla storia del Pci - di cui è stata parte integrante - e quindi a una stagione da tempo conclusa, rispetto alla quale tutto oggi appare mutato. Non sono mai stato impegnato nella direzione del giornale, ma sono stato sempre - dall'esterno - partecipe delle sue vicende: sono stato legato da rapporti intensi, e non sempre facili, con i suoi direttori, tra i quali in particolare il compagno a me più caro, Gerardo Chiaromonte. Ho affidato a l'Unità alcuni dei miei contributi politici più significativi e personali, dall'articolo dell'agosto 1981 in polemica con una linea di «arrocamento» del Pci, a quello del gennaio 1984 sulla necessità di un nuovo modo di fare opposizione in Parlamento, a quello del febbraio 1988 su Togliatti e Bucharin. Il mio augurio: nel contesto attuale, così radicalmente nuovo e problematico, ci si può riferire a l'Unità di un tempo per trarne stimoli di trasparenza e di coerenza nel rapporto tra il giornale e ancor oggi più rappresentativo della sinistra e quello che è oggi il maggior partito della sinistra?

Antonio Bassolino

UNA VOCE INSOSTITUIBILE

L'Unità è stata ed è tuttora una voce insostituibile nel dibattito e nel confronto politico e culturale italiano, una voce talvolta aspra ma sempre rispettosa dei principi costituzionali posti a base della nostra convivenza. Oggi, in un contesto politico profondamente modificato, il quotidiano diretto da Furio Colombo continua a svolgere con efficacia il suo antico ruolo di presenza

democratica, con grande determinazione quando si tratta di richiamare tutti alla serietà dei problemi reali, al rispetto delle regole condivise e al valore dell'unità: quell'unità, che soprattutto a sinistra, risulta essere oggi forse più di ieri imprescindibile per la costruzione di una forte e credibile alternativa di governo.

Vasco Errani

I DIRITTI DI TUTTI

Un augurio di cuore all'Unità per il suo compleanno: una voce forte e libera che arricchisce ogni giornata di un dibattito per la democrazia e i diritti di tutti. Grazie a voi che la fate vivere con il vostro lavoro prezioso.

Claudio Martini

UNA STRAORDINARIA TESTIMONIANZA

Ottanta anni sono la storia dell'Italia contemporanea. E averla attraversata tutta - dall'avvento del fascismo alla dittatura, dalla guerra alla liberazione alla conquista della democrazia repubblicana fino ai giorni nostri - è la straordinaria testimonianza di quanto l'Unità sia profondamente radicata nella vita e nella coscienza dell'intero Paese. Il giornale fondato da Antonio Gramsci è stato sempre, del resto, ben più di un organo di partito e di un quotidiano; protagonista piuttosto, esso stesso, di grande lotte sociali e popolari e potente strumento di analisi e di crescita della società italiana. Una grande palestra, insomma, di libertà e democrazia. Un patrimonio che ancora oggi, in questi difficili anni in cui l'Italia disegna dalla Costituzione repubblicana subisce tensioni che suscitano nei cittadini inquietudini e preoccupazioni, sappia di potere avere al nostro fianco.

Sergio Cofferati

UN FELICE PARADOSSO

Caro direttore, ottant'anni non sono pochi, nemmeno per un giornale. Da quel lontano 1924 è cambiato quasi tutto: la forma dello Stato, i partiti, le istituzioni economiche, le forme della democrazia, l'informazione. Avete raccontato questi grandi mutamenti attraversando la dittatura, la guerra, la rinascita democratica del Paese, il tramonto della «prima repubblica», fino ai nostri giorni, inquieti e tempestosi. Lo avete fatto con spirito libero, anche quando essere critici era assai più difficile di quanto lo sia oggi. Anche nella vostra storia tutto è, inevitabilmente, cambiato e nel cambiamento, siete stati in grado di superare una crisi gravissima mantenendo la vostra autonomia e la vostra libertà. Oggi, rinati, siete una voce indispensabile alla sinistra e alla politica italiana. In questa vostra storia c'è un felice paradosso. L'Unità che oggi conosciamo, che quotidianamente compriamo in edicola, è assai più vicina di quanto si pensi allo spirito di quelle prime edizioni che noi oggi celebriamo. A te e alla tua redazione i miei auguri.

Fabio Mussi

GLI STUDIOSI DEL FUTURO

All'Unità durante 80 anni hanno lavorato generazioni di tipografi, amministrativi, giornalisti. Per un periodo, com'è noto, in clandestinità. Gran parte degli intellettuali italiani vi hanno scritto. Il giornale è sempre stato una grande macchina di produzione di conoscenza, un punto di vista essenziale, da sinistra, sull'Italia e sul mondo. E quando in futuro gli studiosi, frugando nelle emeroteche tenteranno di capire qualcosa sulla pericolosa malattia chiamata «berlusconismo», che prese l'Italia all'inizio del XXI secolo (poi naturalmente curata), potrà studiarne i sintomi, chiaramente descritti, più che sui grandi giornali indipendenti (affetti allora da strane forme di regressione linguistica, e dominati da una curiosa logica del non dire: «Se da un lato... dall'altro, è vero... però si può dire che... ma d'altro») sulle pagine dell'Unità di Colombo e Padellaro. Buon compleanno, e cento di questi anni.

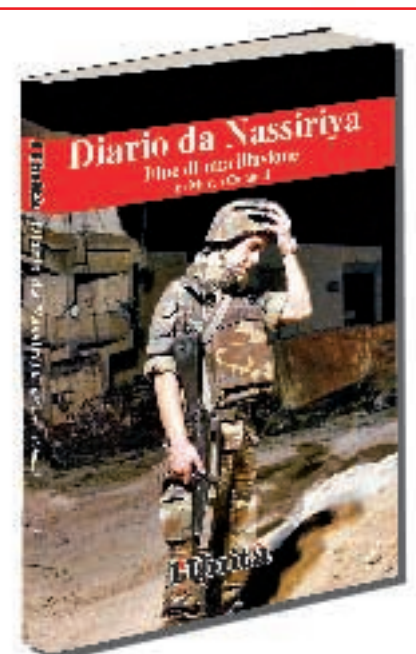
Diario da Nassiriya

Fine di una illusione
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Giuliano Amato

I DESTINI RIFORMISTI

Quante testate di 80 anni fa sono ancora in campo oggi? L'Unità è uno dei giornali storici. E può ben dirsi parte della storia d'Italia. Ha vissuto tutte le alterne vicende della sinistra: fondato da Antonio Gramsci dopo la scissione di Livorno, è passa attraverso la scomparsa e la trasfigurazione del Pci, fino alla prova unitaria di questi giorni. Chi legge il giornale oggi non può non rendersi conto del grande cambiamento che stiamo vivendo. Forse - mi sarà consentito dirlo - anche troppo. A l'Unità sono particolarmente grato perché ospita gli articoli di Alfredo Reichlin, che continua a far pensare chi lo legge e non si limita a eccitarne le emozioni. In questa chiave auguro a l'Unità un lungo futuro legato ai destini riformisti della sinistra italiana.

Giovanni Berlinguer

IO, UN COETANEO...

Come coetaneo e come abbonato, auguro all'Unità lunga vita e ulteriori successi. Auspico che il titolo del giornale sia di stimolo verso l'Unità del popolo italiano a difesa della costituzione repubblicana. Che la guida di Furio Colombo sia sempre illuminante per chi fa politica nell'interesse comune. Che il pentolone di Antonio Padellaro (i cinque consigli per le elezioni) orienti i partiti di opposizione verso la concordia, e i cittadini verso il voto.

Cesare Salvi

CARA UNITÀ, NON TI HO MAI TRADITA

La prima volta che ho incontrato l'Unità avevo 14 o 15 anni, stavo a Lecce, avevo appena incominciato il ginnasio: ma non mi è capitata tra le mani per caso, sono andato a cercarla. La mia era una città monarchica e reazionaria, il Pci in consiglio comunale aveva due seggi su 40, appartenevo a una famiglia borghese: insomma, non era un giornale che potevo trovare per caso. Quella prima copia decisi di acquistarla perché ero capitato alla Festa dell'Unità e mi ero incuriosito: da allora credo di non averla mai tradita neppure per un giorno. Anzi, c'è stato un periodo, quando non ero ancora parlamentare, che sull'Unità ho scritto molto, moltissimo, come editorialista. E oggi che invece faccio politica mi rendo conto di quanto l'Unità sia uno strumento indispensabile per far correre le idee, per confrontarle, per proporre progetti, per contrastarne altri. E di quanto sia preziosa ci siano resi conto tutti nei lunghi mesi in cui non è stata in edicola! E allora tanti auguri per gli ottanta anni dell'Unità. E per i prossimi cento.

Alfredo Reichlin

CHI CREDE NEL PAESE

Parlare dell'Unità è parlare della storia di un Paese e di chi, in quel Paese ci ha creduto e ci crede ancora. Fare gli auguri per gli ottant'anni di quel giovane giornale è, anche per questo, una complessa miscela di piacere e di dovere, soprattutto per tutti noi che l'Unità l'abbiamo scritta, stampata, diffusa.

Giovanna Melandri

CAMBIARE SENZA PERDERSI

La sinistra è cambiata tante volte con la storia di questo paese e tu cara Unità sei cambiata con lei, accompagnandola, criticandola, sferzandola. Aiutaci ancora: a cambiare senza perderci.

Gianni Rinaldini

SEMPRE CONTRO L'INGIUSTIZIA

Ottant'anni di vita de «l'Unità» sono inscindibili dalla storia del movimento operaio e democratico nelle sue diverse fasi. Basti ricordare che, negli anni Cinquanta, avere «l'Unità» in tasca era, per i lavoratori, un modo di affermare la propria dignità. Oggi questo giornale è una delle voci libere di opposizione all'oscurantismo del governo Berlusconi e contro l'oscuramento delle lotte sociali. Grazie dunque a «l'Unità» per ciò che ha rappresentato e rappresenta per tutti quelli che si battono contro l'ingiustizia.

Dario Fo e Franca Rame

SIETE LA VERA ANOMALIA

In questo mondo bicefalo siete voi la vera anomalia. Grazie per la testardaggine e per il fatto di trovarvi ogni giorno in edicola con la voglia e la grinta di sempre. Auguri a tutti voi e a tutti i lettori (quindi anche a noi).

Enzo Biagi

GENTE DI PRIM'ORDINE

L'Unità è una delle mie letture quotidiane. Mi fa compagnia. Ha giornalisti di primissima classe. Ho avuto il piacere di essere andato a San Giorgio in Piano per commemorare un collega di questo giornale che amavo ed ammiravo: si firmava Fortebraccio.

«La tua testata contiene una tale marea di ricordi, persone, di storia italiana... Non hai bisogno di auguri, hai già dimostrato di saper resistere a tutto»



«È un giornale importante come il pane: dacché esiste, la denutrizione politica è molto diminuita. E oltre che un foglio d'informazione, da molte parti è anche un luogo di ritrovo...»

Una bellissima età, soprattutto per chi ha lo spirito giovane

Altan



L'Unità ha adesso un direttore mio amico, Furio Colombo e so che su questo giornale non leggerò mai parole di cui ci si debba vergognare. Se non ci fosse, mi mancherebbe moltissimo e consiglieri ai miei colleghi direttori di guardarlo con attenzione: ci scrive gente di prim'ordine.

Nanni Moretti

L'UNITÀ DELLA SINISTRA
Tanti auguri all'Unità della sinistra.

Gian Carlo Caselli

80 ANNI E L'IMMORTALITÀ
Cosa saranno mai 80 anni, di fronte all'immortalità che un medico personale (purché sia anche sindaco di Catania) è in grado di assicurare al suo più prezioso cliente? Sono niente. E tuttavia contano molto. Perché sono 80 anni di battaglie: ora rivelatesi giuste, ora meno; ora condivisibili, ora no. Ma sempre condotte col proposito di provare a far qualcosa di concreto sul versante dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

Enrico Deaglio

TANTI MA PORTATI BENE
Ho tre ricordi. Il primo è della Torino dei primi anni Sessanta quando incontravi degli operai che dicevano, con tono di rimprovero e in stretto piemontese: «Io, che avevo il coraggio civile di entrare in fabbrica con l'Unità nella tasca del giaccone». Il secondo è sempre di ambiente operaio, anni Settanta. Un picchetto alla Fiat Mirafiori. Si avvicina un operaio, che ha l'Unità bene in vista nella tasca del giaccone. «Come va, compagni?». Si mette vicino al fuoco per scaldarsi. «Duri, mi raccomando, non deve passare nessuno». E poi, appena preso in confidenza, il crumiro velocemente entra. Il terzo me lo hanno raccontato. Siamo a Giarre, provincia di Catania, luri Gagarin è stato lanciato. L'Unità porta il titolo cubitale: «Un uomo nella spazio: è comunista». Il vecchio segretario della sezione del Pci apre il quotidiano, lo distende sul tavolo e sospira: «Angeli sono». Giornale mica facile l'Unità, che il mio amico Beppe chiama «Il Verbo». Complimenti per gli ottant'anni ben portati. A proposito: se il presidente del Consiglio si rivolge in una conferenza stampa alla cronista dell'Unità dicendo «si vergogni di scrivere per quel giornale», io penso che tutti i colleghi si dovrebbero

Tano D'Amico

LA MIA VERA MAESTRA

Da bambino immigrato dal Sud, iniziai la seconda elementare a Milano. Andavo a scuola in un paesaggio di rovine e casermoni in costruzione. Enormi cavalli portavano cemento e trasportavano via le rovine. Erano bellissimi. Tutto sommato mi sentivo felice. Ero innamorato della maestra e lei mi diceva che avevo dei begli occhi. L'Unità ogni mattina era attaccata alla palizzata del cantiere. Mi piaceva molto. C'era tanto rosso, dei titoli grandi e delle fotografie che mi facevano fermare. Ricordo quelle prese dall'alto, mostravano uomini armati che sparavano sulle persone. Mi sentivo anch'io sotto tiro, e non solo perché guardavo dal basso. Ricordo un titolo impossibile da sopportare. Avevano ucciso tre persone e sparato anche su gli asini e i muli. Tutte le mattine controllavo che i cavalli ci fossero ancora e «l'Unità» anche.

Manifestazione agli inizi degli anni settanta davanti alla Fiat con «l'Unità» in primo piano in una foto di Tano D'Amico

alzare e lasciarlo solo. E, visto che lo ripete quasi sempre, si potrebbe fare alla prossima.

Vincenzo Consolo

TENACE E VALOROSO

Nel Museo Gramsci di Ghilerza vi sono fotografie, libri, lettere e, in una teca, due pietre intagliate a forma di pesi. Da ragazzo, Gramsci si esercitava a sollevare quelle pietre per rafforzare le spalle e correggere la malformazione della colonna vertebrale. Da quelle pietre, dalla profondità pietrosa della Sardegna credo siano nati l'intelligenza, il pensiero politico, la pazienza e la speranza di Antonio Gramsci, il fondatore de l'Unità, quell'Unità che usciva la prima volta a Milano il 12 febbraio 1924. Oggi cele-



briamo gli ottant'anni di questo giornale, tenace e valoroso come il suo fondatore. Da ragazzo cominciai a leggere l'Unità e potei correggere a poco a poco la mia malformazione piccolo-borghese e clericale, potei da allora, leggendo l'Unità, leggere e capire le vicende politiche di questo nostro travagliato Paese.

Bernardo Bertolucci

MI RAPPRESENTA

È bello scoprire, giorno dopo giorno, che leggo l'Unità *retrovè* non per motivi sentimentali, o consolatori, o parrocchiali, ma perché mi rende partecipe, mi stimola, in qualche modo mi rappresenta. Non era un'eredità facile, da Gramsci a Togliatti a Berlinguer al nulla doloroso del dopo muro di Berli-

no. L'Unità ha saputo trovare la sua nuova voce, a volte scandalosamente fuori dal coro, ma fondamentale nella ricostruzione di una identità della sinistra italiana.

Carlo Bernardini

IMPORTANTE COME IL PANE

L'Unità è un giornale importante come il pane: dacché esiste la denutrizione politica è molto diminuita. Ciò che commuove è che in molti posti di lavoro ancora ci sia chi si prende cura di affiggerlo in una apposita bacheca, generalmente in un corridoio dove, al mattino, si possono incontrare gli affezionati lettori. Così, oltre che un foglio di informazione, è anche un punto di ritrovo. Speriamo sia sempre più affollato.

Vasco Rossi

UN NOME CHE MI PIACE

L'Unità, un nome che mi piace perché di per sé unisce mentre qui tutto divide. Auguri.

Ennio Morricone

LA CRITICA AL POTERE

È sempre stato un giornale molto critico con il potere, dalla parte di chi era all'opposizione, e quindi la sua utilità è particolarmente importante.

Umberto Veronesi

UNA BELLISSIMA ETÀ

Ottant'anni sono una bellissima età, soprattutto se abbiamo saputo coltivare e proteggere lo spirito giovane che ci spinge a restare attivi, con la voglia di fare e di capire. È una vecchia regola che ogni medico ripete ogni giorno ai propri pazienti ma che, a quanto pare, vale anche per i giornali. L'Unità è riuscita ad applicarla nel migliore dei modi.

Francesco Rosi

CONTINUE COSÌ

In 80 anni l'Unità ha rappresentato le tendenze che il Partito comunista italiano di cui era l'organo ufficiale, viveva, e sempre è stato dalla parte dei lavoratori, della giustizia, della moralità e determinante per combattere e sconfiggere il terrorismo in Italia. Il mio augurio a l'Unità oggi è che Furio Colombo, Antonio Padellaro, i redattori e le redattrici, i collaboratori tutti, i tecnici, riescano sempre a fare il bel giornale libero che fanno, vigile, indispensabile difesa della democrazia, della giustizia, della libertà, del lavoro, della cultura e della solidarietà umana.

Luca Cordero di Montezemolo

SEMPRE CORRETTI

Fin dalla fondazione della Ferrari, con le pagine sportive de l'Unità c'è sempre stata una consuetudine di rapporti cordiali e corretti. E quindi con piacere che invio i miei auguri per gli ottant'anni della vostra testata.

Carlo Flamigni

IL LAVORO DELLA MEMORIA

Per la durata standard della vita nei Paesi industrializzati, 80 anni non è un tempo così straordinariamente lungo, mentre non può dirsi lo stesso in altri luoghi in cui sopravvivere è difficile. Sono stati anni densi, anni complicati e difficili, in una vita mediamente lunga. Chi li ha vissuti personalmente li racconta spesso a se stesso, ma sa quanto sia difficile rappresentarli a chi non c'era. Tra le sensazioni spiacevoli che si provano invecchiando mi confronto spesso con il senso dello spreco. Lo spreco delle esperienze, lo spreco del dolore, lo spreco delle risorse, il senso amaro che la costruzione sociale, civile e morale del nostro Paese sia un'impresa quasi impossibile, non dico da raggiungere, ma persino da tentare, una impresa per la quale sono stati già pagati prezzi altissimi. Non ci sono strumenti per arginare questa spiacevole sensazione che non passi attraverso il lavoro faticoso della memoria che si annoda quotidianamente con il presente e con il futuro. L'Unità è anche questo. Grazie.

Michele Serra

NOSTALGIA

Cara vecchia Unità, i tuoi 80 anni li dimostri tutti: nel senso che la tua testata contiene una tale marea di ricordi, persone, di storia italiana, che non riesco a guardarla senza avere nostalgia di te, e dei vent'anni passati con te. Per il tuo compleanno non hai bisogno di auguri: hai già dimostrato di saper resistere a tutto. Gli auguri, allora, li faccio alla sinistra, che trovi anche lei uno straccio di unità, imparando dal tuo nome.

Gigi Riva

SEMPRE FEDELI

Tanti auguri. Ho sempre avuto buoni rapporti con l'Unità, è un giornale che mi ha intervistato spesso, e il mio pensiero sempre è stato riportato fedelmente. Non tutti fanno così.

Gianni Rivera

NON CREDEVO FOSTE COSÌ VECCHI...

Ottanta anni? Non credevo che foste così vecchi... Be' cosa dirvi... resistete, resistete, resistete... Scherzo, naturalmente... Ma, pensando ai tempi che stiamo vivendo, neanche poi troppo.

Franca Valeri

OTTANT'ANNI? POCHI PER UNA DONNA...

Ottant'anni sono pochi per una donna, figuriamoci per un giornale... Certamente averne viste tante è un bell'allenamento per giudicare il mondo come è e forse come dovrebbe essere. Auguri!

(continua)

alternative

ADVANCED ENERGY

RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

- Energia solare
- Biomasse
- Cogenerazione
- Energia eolica

Gruppo energetico plurifunzionale a stratificazione



Integra il calore prodotto da:

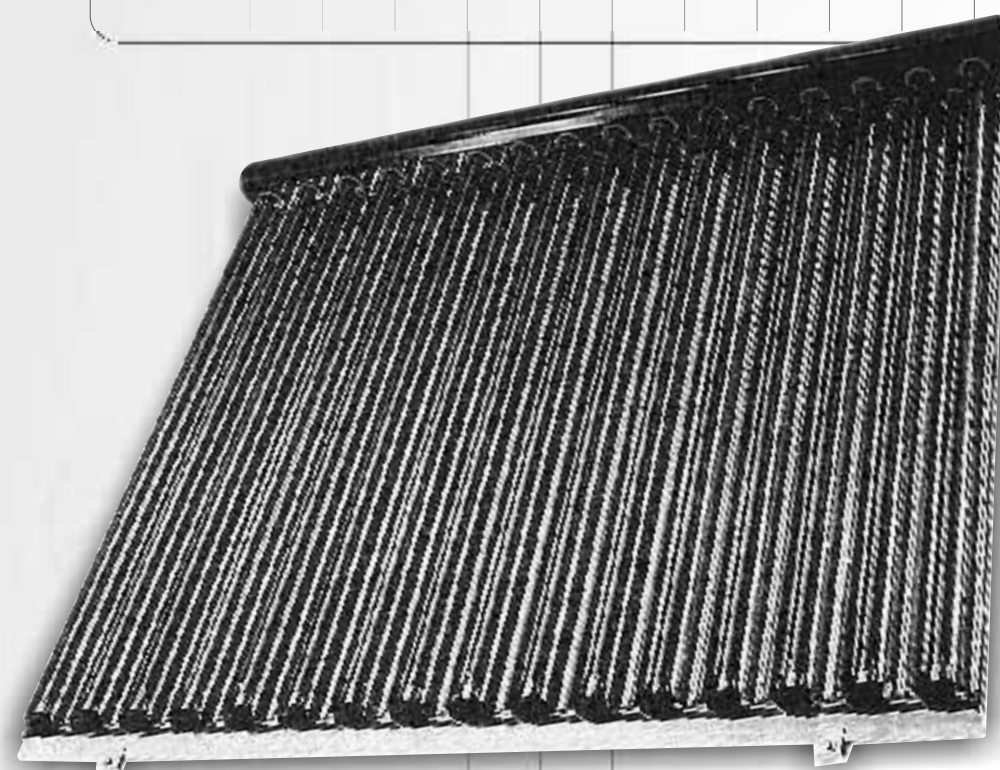
- sistemi solari
- caldaie a legna
- gas
- gasolio

Programma completo per il riscaldamento a basso consumo



Oggi ci si riscalda così in soli 0.64 mq: una caldaia a condensazione un produttore di acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice ed economico utilizzo dell'Energia Solare

Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione



• E-mail: aaenergy@idrocentro.com

IDROCENTRO

Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122 - Torre S.Giorgio - CN



www.idrocentro.com

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Torino • Settimo Torinese • Beinasco
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Treviso • Rubiera • Lucca • Barga
 Castelnuovo G. • Olbia • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).

L'Unità di oggi, tornata nelle edicole da quasi tre anni, è prima di tutto la bandiera di una opposizione appassionata

Il nostro modello? Quello di Paesi con lunga esperienza bipolare, dove i toni non devono essere bassi: devono essere chiari

I nostri primi ottant'anni

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Ha certo avuto un ruolo non solo nella vita politica ma anche nella memoria giornalistica italiana. Basterebbe pensare al nome di Tina Merlin e alle sue straordinarie inchieste sul Vajont. Ma che giornale è adesso, l'Unità tornata nelle edicole da ormai tre anni (mancano pochi giorni) che ha debiti di memoria, di rispetto e di affetto verso il passato, ma senza altri legami che non siano la nostra capacità di continuare a vivere? Come i lettori sanno, questo giornale riceve (come molti altri giornali italiani, ma in una misura più grande a causa del numero di copie vendute in edicola) un "contributo pubblico per l'editoria". Nel caso de l'Unità viene erogato su richiesta dei gruppi parlamentari Ds della Camera e del Senato. È naturale che si crei, in tal modo, un vincolo di lealtà e di collaborazione. Ma è giusto dire che questo giornale risponde di se stesso e delle sue scelte. È una affermazione doverosa, in un periodo anomalo e malato della vita italiana in cui ogni spunto di libertà viene bollato come "odio" da parte di odiatori fanatici e professionali che hanno adottato questo atteggiamento nella speranza di chiudere la bocca a chi si oppone. Ci rendiamo conto che è umiliante introdurre un riferimento alle penose condizioni della vita politica italiana di oggi in una riflessione sulla lunga storia di un giornale

che è passato per le prigioni, per le stanze di tortura come via Tasso, per i campi di concentramento e di sterminio e di fronte ai plotoni di esecuzione dei fascisti e dei nazisti. Se lo facciamo, con comprensibile riluttanza, è per spiegare che giornale è l'Unità di oggi. È prima di tutto la bandiera di una opposizione appassionata contro un governo che deturpa le istituzioni del nostro Paese, che dà all'Italia un volto infido nel mondo, che attenta alla autonomia di uno dei tre poteri fondamentali della democrazia (quello giudiziario), che usa quello legislativo «come una clava» (parole del vice presidente del Senato Calderoli), che giudica l'antifascismo che è alla base della nostra Costituzione un mito di cui è bene liberarsi (parole del presidente del Senato Pera), che considera "pacificazione" il momento in cui si dimentica del tutto chi ha perseguitato e chi è stato perseguitato, e si fa finta che l'aguzzino e la vittima siano entrambi buoni combattenti di una guerra ormai lontana, dimenticabile. Ci sembra giusto e utile condurre questa opposizione secondo i modelli che Paesi a più lunga e radicata esperienza di democrazia bipolare e di sistema elettorale maggioritario ci hanno insegnato: i toni non devono essere bassi, devono essere chiari. I tratti, i gesti, i voti, le frasi, le iniziative di chi si oppone devono essere visibili da lontano, senza che mai, in alcun momento, si possano intravedere commistioni o confusioni di campo. Servire la democrazia vuol dire mettere i cittadini in condizio-



Il sito de l'Unità (www.unita.it) ha chiesto a dirigenti della sinistra, a intellettuali, a personalità dello spettacolo di raccontare questo giornale con un'ottica particolare: attraverso il ricordo di una prima pagina che li ha particolarmente colpiti. E la stessa iniziativa ora è rivolta a tutti i lettori. Per raccontare qual è la tua "giornata particolare" con l'Unità. I racconti vanno inviati a quest'indirizzo: storie@unita.it Oppure basta collegarsi al sito de l'Unità.

ne di capire e distinguere. Accogliere i non professionisti della politica, ovvero tutti gli aspetti e le incarnazioni della società civile e delle aggregazioni spontanee di cittadini, vuol dire sapere che nel sistema bipolare hai davvero bisogno di tutti, anche dei più disattenti e lontani, che sei grato e felice se l'opinione pubblica si interessa della tua opposizione e ti offre sostegno, e sai che i tuoi unici pericoli sono l'indifferenza e il silenzio. Tutto ciò è ancora più importante in un'Italia in cui domina chi possiede tutto il potere economico, tutto il potere mediatico, e non desidera affatto apparire una democrazia regolare. Vuole invece insegnarti, con lezioni esemplari (licenziamenti, isolamento, blocco della comunicazione, proibizione di far circolare notizie, cancellazione della realtà) chi comanda e perché dovresti stare al tuo posto. Noi, all'Unità rinata, la lezione l'abbiamo imparata: non intendiamo restare nel posto del silenzio, della penombra, delle voci basse e della mezza opposizione, nei ruoli un po' umilianti e laterali dei talk show di regime, preparati e condotti per la gloria di un unico personaggio stile Putin che - almeno mediaticamente - fa scomparire coloro che gli danno noia, persino se hanno il prestigio e gli 80 anni di Enzo Biagi. Noi non siamo gli inventori dell'opposizione appassionata, senza giorni liberi e senza sospensioni. Con tutti i mezzi (materialmente modesti ma incondizionatamente disponibili) di questo giornale, so-

steniamo ciò che alla Camera e al Senato e in tutte le vicende italiane, stanno facendo ogni giorno i Ds e tutti i gruppi e partiti dell'opposizione che testimoniano vita e decoro della nostra Repubblica. Noi quei gruppi e partiti li immaginiamo e li vogliamo insieme, a condividere simboli, parole d'ordine e impegno civile con l'unico scopo di restituire l'Italia alla legalità. Siamo disorientati quando sembra che prendano il sopravvento i battibecchi interni su questioni che ci sembrano piccole. Siamo felici per ogni atto di nuova nascita e di nuovo coraggio e di rafforzamento dell'impegno comune. Siamo a disagio e anzi in disaccordo quando sentiamo affermazioni di sufficienza e disprezzo verso la cosiddetta "società civile" a cui di tanto in tanto si mandano inviti incomprensibili a tornarsene a casa perché «la politica è un'attività complessa». Chissà chi, se non la società civile, svolge adesso quel compito nella ondata di elezioni primarie americane, dove tre volte più cittadini che nel passato vanno a votare in giorni e ore di lavoro, pur di dire no a Bush, alla sua guerra e ai suoi giuramenti su carte risultate false? Tutta l'opposizione italiana, se prevale l'impegno di stare insieme e di sostenersi a vicenda, può ripetere qui quel miracolo. Ecco, l'Unità è rinata per questa battaglia. E quando quella battaglia sarà stata vinta? A quel punto, nell'Italia rispettata, legale e moralmente pulita, chi farà l'Unità avrà il compito difficile di fare un giornale normale.



Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Le donne, il potere. Piccole considerazioni a margine della vicenda Rai. Niente di pomposo, non vi preoccupate, piuttosto un diffuso fastidio, piccolo e grande sulla nostra pelle sensibile. Quando era, un anno fa? Due? Quando ancora si chiacchierava di Paolo Mieli e delle sue richieste (economiche, politiche) rilevanti, proprio dalla libera tribuna di questa rubrica, quanto si facessero soltanto e sempre nomi maschili per le posizioni di potere. La sera stessa, quasi mi avessero letta, quasi avessero deciso di smentirmi, Casini e Pera offrirono il posto di presidente del Cda a Lucia Annunziata, nota giornalista, non troppo schierata e, indubbiamente, di sesso femminile. Lì per lì fui

sorpresa e contenta (anche Mieli ha un lato femminile, ma lo occultava piuttosto bene), incominciai a seguirla con attenzione. All'inizio mi parve che avesse messo la sordina alla sua naturale irruenza, ma con il passare dei mesi, mentre la "televisione di Stato e di mercato" scriveva i più ingloriosi capitoli della sua storia (epurazioni dei dissidenti, censure, scemenze e sudditanza a Mediaset) ha ritrovato il timbro forte e chiaro per cui la conoscevo dai tempi della comune militanza nella sinistra extraparlamentare. Da alcune settimane la seguo con

SE IL CAPO È DONNA. E SE FOSSE UN UOMO?

preoccupazione (per lei) e rabbia (per tutte noi). Lucia Annunziata sostiene la protesta del vicedirettore del Tguno Daniela Tagliafico contro la gestione Mimun della testata e Daniela Tagliafico viene spedita, più o meno simbolicamente, a vuotare i cestini. Lucia Annunziata chiede una premessa a favore del pluralismo per salvare la faccia al "piano editoriale" della Rai e la premessa viene rifiutata. I quattro cavalieri dell'Apocalisse le votano contro tutte le volte che critica e propone, tutte le volte che cerca di ristabilire un minimo di decenza. Il massimo che può

accadere è che il cattolico Rumi, folgorato su viale Mazzini da un refolo di vergogna, si astenga. Lei continua, la nostra Santa Lucia dei Macelli, imperterrita. Chiama le cose con il loro nome, il che non è comune nei corridoi del potere. Leggo, giorno dopo giorno, il bollettino delle sue onorevoli sconfitte. Il fastidio si diffonde. Niente di preciso, niente di certo... un dubbio, un'ansia, una sensazione così sfumata da rendermi arduo anche porre la domanda, perfino qui, in quell'alcova della soggettività che è una rubrica... che faccio, la scrivo? La scrivo: se Lucia Annunziata fosse un uomo

oserebbero opporsi sempre in modo così sfacciato, si prenderebbero la responsabilità di queste reiterate mancanze di rispetto? È vero che sono in maggioranza della maggioranza, però lei è il capo. Quando il capo è una donna c'è licenza di sbattersene delle sue motivate opinioni così platealmente? Quando serve un capo che accetti di vivere sotto assedio, in condizioni di non poter operare, si sceglie un capo donna? Quando a una donna viene offerta una poltrona scomoda, dove è ben più facile perdere che vincere, accetta perché deve dimostrare che ha le palle o per-

ché nella sua idea di gestione del potere (astratta perché ne ha sempre gestito così poco) non riesce a immaginare l'esercizio del boicottaggio, il gioco sporco e la mano pesante? Quando Lucia Annunziata ha detto quello che pensava delle telefonate con cui il Premier influenzava i consiglieri d'amministrazione (metti su questa, sbatti via quello) i suoi "consiglieri" le hanno consigliato di dimettersi perché non c'era più fiducia reciproca, stima, allegria e voglia di danzare. Magistrale la risposta di Lucia: "Ma dimettetevi voi". Ovviamente, essendo l'invito rivolto da un capo-donna, nessuno dei signori presenti l'ha preso, minimamente, in considerazione.

segue dalla prima

La voce dell'Unità

Una straordinaria impresa collettiva, un caso quasi unico nella storia dei grandi quotidiani italiani: un'impresa tenuta in vita dalla professionalità di giornalisti e tipografi, dalla produzione culturale di una vastissima comunità intellettuale e dalla passione di un enorme quantità di donne e uomini, impegnati nella distribuzione, nella diffusione, nel sostegno volontario al giornale. Percorrere le pagine dell'Unità ci riporta nella memoria le tante battaglie sociali, politiche, culturali che lungo 80 anni hanno ridisegnato il profilo e il volto dell'Italia. Questo giornale ha contribuito così a superare mentalità chiuse e retrive che imprigionavano la società italiana e a contrastare ogni forma di arroganza e prevaricazione per affermare ragioni di civiltà, di democrazia e di libertà. Che si trattasse di operai in lotta per difendere il loro lavoro, di donne impegnate a battersi contro discriminazioni, di giovani tesi ad affermare le loro aspirazioni o di cittadini in piazza per rivendicare i loro diritti, sempre l'Unità è stato il giornale di chi stava dalla parte della libertà, della de-

mocrazia, della giustizia sociale, del rispetto della dignità umana. L'Unità è stata la voce di un partito, ma non è mai stata soltanto questo. Ha rappresentato, l'identità e il modo di essere di un vasto movimento popolare, aiutando a generarlo e reciprocamente sorreggendosi su di esso. Un giornale che ha assolto una funzione civica e pedagogica di crescita e di confronto, tenendo insieme in modo originale e fecondo informazione, produzione culturale, impegno politico. Se apparentemente vi è una distanza enorme tra chi per anni ha letto l'Unità grazie alla capillare distribuzione di tanti diffusori volontari nei luoghi di lavoro, di studio e nelle piazze, e chi oggi legge il quotidiano l'Unità online cliccando la tastiera del proprio personal computer, medesima invece è la passione civile, la voglia di mettersi in discussione e comprendere la realtà per trasformarla, di non fermarsi all'apparenza delle cose per penetrare nelle loro ragioni profonde, la volontà di esercitare il sacro principio della ragion critica e l'ottimismo della volontà che appartiene a tutti coloro che non cesseranno mai di battersi per il cambiamento. L'Unità è stato per generazioni un essenziale punto di riferimento quotidiano. Per tantissimi elettori, iscritti, militanti della sinistra che sapevano di avere nell'Unità il compagno sicuro e leale di tante battaglie. Ma anche per tantissimi italiani di altro e diverso orientamento culturale e

politico, l'Unità è stato uno strumento prezioso per conoscere e comprendere questioni e opinioni che spesso solo su questo giornale trovavano luogo e spazio. Per tutti, in ogni caso, l'Unità è stato uno straordinario interprete della nostra società e di

ogni fase della storia e della vita dell'Italia. E così è anche oggi. Viviamo ogni giorno, anche grazie all'Unità, le grandi trasformazioni del mondo e della società italiana. E soprattutto in questi anni di dura battaglia politica contro una destra che ha

una concezione proprietaria della politica e dell'informazione, l'Unità è stata una voce libera e anticonformista che ha dato speranza e fiducia a quanti continuano a voler vivere in un mondo giusto e civile. Il migliore augurio che si può fare all'

l'Unità è di continuare così, raccogliendo le sfide dei cambiamenti e sempre rappresentando ogni giorno un riferimento prezioso per tanti lettori e lettrici. Auguri, cara Unità

Piero Fassino

Bandiera di libertà

Mi auguro che i prossimi anni vedano l'Unità sempre in prima linea in difesa della libertà, della giustizia e soprattutto del diritto dell'opinione pubblica ad un'informazione ampia e completa. Il pluralismo dell'informazione è infatti la risorsa più preziosa di ogni sistema democratico e lo è ancora di più quando i moderni mezzi di comunicazione di massa tendono a farsi sempre più spesso portavoce di forze esterne e non a riflettere il pensiero libero e critico di coloro che operano al loro interno. Auguro perciò all'Unità di contribuire a costruire questo pluralismo che è il fondamento della democrazia italiana e della nuova dimensione europea.

Romano Prodi

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

La tiratura de l'Unità del 11 febbraio è stata di 143.152 copie



VOX - THE NEW YORK TIMES



al lavoro per la sinistra

PARTITO dei COMUNISTI ITALIANI
3° congresso nazionale

Palacongressi della Riviera di Rimini
20/21/22 febbraio 2004



www.comunisti-italiani.it

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Effetto notte "bella di giorno" di L. Bunuel
386 posti 13,00-16,00-18,30-21,30 (E 6,71)

Sala B La rivincita di Natale
250 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 Lost in translation - L'amore tradotto
350 posti 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)

Sala 2 In America
150 posti 15,40-17,40-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Le barzellette
15,00-17,30 (E 4,65)

Sala 2 Underworld
14,40-17,20 (E 4,65)

Sala 3 Amore senza confini - Beyond Borders
14,40-17,20 (E 4,65)

Sala 4 Vaniglia e cioccolato
15,00-17,30 (E 4,65)

Sala 5 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
16,00 (E 4,65)

Sala 6 21 Grammi
20,00-22,40 (E 6,20)

Sala 7 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
17,00 (E 4,65) 21,00 (E 6,20)

Sala 8 Tutto può succedere
14,40-17,20 (E 4,65)

Sala 9 L'ultimo samurai
15,30 (E 4,65) 18,30 (E 6,20)

Sala 10 La giuria
15,00-17,30 (E 4,65)
La rivincita di Natale
15,00-17,30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1 La casa di sabbia e nebbia
350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 La mia vita senza me
120 posti 15,45-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Vaniglia e cioccolato**
20,30-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

21 Grammi
15,30 (E 3,62) 17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

Alla ricerca di Nemo
15,30 (E 5,16)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare

IL FILM: Amore senza confini
Viaggio nel mondo della fame e delle malattie
Angelina Jolie alle prese con la terra d'Africa

Angelina Jolie si è messa a fare la buona samaritana e i suoi occhioni da cerbiatto impaurito si scontrano con la realtà della fame e delle malattie. Angelina continua a girare il mondo, dall'Etiopia alla Cambogia, fino in Cecenia, non più però per scopercchiare tombe come nei suoi precedenti *Tomb Rider*, ma per aiutare i bambini delle regioni povere della terra. Il titolo di questo film di Martin Campbell, *Amore senza confini*, è retorico come il film stesso, con tanta voglia di abbagliare e poco altro. E fa capire subito l'andazzo della storia: per la nostra bella eroina la battaglia umanitaria si trasforma presto in una battaglia per amore. Il film fa parte di un programma di beneficenza per l'Africa.



Le valigie di Tulse Luper
surreale

Di Peter Greenaway con JJ Feild, Jordi Mollà, Victoria Abril, Kathy Bates

Follia Greenaway! Storie e storie di valigie, prigioni vere e surreali, composizioni ardite di visioni che si intersecano l'una all'altra, si fondono, si incastrano a matricosa. Inizia così la trilogia del regista inglese su Tulse Luper, proiezione di se stesso e della sua immaginazione, una corsa nel tempo saltando da una gabbia all'altra, dall'infanzia all'età adulta, fra viaggi, personaggi e miti. Tutto riconduce all'uranio, con il suo numero atomico: 92. Stesso numero di valigie, personaggi, accadimenti.

Rosenstrasse
drammatico

Di Margarethe von Trotta con Katja Riemann, Maria Schrader, Martin Feifel, Jürgen Vogel, Jutta Lampe, Doris Schade

L'olocausto visto e ricordato dalle donne. Nella Berlino del dopo Stalingrado, si raccontano i drammi familiari delle mogli tedesche in attesa di deportazione, attraverso i ricordi e i racconti di chi ha lottato e sofferto. Un punto di vista femminile che aggiunge qualcosa di nuovo all'infinita narrazione cinematografica della più grande tragedia del Novecento. Un bel film, non triste ma intensamente commovente.

La casa di sabbia e nebbia
drammatico

Di Vadim Perelman con Jennifer Connelly, Ben Kingsley

Jennifer Connelly, bella e brava, intensa interprete di solitudine alcolismo e disperazione, e Ben Kingsley, ruvido colonnello iraniano emigrato in America, si affrontano sulla soglia di una casa - e di una vita - che per entrambi vale il prezzo di un'identità perduta. Tratto dall'omonimo romanzo di Andre Dubus III, un dramma dalle grandi pretese e dalla molta noia. Non coinvolge, non stringe lo spettatore attorno ai personaggi, non comunica tutta la sofferenza che ha da esprimere.

a cura di Edoardo Semmola

17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti **Tutto può succedere**
15,15-17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Le invasioni barbariche**
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

Osama
15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321

1 **Underworld**
143 posti 18,00 (E 7,00)

2 **La casa di sabbia e nebbia**
216 posti 20,30-22,50 (E 7,00)

3 **Tutto può succedere**
143 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

4 **Il paradiso all'improvviso**
143 posti 16,00 (E 7,00)

5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
143 posti 18,00-22,00 (E 7,00)

6 **In America**
216 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

7 **Abbasso l'amore - Down with love**
216 posti 20,20 (E 7,00)

8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
499 posti 16,00-20,00 (E 7,00)

9 **La rivincita di Natale**
216 posti 16,20 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)

10 **Le barzellette**
216 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)

11 **L'ultimo samurai**
320 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

12 **Le barzellette**
320 posti 17,00-19,00-21,00-23,00 (E 7,00)

Amore senza confini - Beyond Borders
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

13 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
216 posti 17,30-21,30 (E 7,00)

14 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
143 posti 16,30-21,00 (E 7,00)

La giuria
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Underworld
17,30-20,00-22,40 (E 7,00)

21 Grammi
22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
560 posti 15,30-20,30 (E 5,16)

Sala 2 **Tutto può succedere**
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **Le barzellette**
300 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)

D'ESSAI
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA
BARGALI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Le barzellette**
16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

Spettacolo teatrale
9,00-11,00 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Riposo**

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O. P. MONS. MACCÌO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Riposo**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti **Riposo**

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Riposo**
275 posti

Sala 2 **Riposo**
190 posti

Sala 3 **Riposo**
150 posti

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/574590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Il ritorno**
21,15 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Alle cinque della sera**
21,15 (E 3,10)

SESTRI Ponente
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Le barzellette**
20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30-20,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **La mia vita senza me**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Gli indesiderabili**
17,15-21,30 (E 6,50)

Tutto può succedere
19,30 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Riposo**

Sala Smeraldo **Riposo**

Sala Zaffiro **Riposo**

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Le barzellette**
350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 2 **La giuria**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Amore senza confini - Beyond Borders**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Tutto può succedere**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMOSE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **L'ultimo samurai**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La rivincita di Natale**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
444 posti 16,15-21,30 (E 7,00)

Sala 2 **Tutto può succedere**
175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **La giuria**
110 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

La signora omicidi
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Sabato 14 febbraio ore 21.00 **Xirtam (richiamo alla realtà)**
Spettacolo di danza moderna

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sir, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 10.30 **Opera magica**

CORTE
Viale E. F. Duca D'Acosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Non ti conosco più** di A. De Benedetti regia di G. Proietti con S. Colodel, E. Stravo, V. Viviani, G. Sofio

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348

Sabato 14 febbraio ore 21.00 **Man de vellou** di E. Del Maestro regia di E. Parodi

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Domenica 15 febbraio ore 16.00 **Piccolo nemo** di S. Gambero regia di A. Tancredi, S. Gambero con A. Berfante, T. Martinelli, L. Proia, A. Tancredi

TEATRO DUSE
Via Bagaglino - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bagaglino, 2 - Tel. 010/8393590
Oggi ore 21.00 **Parenti apparenti** di A. Ayckbourn con Zuzzuro e Gaspare

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

L'INFORMAZIONE LOCALE

giovedì 12 febbraio 2004

TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Bon Voyage
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Lost in translation - L'amore tradotto
	14,9 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	21 Grammi
	384 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso
	20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Dogville
	19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	472 posti 16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)
Sala 2	Tutto può succedere
	208 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Underworld
	150 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommerler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Tutto può succedere
	450 posti 15,15-17,40 (E 4,65) 20,05-22,00 (E 6,70)
Sala 2	La rivincita di Natale
	250 posti 16,30-18,30 (E 4,65) 20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Amore senza confini - Beyond Borders
	15,00-17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The mother
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 6,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	La rivincita di Natale
	20,00-22,10 (E 7,00)
2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14,00-15,40 (E 4,50) 18,00-22,00 (E 7,00)
3	L'ultimo samurai
	15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)
4	Amore senza confini - Beyond Borders
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
5	Tutto può succedere
	14,20 (E 4,50) 17,10-20,00-22,50 (E 7,00)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La giuria
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/5272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	295 posti 17,00-21,00 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Osama
	150 posti 15,40 (E 2,50) 17,25 (E 6,50) 19,10-20,55-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'ultimo samurai
	206 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
Grande	21 Grammi
	450 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love
	207 posti 15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	In America
	16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Le valigie di Tulse Luper
	110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
	360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel.011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,45-21,00 (E 6,50)
Sala Harpo	Amore, Jazz e altre storie
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

FIAMMA		21,45 (E 6,50)
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)	
FREGOLI		
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	De reditu - Il ritorno	
	17,10 (E 4,15)	
	Vodka lemon	
	18,50-20,30-22,20 (E 6,20)	

IDEAL		
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	1770 posti 14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)	
Sala 2	L'ultimo samurai	
	14,25-17,20 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)	
Sala 3	La figlia del mio capo	
	14,30 (E 5,00)	
	L'ultimo samurai	
	16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	Underworld	
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 5	Amore senza confini - Beyond Borders	
	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)	

LUX		
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Le barzellette	
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	

MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Tempi moderni	
	480 posti 21,00 (E 4,20)	
due	Le invasioni barbariche	
	148 posti 16,30-18,30 (E 4,20) 20,30-22,30 (E 6,50)	
tre	Sfida a Silver city (v.o. sott.it)	
	150 posti 16,30 (E 5,20)	
	La conquistatrice (v.o. sott.it)	
	18,30 (E 5,20)	

MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	262 posti 17,15 (E 5,00) 21,15 (E 7,00)	
Sala 2	L'ultimo samurai	
	201 posti 15,50 (E 5,00) 19,05-22,20 (E 7,00)	
Sala 3	Underworld	
	124 posti 16,50 (E 5,00) 19,30-22,10 (E 7,00)	
Sala 4	La giuria	
	132 posti 17,10 (E 5,00) 19,55-22,40 (E 7,00)	
Sala 5	Le barzellette	
	160 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 6	Tutto può succedere	
	160 posti 16,20 (E 5,00) 19,10-22,00 (E 7,00)	
Sala 7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	132 posti 17,45 (E 5,00) 21,45 (E 7,00)	
Sala 8	La rivincita di Natale	
	124 posti 15,20 (E 5,00) 20,05 (E 7,00)	
	21 Grammi	
	17,20 (E 5,00) 22,05 (E 7,00)	

NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	La mia vita senza me	
	308 posti 15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala 2	Il cuore degli uomini	
	179 posti 16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)	
NUOVO		
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
- Sala Valentino 1	Il cartajo	
	270 posti 20,00-22,30 (E 6,50)	
	Laboratorio di Cabaret	
	Riposo	

Torino e provincia

cinema e teatri

FIAMMA		21,45 (E 6,50)
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	21,00 (E 6,50)	
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Tutto può succedere	
	489 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 2 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del	
	250 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)	

PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Il fuggiasco	
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)	
2	Amore senza confini - Beyond Borders	
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)	
3	Le barzellette	
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)	
4	21 Grammi	
	19,50-22,25 (E 7,50)	
5	Tutto può succedere	
	15,00-17,35-20,15-22,50 (E 7,50)	
6	Alla ricerca di Nemo	
	15,40-17,45 (E 7,50)	
7	L'ultimo samurai	
	15,30-18,50-22,10 (E 7,50)	
8	La giuria	
	15,00-17,35-20,10-22,50 (E 7,50)	
9	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	16,00-16,50-20,00-22,00 (E 7,50)	
10	Underworld	
	15,00-17,35-20,10-22,50 (E 7,50)	
11	In America	
	15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)	

REPOSI		
📺 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	L'ultimo samurai	
	360 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)	
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia	
	360 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	612 posti 14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)	
Sala 4	La rivincita di Natale	
	90 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 5 - Lilliput	Hollywood homicide	
	150 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)	
	Rosenstrasse	
	20,00-22,30 (E 7,00)	

ROMANO		
📺 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto	
	111 posti 15,00 (E 3,00) 16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,50)	
sala 2	Tutto può succedere	
	240 posti 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)	
sala 3	21 Grammi	
	100 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)	
STUDIO RITZ		
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Tutto può succedere	
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)	

VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
📺 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Caterina va in città	
CARDINAL MASSAIA		
📺 Via C. Massaa, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	

teatri

Martedì 17 febbraio in program. **Decennale Compagnia Controluce**

L'ESPACE

Via Maritova, 38 - Tel. 011 2386067

Oggi ore 21.00 **Mutamenti e Sortilegi - Impressioni e Visioni Infernali** dall'Inferno di Dante Alighieri con la compagnia Sperimentale Drammatica presentato da Compagnia sperimentale drammatica

PICCOLO REGIO G. PUCCINI

Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151

I concerti del 2004 vendita abbonamenti e biglietti per i sette concerti dall'1/3 al 7/6 Oggi ore 21.00 **Il poeta e la cantante** regia di R. Piana con R. De Vita, R. Bianco presentato da Lions Club Taurasia e Valentino Futura

PICCOLO TEATRO COMICO

Via A. Guglielmietti, 17/c - Tel. 011.364859

Domani ore 21.15 **Chiara, Maria, Silvia, Gianna** con A. Curino

REGIO

Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151

Oggi ore 9.15 **Due variazioni sul tema**

Teatro Nuovo: domani ore 21.00 **Chantier musul** dir. J.-N. Launay con M. Bolze, C. Dubet, V. Fortemps, D. Jourde, I. Omerzo, F. Verret, musiche di F. Frith, J.P. Drouet presentato da Compagnie François Verret

Sala del caminetto: sabato 14 febbraio ore 15.00 **Opera... ndo con mamma e papà** Laboratorio- gioco per bambini sul melodramma giocoso l'elisir di G. Donizetti

SANTIBRIGANTI TEATRO

Via Artisti, 10 - Tel. 011.643038

Teatro Araldo di Torino: oggi ore 21.15 **La commedia della pazzia** regia di M. Piombo con Z. Berrezouga, D. Cuccuru, A. Delli Gatti, M. Guaraldo, O. Manfredi

STALKER TEATRO

Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.739833

ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Rassegna Cineciccolo il pungolo.	
Ingr. soci		21,15 (E)
MONTEROSA		
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Teatro	
VALDOCCO		
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279		
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano	
	21,00 (E 3,50)	

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA		
CORSO		
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	City of God	
	18,30-21,15 (E)	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
📺 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Riposo	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Viale G. Falcone Tel. 011/36111		

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	